

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA



N° 1/2017

ANNO CII

GENNAIO – FEBBRAIO – MARZO – APRILE 2017

N. 1/2017

Poste Italiane SpA – Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n. 46) art.1, comma 1, comma 1 DCB PD

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA

Direttore: Vanzetto dott. don Tiziano, Cancelliere Vescovile

Direttore responsabile: Sanavio don Marco

Redazione: Curia Vescovile, via Dietro Duomo 15, cap 35139 Padova, tel. 049-8226111 – fax 049 8226150

Responsabile di redazione: Barin don Luciano, Notaio della Curia Vescovile

Realizzazione: Segreteria del Vescovo – Ufficio Stampa Diocesano

Editore: Euganea Editoriale Comunicazioni srl, Padova

Registrazione: Tribunale di Padova, 22 ottobre 1987, al n. 1035 del registro periodici

SOMMARIO

CHIESA DIOCESANA	5
<hr/>	
ATTIVITÀ DEL VESCOVO	7
<hr/>	
OMELIE E DISCORSI	9
NOMINE	19
DIARIO DEL VESCOVO	21
ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE	27
<hr/>	
CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	29
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	33
VICARI FORANEI	55
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	63
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	71
INCONTRO CONGIUNTO	79
NECROLOGI	85
<hr/>	
CHIESA TRIVENETA	101
<hr/>	
CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO	103
<hr/>	

CHIESA DIOCESANA

ATTIVITÀ DEL VESCOVO	7
ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE	27
NECROLOGI	85

ATTIVITÀ DEL VESCOVO

OMELIE E DISCORSI	9
NOMINE	19
DIARIO DEL VESCOVO	21

OMELIE E DISCORSI

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Giornata per la vita consacrata

2 febbraio 2017, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Vi ringrazio per la presenza.

Diamo forma e visibilità a una santa assemblea che accoglie con fede e celebra con gioia la presenza fedele di Gesù, nostra luce.

Ci ritagliamo uno spazio di pace, uno spazio divino, dove per un po' di tempo, e tutti insieme, ci riposiamo e lasciamo che il Signore entri e passeggi, gli permettiamo di accarezzarci e di stringerci la mano, di posare il suo sguardo su di noi, di benedire e di sanare. Siamo noi il suo tempio santo e lui è il Re della gloria che entra, forte e valoroso!

Questo incontro con il nostro Re della Gloria, con la luce tanto attesa dalle Genti, e indicata da Simeone, accade in un momento particolare della Chiesa di Dio che vive nel territorio di Padova, ma comprendente anche territori di Vicenza, Venezia, Treviso e Belluno. È la Chiesa nella quale il Signore ci ha posti per vivere e testimoniare il Suo Regno.

Qui, ha chiamato me come vescovo! Ha chiamato anche ciascuno di voi, tramite i vostri responsabili, a collocarsi qui per arricchirla con i vostri carismi. I vostri carismi, infatti, non sono stati donati dallo Spirito per voi stessi, ma per edificare la Chiesa e, con la Chiesa, per servire il nostro territorio.

I vostri carismi di consolazione, di contemplazione, di fraternità; il coraggio che vi ha portati a consegnare tutta la vostra esistenza per il realizzarsi del Regno di Dio e per profetizzarlo al mondo; le scelte, incomprensibili al mondo, di obbedienza, di povertà e di castità sono le ricchezze offerte dai vostri fondatori alla Chiesa patavina. Lode, dunque, anche ai vostri santi fondatori, memoria permanente dei vostri carismi.

E grazie a Te, Signore Gesù! La tua Luce appare chiara per la nostra Chiesa di Padova.

Eppure!

Eppure oggi la “vostra” Chiesa, quella per la quale ci siete e nella quale il Signore vi ha collocati, soffre. Si sente ferita dal peccato e umiliata da quel mondo al quale è stata mandata e che vuole servire. Si corre il rischio o la tentazione di modificare i sentimenti nei confronti del nostro mondo, di chiuderci, di fare gli incompresi e di offenderci per come siamo trattati. Mi ritorna in mente il versetto del salmo: «*Perché i popoli dovrebbero dire: dov'è il loro Dio?*» (Sal 79,10).

Possiamo chiederci se meritavamo questo dolore e queste derisioni. Forse! Infatti sappiamo di essere uomini e donne peccatori, sappiamo di essere una Chiesa peccatrice.

Forse il Male, il Diavolo sta vedendo il nostro impegno di adesione alla volontà del Signore e si scatena contro di noi inserendosi con stile mondano e arrogante tra le nostre comunità; forse, come ci insegnano i santi, ad esempio santa Teresa del Bambin Gesù, questo significa

che la strada della trasparenza, della semplicità, della vita di fraternità cristiana è proprio quella che può ringiovanire e rivitalizzare e quindi veniamo attaccati.

Vedo qui tante “Anna”: donne che servono Dio notte e giorno, che non si allontanano mai dal Tempio; vedo tanti “Simeone”: uomini che mossi dallo Spirito camminano tra la gente e accolgono tra le braccia Gesù. Ancora si rinnova il tempo della profezia: oggi è tempo di chiamata alla profezia per voi! È tempo in cui il vostro carisma va offerto alla nostra Chiesa di fronte alla quale testimoniare e cantare la vostra pace perché avete visto la salvezza.

Il vescovo vi dice: la Chiesa santa di Dio che vive in questa porzione del mondo e alla quale siete stati inviati ha bisogno di voi. Cioè di ciascuno di voi e delle vostre fraternità.

Questo tempo infatti non è da buttare, ma da vivere in pienezza. Ci apre alla consapevolezza del nostro stato di peccatori, ci fa aprire gli occhi su noi stessi, sulle nostre povertà umane e spirituali; assomiglia questo tempo al fuoco del fonditore di cui parla Malachia, o alla lisciva dei lavandai: ci fonde (penso si possa dire “ci unisce”), ci rende puri, ci affina, cioè ci rende più preziosi, pregiati.

In effetti, questa esperienza trascina la Chiesa in mezzo a un mondo mediatico e potente che, a causa di pochi, umilia e bastona tutti: ma qui sta la prova vera! Qui veniamo affinati, qui siamo chiamati a cambiare il male facendo il bene, a combattere con la mitezza e con l’amore. D’altra parte ricordiamo quante volte personalmente o come Chiesa abbiamo noi stessi umiliato e bastonato, o ci siamo proposti con l’arroganza del potere e del sapere, anche se senza predeterminazione.

Questa esperienza ci rende solidali con i peccatori. Noi uomini e donne carismatici siamo debitori dei nostri carismi alla Chiesa e ai nostri fratelli e sorelle schiacciati nella tristezza, nella difficoltà di dare un senso alla loro vita, nella solitudine provocata da scelte affettive sempre più instabili e precarie, nella confusione di una cultura della vita che non trova un orizzonte e che riesce a creare sempre più povertà e sfiducia. Quanto è abbondante la Messe dove lavorare!

Volevo condividere con voi, è quasi un regalo che presento, la riflessione che un carcerato mi ha inviato per sostenermi:

«Mi fa star male in questi giorni quell’inutile e diabolico (in senso etimologico) circo di articoli e servizi televisivi sulla vicenda del parroco di san Lazzaro. Costruiscono sceneggiature perverse, inquinano il pensiero ed il cuore di chi legge e ascolta, provocano e giudicano. Pensano di aver scoperto il Male e di potersi appuntare una bella medaglia di “buoni”. Che pena, che tristezza...

Noi il Male lo conosciamo davvero, lo conosciamo bene. Non giudichiamo perché sappiamo che il giudizio non sconfigge il Male, anzi, tutt’al più gli costruisce un bel rifugio dove potersi replicare lontano da occhi indiscreti. Abbiamo imparato che il male è disarmato dalla mitezza, è banale e insipido. Il confronto e le parole responsabili, oneste ne mettono in luce tutta l’inconsistenza.

Perdonami se scrivo così, non so bene perché mi è venuto ma credo che sarebbe quello che ti direi se in questo momento fossi qui davanti a me. Anzi, forse più direttamente ti direi: “Padre non ti turbare e non farti scoraggiare da questi scribacchini, artisti della confusione, disarmali con la mitezza, aiutali a capire quanto inutile sia tutta quella loro vanità giornalistica ai fini della verità”».

Mitezza, confronto, parole responsabili e oneste!

Questi suggerimenti ci vengono da un’altra sede dove il Signore entra vittorioso con la sua Grazia, il nostro carcere. E accanto alla profetessa Anna, al vecchio e carismatico Simeone, oggi, a parlarci le parole di Gesù è anche un carcerato. Sono parole di consolazione e di indirizzo. Non è forse vero che mitezza, confronto, parole responsabili e oneste sono tra i principali ingredienti di ogni esperienza comunitaria?

Alla compieta del mercoledì la lettura breve presa dalla lettera agli efesini dice «...*non date occasione al diavolo. Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira*» (Ef 4,27.31); e il martedì, dalla Prima Lettera di Pietro: «*Siate temperanti, vigilate. Il vostro avversario il Diavolo come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede*» (1Pt 5,8-9). Come “mitezza, confronto, parole responsabile e oneste” costruiscono la comunità, così lo sdegno, l’ira e l’asprezza la distruggono, strumenti di quel leone ruggente che va in giro cercando chi divorare.

Cari fratelli e sorelle: la Chiesa di Padova ha bisogno di voi, della vostra testimonianza e dei vostri carismi: è la vostra Chiesa! Non cerchiamo il vostro impegno lavorativo, sempre così generoso, ma la vostra luce, quella che non può essere nascosta sotto il moggio. Ricordateci che Gesù va preso in braccio; che di lui possiamo e dobbiamo parlare ai bambini e agli anziani; che lui va posto a fondamento del nostro celibato e dei nostri impegni di coppia. Fateci vedere come è gioiosa una vita consegnata a Lui e che anche nella vecchiaia porta ancora frutti, è vegeta e rigogliosa... di amore.

Scusate se vi ho parlato di quello che passa nel mio cuore. Ma penso che il Vangelo debba essere impastato di vita, della nostra vita... allora diventa testimonianza!

✘ Claudio Cipolla

ORDINAZIONE PRESBITERALE MONASTICA

2 febbraio 2017, Abbazia Santa Maria Assunta, Praglia - Padova

Omelia

*Cari fratelli e amici monaci,
carissimi cristiani che vi unite stasera a questa bella comunità monastica,*

appena presentate al Signore le nostre offerte, il pane e il vino, il diacono mi consegnerà il turibolo per incensarle: sono segno della nostra vita, del nostro lavoro, della nostra “povera e semplice” partecipazione al mistero dell’offerta che il Signore Gesù fa della sua vita. Con la certezza che unisce anche noi alla sua offerta. Mi sembra che questo gesto dica che anche noi siamo importanti, anche il nostro contributo è prezioso per il realizzarsi definitivo del Regno di Dio. Sembra quasi che il Signore si offra nel nostro lavoro e nei nostri frutti, impastandosi, mescolandosi con le nostre cose. Questo, forse, significa che nell’offerta della nostra vita si continua l’offerta della vita di Gesù.

Così mi piace compiere questo gesto dell’incensazione quando durante i funerali si presenta al Signore tutta la vita e la storia di una persona. L’*Amen*, lasciato in sospeso in occasione del battesimo, viene pronunciato dalla Chiesa consegnando al Signore la vita e la storia di una persona. L’*Amen* alla gloria di Dio, alla sua opera in noi, è dato e detto con una storia concreta, non solo con pensieri, intenzioni, desideri.

Subito dopo l’incensazione dei doni, il diacono incensa noi, ministri ordinati, il Vescovo e i presbiteri. E subito dopo, voi cari battezzati: Sacerdoti, Re e Profeti del Regno di Dio. Quel Regno che Gesù ha iniziato nel silenzio e nel nascondimento, come se fosse un granello di senape.

L’ordine di questo gesto è crescente: dalle cose, ai servi – i ministri –, al popolo santo di Dio, popolo regale, sacerdotale e profetico.

Per voi dunque, il Signore Gesù offre la sua vita, per voi Dio si è fatto uno di noi, e per voi Gesù è vissuto, è morto, è risorto. Per voi, Gesù il Signore siede alla destra del Padre come Signore e come garante della perenne effusione dello Spirito; Egli è ora e per sempre nostro avvocato, nostro fratello, nostra speranza.

Per questo, incensare l’assemblea è segno bello e forte: accettatelo! Riconoscete in esso lo sguardo del Signore, il suo pensiero su di voi, su ciascuno di voi che è amato, scelto, cercato da Dio. Ciascuno di voi reso splendido e inestimabile di fronte a Dio da Gesù e dal dono totale della sua vita. Accettate umilmente questo segno di onore e di gloria. Dice dell’opera potente di Gesù. La nostra fede, infatti, non è fondata su quanto noi sappiamo compiere ma sulla potenza di Dio.

Per voi – e anche per me – il Signore ha voluto nella Chiesa questa comunità monastica.

La sua esistenza è un richiamo perché anche noi guardiamo a Dio, al primato di Dio nella vita di ogni famiglia, di ogni parrocchia, di ogni uomo. Dio solo basta! Sembrano dire questi uomini. Dio solo è sufficiente a dare significato alla vita. Forse cogliamo nell’esistenza di una comunità monastica un annuncio particolarmente nuovo soprattutto oggi: Dio solo è necessario per dare sapore, colore, e gioia alla vita! Non è un elemento integrativo, facoltativo: è necessario!

È una comunità di uomini che per voi sono stati chiamati a realizzarsi appoggiandosi solo sulla preghiera e sulla vita fraterna.

Non scappano dal mondo: i problemi del mondo, infatti, si infiltrano anche in un monastero. Hanno la tecnica dell'umidità quando risale i muri. Non è vita facile quella di una comunità maschile, dove si vive a stretto contatto ogni giorno, con temperamenti e caratteri che sono quelli degli uomini, quelli presenti nelle nostre famiglie e che portano a dover combattere con se stessi ogni giorno per accettare e farsi accettare dai fratelli. Non sono minori le tentazioni. È semplicemente una chiamata diversa. Il Signore vuole questa comunità per noi, per parlarci. Questa comunità monastica è una ricchezza preziosa per la nostra Chiesa e per il nostro territorio.

Questa comunità è sale della terra; è luce del mondo! Questa è la sua vocazione. Ai monaci, con la loro preghiera e la loro testimonianza fraterna, chiediamo di conformarsi sempre più a questa bella vocazione.

Lo so si tratta di una tensione, di un cammino che prevede momenti di stanchezza, peccati, difficoltà. Dobbiamo metterlo in conto: ma tutti noi siamo qui – pur con i nostri acciacchi - per sostenervi, per aiutarvi, per dirvi la nostra simpatia, non per giudicare. Non pretendiamo nulla, anzi vi ringraziamo per aver accettato di camminare in obbedienza la Signore. E preghiamo il Signore che vi renda veramente liberi, sempre più liberi evangelicamente, e di rendere facili le strade della risposta generosa alla vostra vocazione. Io, per lo meno, vi stimo tanto, vi incoraggio e prego il Signore che vi dia la forza di realizzare pienamente i desideri che ha posto nei vostri cuori.

Con questo sentimento di rispetto della liberissima iniziativa del Signore e dell'altrettanto libera risposta di ciascuno, vorrei però ribadire che quando Gesù dice «*Voi siete luce del mondo*» (Mt 5,14), «*Voi siete sale della terra*» (Mt 5,13) non si riferisce ai monaci, ma a tutti noi: le nostre famiglie composte da cristiani sono luce e sale? Le nostre parrocchie e i nostri gruppi? E noi personalmente, impegnati nel lavoro, frequentatori di momenti di svago, impegnati nelle cose sociali e politiche, noi, siamo luce del mondo o sale della terra?

Cara comunità di Praglia: più sei qualificata come comunità monastica, più servi la nostra Chiesa; più sei dedicata esclusivamente al Signore, più sei luce e sale; più sei comunità fraterna, più sei al servizio della Chiesa che cerca il Signore esposta alle cose del mondo. Ci sei debitrice di profezia con la tua vita e il tuo "esserci" quotidiano: non a titolo personale, ma a nome di questa assemblea e di tutta la Chiesa di Padova. Se non hai il profumo di Cristo, se non sei luce di Cristo, se non sai insaporire di Cristo la tua vita, noi come facciamo? Non lasciateci soli! Abbiamo bisogno di voi, come di un faro!

Per questo la santa Chiesa di Dio che vive in Padova è disponibile a mettersi a vostra disposizione per sostenervi e aiutarvi nel rispondere generosamente alla vostra vocazione.

Il Padre Abate mi ha chiesto che tre monaci siano ordinati presbiteri. Eccomi, Padre Abate! Metto a disposizione la Grazia che il Signore mi ha conferito, in spirito di servizio e di obbedienza, perché tra voi ci siano altri tre presbiteri. Sono contento di poterlo fare. Molto contento.

Ci saranno così altri tre monaci che serviranno con la Grazia sacramentale questa comunità. Perdoneranno gli inevitabili peccati dei fratelli con la potenza e la forza del Signore stesso, perché questa comunità non perda la gioia della sua chiamata, non si lasci abbattere dalle sue fragilità, ma sempre punti in alto con il sostegno del Signore che continuamente la rinnova e

le restituisce bellezza e dignità. Forse anche qualcuno di noi potrà ricorrere al loro servizio di riconciliazione con Dio e con la Chiesa.

Presiederanno l'Eucaristia perché la comunione tra voi non sia frutto soltanto dell'impegno umano, che sappiamo fragile e debole, o degli sforzi psicologici, ma della grazia; le comunità nascono dall'alto, da Dio. È per la comunione al corpo e al sangue di Cristo che lo Spirito santo ci riunisce in un solo corpo, fa di noi una sola famiglia, ci riunisce in solo spirito e fa della nostra vita un sacrificio perenne insieme con quello dei santi. Nella quarta prece eucaristica si dice: *«a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice concedi che, riuniti in solo corpo dallo Spirito santo, diventino offerta viva in Cristo a lode della tua Gloria»*.

Tre nuovi presbiteri per la comunità di Praglia perché possa brillare della luce di Cristo, come una stella, come Maria.

✠ Claudio Cipolla

GIOVEDÌ SANTO - MESSA CRISMALE

13 aprile 2017, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Mi sono emozionato quando ho accolto, anche a nome dei miei successori, le promesse dei primi diaconi che ho ordinato. Ma l'emozione si è sempre rinnovata in simili circostanze. Mi ha colpito la rilevanza della stima, della fiducia che ponevano nella Chiesa e quindi in me. Fiducia che aveva qualcosa di straordinario, di spirituale, di divino... sulla parola di Gesù!

Non mi è mai costato fare promesse e portarne le conseguenze, ma accogliere quelle degli altri mi ha gravato di senso di responsabilità, mi ha "legato" al dovere di contribuire per la gioia di quei giovani. Mi sono spaventato e mi sono chiesto se ero capace di portare il peso di quella fiducia. Non tanto se meritavo, quanto se nei miei limiti potevo portare il peso di tanta fiducia, di tanta stima, di quell'abbandono nelle braccia della Chiesa e del Signore di cui io dovevo essere immagine e strumento.

Adesso, con molta umiltà e per senso di servizio, chiederò a tutti voi di rinnovare le vostre promesse: lo farete nelle mie mani, nel grembo della Chiesa, nel cuore di Dio!

In realtà c'è uno sfondo più ampio e intenso in cui collocare le nostre promesse ministeriali: il battesimo, il nostro battesimo quando, creature vecchie, destinate alla morte, siamo stati immersi nella pasqua di Gesù come in un mare e ne siamo riemersi creature nuove, destinati alla vita eterna. È questa promessa di Gesù che sostiene le nostre promesse. Anche noi oggi promettiamo. Promettiamo di insegnare a professare questa fede alle nostre comunità e promettiamo di mettere a disposizione tutta la nostra vita perché il Vangelo risuoni in ogni cuore e in ogni casa.

La forza della promessa di Gesù di essere e di stare con noi, tutti i giorni; la promessa del suo amore personalizzato (per me) e totale (fino alla morte); la conoscenza della potenza della sua risurrezione e la visione delle azioni che da risorto compie ancora oggi: tutto questo ci permette di "osare" le nostre povere promesse e permette a me di ascoltarle, di credere che nascono dal vostro cuore di discepoli, di accoglierle come giogo dolce e leggero del mio ministero episcopale e della nostra Chiesa diocesana. Le vostre personali promesse, le voci di tanti che in questa santa riunione diventano un'unica voce - segno di comunione che ci circonda e anticipa -, e il mio ascolto estasiato di esse fanno nascere, in questo giovedì santo, una nuova speranza di Chiesa diocesana ancora più bella e santa di come l'abbiamo conosciuta finora.

Ancora una considerazione. Lo scorso anno dicevo che non sentivo ancora mio il registro familiare utilizzato dalla liturgia quando parla di padre, figli, fratelli. Questo codice di tipo familiare era ancora da costruire, aveva bisogno di tempo e di storia. Quest'anno possiamo dire di aver fatto qualche passo insieme: abbiamo sofferto insieme, abbiamo pregato insieme, ci siamo sostenuti e incoraggiati reciprocamente. La vergogna portata insieme ci ha avvicinati... chiedo al Signore di non trascurare nessuno degli insegnamenti che ci ha offerto in questi tempi; chiedo di non ignorare la Grazia che sovrabbonda nel peccato!

Rinnovare le promesse. Rendere nuove le promesse significa pronunciarle con una consapevolezza nuova, quella arricchita dalla nostra storia, quella che ricorda la fatica del promettere e anche le infedeltà delle nostre promesse, quella consapevolezza che ricorda anche la gioia della forza, della fedeltà, della fermezza dei nostri impegni.

Rendere nuove le promesse significa anche che oggi le pronunciamo come quando lo abbiamo fatto per la prima volta; rinnoviamo quella disponibilità e fiducia, quella stima e quella fede nella Chiesa e in Dio che vediamo nel cuore dei nostri giovani che consegnano in modo iniziale la loro vita.

Ci sono alcuni atteggiamenti umani che permettono di dare valore al nostro promettere. Il primo è quello della sincerità e dell'onestà. Un tempo si diceva "sulla parola", "dare la parola". Ai catecumeni chiediamo l'iscrizione del loro nome: è come stampare una parola data. La promessa richiede sincerità, trasparenza. Non si promette da bambini, ma da adulti, quando la nostra capacità di dare la parola è stata messa alla prova dall'esperienza e siamo stati trovati capaci e credibili. Rinnovare le promesse non significa che non abbiamo sbagliato nel passato, ma che siamo veri adesso e che con coraggio e con fiducia guardiamo avanti: promettiamo ancora una volta!

Rinnovare le promesse richiede forza e significa riconoscere che anche la nostra dimensione umana è importante e fondamentale. Quel "Sì, lo voglio" mette in campo la volontà umana e la nostra individualità, fatta di storia, di relazioni, di ministeri che hanno formato e costruito quello che siamo adesso: quell'uomo che dice "sì, io lo voglio". A parlare non è il ruolo, non è il tuo ufficio, né la consuetudine, a parlare non è nemmeno il presbiterio né la comunità: sei tu!

Rinnoviamo le promesse tutti insieme. Il mio cuore di vescovo, interprete o segno del cuore di Gesù e della Chiesa, ricorda anche tutti gli assenti fisicamente. I preti *fidei donum* in Africa, in Brasile, in Ecuador, in Thailandia, i presbiteri ammalati e ricoverati all'Opsa o a Montegalda o negli ospedali, gli anziani. Considero presenti anche gli ammalati spiritualmente o psicologicamente. Facciamoci carico noi di portare quel "io lo voglio" che alcuni non fanno o non possono pronunciare perché feriti e sofferenti. Le domande che porrò avranno una risposta al singolare, ma sono poste al plurale: a rispondere è il presbiterio nel suo insieme! La tua risposta ha la nota della preghiera che Gesù rivolge a Dio non solo a favore dei suoi fratelli, ma anche al loro posto.

Infine rinnovare le promesse, pronunciarle oggi in modo sincero e responsabile, richiede di stabilire, soprattutto nella propria coscienza, luoghi di verificabilità. Papa Francesco ci ricorda che la realtà è più complessa della fantasia. Anche noi non possiamo sapere dove e come le nostre promesse saranno di appoggio al nostro camminare, perché appunto la realtà supera la fantasia, ogni tanto occorre fermarsi e capire se la nostra fede, la nostra forza d'animo hanno saputo governare la realtà e attraversarla rimanendo fedeli alle promesse. I fatti che ci attendono sono imprevedibili: sono luogo del nostro allenamento, banchi di prova dai quali dobbiamo uscire sempre più rafforzati nell'uomo interiore che si rinnova giorno dopo giorno.

Oggi, in questo contesto liturgico risplendono anche tutti gli aiuti su cui possiamo contare. Ne abbiamo bisogno perché rinnovare il dono della nostra vita al Signore e alla Chiesa resta pur sempre un gesto straordinario. Uno di voi mi ha detto che ogni sera ringrazia il Signore per aver saputo donare quella giornata e averlo servito. È immane il prezzo della fedeltà quotidiana e abbiamo bisogno di aiuto.

A sostenerti ci sono io, con quello che il Signore può trasmettere, nonostante la mia povertà e semplicità a livello di Grazia; a sostenerti ci sono gli altri fratelli presbiteri, figli della stessa speranza, della stessa vocazione. Io e tutti gli altri presbiteri e diaconi ci siamo per aiutarti. Abbi il coraggio di bussare, se sei nella necessità. E anche tu renditi disponibile e permettimi di contare su di te.

Sono presenti anche i nostri fedeli cristiani, quelli che incontriamo alla domenica nelle comunità territoriali, i santi secondo san Paolo - a questo incontro sarebbe significativo invitare almeno qualche rappresentante dei nostri Consigli pastorali - . Sono quelli che vivono nel mondo, è il popolo sacerdotale continuamente messo alla prova e sfidato da culture, mentalità, problemi e drammi. Eppure anche loro, i nostri cristiani, quelli per i quali siamo chiamati al ministero, sono nostro sostegno. Il loro affetto, le loro collaborazioni, ma anche la docilità con la quale ci seguono, le responsabilità che sempre più si assumono, la testimonianza di fede che ci offrono, sono doni di Grazia che il Signore semina lungo la nostra strada e che noi come Maria dobbiamo custodire nel nostro cuore.

Tra essi, addirittura alcuni si danno forme di vita di particolare intensità cristiana offrendoci la profezia della vita fraterna, per rendere possibile la quale si impegnano a vivere totalmente poveri, casti e obbedienti.

Non siamo soli nel pronunciare il nostro “Sì, lo voglio” e la Chiesa non ci lascerà mai soli.

Soprattutto c’è Gesù, il Signore, il sacerdote eterno, garante della perenne effusione dello Spirito che “fa fiorire in noi una parola vera”.

“Vieni, o Spirito Creatore, visita i cuori dei tuoi fedeli
riempi di grazia divina le coscienze delle tue creature.

In molti modi ti doni a noi, o dito della mano destra di Dio:
sei la fedele promessa del Padre, per te fiorisce l’umana parola”.

In questa Cattedrale oggi fioriscano le nostre parole umane capaci di essere nuove, forti e sincere. Come tutte le parole di Gesù.

✠ Claudio Cipolla

NOMINE

GENNAIO – APRILE 2017

- 1 gennaio** **Bicciato don Paolino:** vicario parrocchiale in Carpanedo di Albignasego
Bonello don Giorgio: penitenziere in Roncaglia di Ponte San Nicolò
Brusegan dott. don Giovanni: amministratore parrocchiale della parrocchia di San Lazzaro in Padova
Creuso don Quintino: collaboratore (vicario) parrocchiale nelle parrocchie di Rio e di San Leopoldo Mandic in Ponte San Nicolò
Penazzato don Sergio: penitenziere in Roncaglia di Ponte San Nicolò
- 4 gennaio** **Ragazzo don Matteo:** concesso anno sabbatico
- 9 gennaio** **Fondazione denominata “G. BORTIGNON”**
Comitato Scientifico • *Quinquennio 2017-2021*
• **Presidente** • Pastò dott.ssa Barbara
• **Consiglieri** • Bello dott. Rocco • Benciolini dott.ssa Chiara • Bergamo dott. Andrea • Cipolli dott.ssa Nicoletta • De Rossi prof.ssa Marina • Giacopini dott. Don Nicola • Lucca dott. Gianantonio • Montani prof.ssa Rinalda • Osto dott. don Giulio • Piccolo dott. Luca • Riparelli prof. Enrico • Vianello prof. Michelangelo • Visentin dott. Michele • Xodo prof.ssa Carla • Zannoni dott. Giovanni
- 13 gennaio** **Ferro don Luca:** amministratore parrocchiale in San Giacomo Maggiore di Albignasego
- 22 febbraio** **Doni mons. dott. Onello Paolo:** direttore spirituale della Fondazione “Opera Immacolata Concezione” (O.I.C.) in Padova e nelle diverse comunità dislocate nel territorio

Snider p. Lorenzo (S.M.A.): assistente spirituale dei campi dei rifugiati di Cona e di San Siro di Bagnoli Di Sopra
- 27 febbraio** **Fiscon don Fernando:** vicario foraneo del vicariato di Vigonza (*a seguito della rinuncia di don Cornelio Boesso, parroco di Vigonza*)
- 3 marzo** **Fondazione di Religione denominata “GREGORIANUM”**
CdA: • **Presidente** • Malaguti ing. Massimo
• **Consiglieri** • Agostini avv. Giuseppe • Bottecchia prof. Domenico • Gnesotto prof. Francesco • Gozzi avv. Giovanni
- 27 aprile** **Bicciato don Paolino:** amministratore parrocchiale in Mandriola di Albignasego

DIARIO DEL VESCOVO

GENNAIO 2017

- 1 DOMENICA - *SOLENNITÀ DELLA MADRE DI DIO* - Celebra la santa messa con i detenuti al carcere Due Palazzi. Nel pomeriggio nella chiesa di Santa Sofia in Padova celebra l'Eucaristia a conclusione dell'annuale Marcia per la Pace.
- 2 LUNEDÌ - Udienze.
- 3 MARTEDÌ - Udienze.
- 4 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 5 GIOVEDÌ - Al mattino presiede il consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 6 VENERDÌ - *EPIFANIA DEL SIGNORE* - Celebra l'Eucaristia al Tempio della Pace in Padova a cui partecipano le comunità cattoliche di altra madrelingua presenti in Diocesi. Nel pomeriggio si reca a Codiverno per visitare il Presepio vivente.
- 7 SABATO - Al mattino udienze.
- 8 DOMENICA - *BATTESIMO DEL SIGNORE* - Al mattino celebra la santa messa a San Pietro Viminario.
- 9 LUNEDÌ - 10 MARTEDÌ - A Cavallino (Ve) partecipa alla "Due giorni" di formazione della Conferenza Episcopale Triveneto.
- 11 MERCOLEDÌ - 23 LUNEDÌ - Il vescovo visita le missioni diocesane in Ecuador e Brasile.
- 25 MERCOLEDÌ - In seduta straordinaria incontra il collegio dei Vicari foranei, il Consiglio presbiterale e il Coordinamento pastorale diocesano per informare sulle problematiche inerenti la parrocchia di San Lazzaro in Padova.
- 26 GIOVEDÌ - Udienze.
- 27 VENERDÌ - Al mattino presiede il consiglio episcopale. Al pomeriggio udienze.
- 29 DOMENICA - *IV t.o.* - A Sant'Urbano celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 31 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede il Consiglio di amministrazione della Facoltà teologica del Triveneto.

FEBBRAIO 2017

- 1 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 2 GIOVEDÌ - Al mattino, in conferenza stampa, illustra la situazione e i provvedimenti che la Chiesa sta prendendo nei confronti del presbitero don Andrea Contin. Nella festa della Presentazione del Signore, celebra la santa messa per la vita consacrata in Cattedrale.
- 3 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Al pomeriggio udienze.
- 4 SABATO - Al mattino incontra i giornalisti in occasione della recente festa di san Francesco di Sales. Nel pomeriggio, nell'abbazia di Praglia presiede l'ordinazione presbiterale di tre monaci benedettini.
- 5 DOMENICA - *V t.o.* - Al mattino celebra l'Eucaristia nella parrocchia di Carbonara e nel pomeriggio in quella di Montà in Padova.
- 7 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede l'incontro del Coordinamento pastorale diocesano.
- 8 MERCOLEDÌ - Al mattino incontra i presbiteri dei vicariati di Piove di Sacco, Pontelongo e Arzergrande. Nel pomeriggio udienze.
- 9 GIOVEDÌ - Udienze.
- 10 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera incontra i membri dei Coordinamenti pastorali dei vicariati di Piove di Sacco, Pontelongo e Arzergrande.
- 11 SABATO - Al mattino incontra i presbiteri che svolgono il loro ministero in unità pastorale. Nel pomeriggio, nella Basilica di Sant'Antonio celebra l'Eucaristia in occasione della Giornata mondiale del malato.
- 12 DOMENICA - *VI t.o.* - Al mattino, a Borgoricco San Leonardo e nel pomeriggio a Brugine celebra la santa messa con la Confermazione.
- 14 MARTEDÌ - Udienze.
- 15 MERCOLEDÌ - Al mattino incontra i presbiteri dei vicariati di San Giorgio delle Pertiche e di Villanova. Nel pomeriggio partecipa all'inaugurazione del 795° anno accademico dell'Università di Padova.
- 16 GIOVEDÌ - Udienze.
- 17 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera incontra i membri dei Coordinamenti pastorali dei vicariati di San Giorgio delle Pertiche e di Villanova.
- 18 SABATO - Al mattino nel carcere Due Palazzi di Padova, celebra l'Eucaristia e presenta il gruppo di presbiteri che affiancherà il cappellano don Marco Pozza nel

servizio pastorale all'interno del carcere. Nel pomeriggio, a San Marco di Camposampiero celebra la santa messa con la Confermazione.

- 19 DOMENICA - *VII t.o.* - Al mattino, a Fratte celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 21 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio, in Seminario Maggiore incontra gli ordinandi diaconi e celebra la santa messa con la comunità.
- 22 MERCOLEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio, nella sala Anziani di Palazzo Moroni a Padova, partecipa all'incontro "Cantieri di carità e giustizia".
- 23 GIOVEDÌ - Udienze.
- 24 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera a San Lorenzo in Roncon di Albignasego, celebra la santa messa con la Confermazione.
- 25 SABATO - A Villa Immacolata presiede l'Incontro congiunto degli organismi di partecipazione diocesani.
- 26 DOMENICA - *VIII t.o.* - Al mattino, a Laghi celebra l'Eucaristia con la Confermazione. Nel pomeriggio, in Seminario Maggiore incontra i genitori dei presbiteri dei primi dieci anni di ordinazione e dei seminaristi.
- 28 MARTEDÌ - Udienze.

MARZO 2017

- 1 MERCOLEDÌ - Udienze. Alla sera apre il tempo liturgico della Quaresima: *statio* nella chiesa di San Nicolò in Padova. A seguire processione penitenziale verso la Cattedrale dove viene celebrata la santa messa con il rito di benedizione e imposizione delle Ceneri.
- 2 GIOVEDÌ - Al mattino all'OPSA partecipa al ritiro del clero. Nel pomeriggio udienze.
- 3 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 4 SABATO - Al mattino all'Opera Immacolata Concezione a Mandria, presiede l'Eucaristia in occasione del Congresso nazionale dell'Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale (UNEBA). All'OPSA prende parte all'Assemblea diocesana dei catechisti. Nel pomeriggio incontra le varie *équipe* dell'Ufficio diocesano di Pastorale della Famiglia.
- 5 DOMENICA - *I DI QUARESIMA* - Al mattino celebra la santa messa a Dolo. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede il rito di elezione dei catecumeni.
- 6 LUNEDÌ - Al mattino, in Cattedrale presiede le esequie di mons. Antonio Gregori.

- 6 LUNEDÌ - 7 MARTEDÌ - A Bibione partecipa all'incontro della CET.
- 8 MERCOLEDÌ - Al mattino a Casale di Scodosia presiede le esequie di don Piero Casello. Nel pomeriggio udienze.
- 9 GIOVEDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera celebra l'Eucaristia a Sant'Elena.
- 10 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera a Torreglia propone una meditazione sulla Quaresima.
- 11 SABATO - Udienze
- 12 DOMENICA - *II DI QUARESIMA* - Al mattino celebra la santa messa a Lozzo Atestino e a Valbona.
- 14 MARTEDÌ - Udienze. Alla sera a San Bellino in Padova celebra l'Eucaristia animata dal movimento dei Focolari. In Cattedrale partecipa alla *lectio divina* proposta da frater Enzo Bianchi.
- 15 MERCOLEDÌ - Udienze. Alla sera presiede l'incontro della Consulta delle aggregazioni laicali.
- 16 GIOVEDÌ - Al mattino presiede il Consiglio presbiterale straordinario. Alla sera incontra i capi Scout.
- 17 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 18 SABATO - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede l'incontro del Consiglio pastorale diocesano.
- 19 DOMENICA - *III DI QUARESIMA* - Al mattino celebra la santa messa a Valsanzibio.
- 21 MARTEDÌ - Al mattino, in occasione di un convegno organizzato dalla Fondazione Zancan, celebra la santa messa in Cattedrale in ricordo di mons. Giovanni Nervo e mons. Giuseppe Pasini, nell'anniversario della morte. Nel pomeriggio udienze.
- 22 MERCOLEDÌ - Al mattino presiede l'incontro dei Vicari foranei. Nel pomeriggio incontra i giovani della FUCI di Padova.
- 23 GIOVEDÌ - Udienze
- 24 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio presiede il capitolo elettivo delle suore Clarisse del monastero di San Bonaventura in Padova.
- 25 SABATO - Al mattino udienze. Nel pomeriggio, nella chiesa di San Giuseppe in Padova presiede la sessione conclusiva della rogatoria diocesana per la beatificazione del servo di Dio padre Ezechiele Ramin.
- 26 DOMENICA - *IV DI QUARESIMA* - Al mattino celebra l'Eucaristia a Quero e nel pomeriggio a Schievenin.

- 28 MARTEDÌ - Al mattino partecipa al *Dies Academicus* della Facoltà teologica del Triveneto. Nel pomeriggio udienze. Alla sera, nella chiesa di Santa Sofia in Padova, tiene una meditazione quaresimale per tutti i giovani universitari.
- 29 MERCOLEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio a Casale di Scodosia presiede le esequie di don Marcello Giora. Alla sera, nella chiesa dell'Immacolata in Zanè, propone una riflessione sul tema della comunità cristiana.
- 30 GIOVEDÌ - Udienze. Alla sera incontra la nuova presidenza dell'Azione cattolica diocesana.
- 31 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera guida la *Via Crucis* cittadina dalla Cattedrale alla Basilica di Sant'Antonio.

APRILE 2016

- 1 SABATO - Al mattino udienze. Nel pomeriggio incontra i giovani del Cammino Neocatecumenale.
- 2 DOMENICA - *V DI QUARESIMA* - Al mattino celebra la santa messa a Monselice. Nel pomeriggio all'OPSA apre l'incontro degli accompagnatori dei genitori dei ragazzi che stanno compiendo il cammino di Iniziazione cristiana. All'Istituto salesiano Manfredini di Este partecipa al Convegno missionario giovanile *Missio Meeting giovani* e celebra l'Eucaristia a conclusione della giornata.
- 3 LUNEDÌ - 8 SABATO - Partecipa agli esercizi spirituali a Camaldoli.
- 9 DOMENICA - *DELLE PALME* - Al mattino celebra la messa a Roncaglia. Nel pomeriggio, in piazza delle Erbe a Padova, partecipa all'incontro con i ragazzi dell'ACR per la festa delle Palme.
- 11 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio, i vescovi di Padova e Treviso incontrano i lavoratori della Fonderia Anselmi di Camposampiero.
- 12 MERCOLEDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Alla sera, all'OPSA, presiede la Via Crucis diocesana dei giovani.

TRIDUO PASQUALE

- 13 GIOVEDÌ SANTO - Al mattino, in Cattedrale, presiede la santa messa del Crisma. Alla sera, in Cattedrale, celebra la messa "*in cena Domini*".
- 14 VENERDÌ SANTO - Alla sera, in Cattedrale, presiede la celebrazione della Passione del Signore.
- 15 SABATO SANTO - Alla sera presiede la solenne celebrazione della Veglia pasquale in Cattedrale.

- 16 DOMENICA - *PASQUA DI RISURREZIONE* - Al mattino celebra l'Eucaristia nella parrocchia di San Lazzaro. Nel pomeriggio celebra i vespri solenni in Cattedrale.

TEMPO PASQUALE

- 17 LUNEDÌ - Al mattino partecipa alla processione mariana da Torreglia a Monteortone dove celebra la santa messa.
- 18 MARTEDÌ - Udienze.
- 20 GIOVEDÌ - Udienze. Alla sera, tiene una relazione nel Duomo di Cittadella, nell'ambito del ciclo di incontri *Cittadellaascolta*.
- 21 VENERDÌ - Nel pomeriggio, a Montemerlo incontra alcuni preti per la costituenda collaborazione tra parrocchie. Alla sera a Sant'Angelo di Sala incontra il gruppo giovani vicariale.
- 22 SABATO - Al mattino, a Praglia, partecipa all'incontro dei dirigenti scolastici promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Scuola. Nel pomeriggio a Mestrino celebra la santa messa con la Confermazione.
- 23 DOMENICA - *IN ALBIS - II DI PASQUA* - Al mattino celebra la l'Eucaristia con la Confermazione a Montegalda e nel pomeriggio a Battaglia Terme.
- 26 MERCOLEDÌ - Udienze. Alla sera nella chiesa di Santa Maria Assunta di Campolongo Maggiore, propone una riflessione sul tema della comunità cristiana.
- 27 GIOVEDÌ - Al mattino visita alcune aziende della zona industriale di Padova. Nel pomeriggio udienze. Nel pomeriggio, nella chiesa dell'Immacolata in Padova, celebra la santa messa con la comunità di Sant'Egidio.
- 28 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra i presbiteri del vicariato di Asiago.
- 29 SABATO - Al mattino udienze. Nel pomeriggio a Carrè celebra la santa messa con la Confermazione.
- 30 DOMENICA - *III DI PASQUA* - Al mattino celebra l'Eucaristia con la Confermazione a Villa del Conte.

ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO	29
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	33
VICARI FORANEI	55
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	63
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	71
INCONTRO CONGIUNTO	79

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

*Giovedì 9 marzo 2017
Collegio Sacro – Palazzo vescovile - Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- **Preghiera dell'Ora Terza**
- **Saluto del vescovo**
- **Le scuole dell'infanzia: sintesi dei lavori delle congreghe e confronto**
- **Nota sul Consiglio presbiterale: confronto e approvazione**
- **Comunicazioni del vescovo**
- *Angelus*

Dopo la preghiera dell'ora media, il moderatore introduce l'incontro ripercorrendo alcune tappe che il Consiglio presbiterale ha compiuto.

SALUTO DEL VESCOVO CLAUDIO

Il vescovo sottolinea come il Consiglio presbiterale sia un luogo di discernimento e di cammino comunitario. Dopo gli interventi di don Lorenzo Celi e i confronti vissuti in assemblea e in congregha, si vuole giungere a un orientamento preciso.

LE SCUOLE DELL'INFANZIA: SINTESI DELLE RELAZIONI DELLE CONGREGHE

Don Federico Fortin presenta la sintesi da lui compiuta assieme a don Gianluca Santini. La sintesi è in allegato al Verbale e a disposizione nell'archivio del Consiglio presbiterale.

CONFRONTO IN ASSEMBLEA

Dal confronto emerge come tutte le congreghe siano interessate alla proposta della Fondazione di partecipazione, tanto da chiedere maggiori informazioni per poter definire con precisione questa possibilità.

Emerge anche il desiderio di definire criteri pastorali, gestionali ed economici per valutare le scelte da compiere verso le singole scuole dell'infanzia, in particolare il loro legame con le comunità parrocchiali e le priorità che esse si danno.

Ci si auspica che il parroco, legale rappresentante delle scuole dell'infanzia parrocchiali, sia in futuro sollevato dalle incombenze amministrative; al momento non è possibile.

Il Consiglio presbiterale dà mandato all'Ufficio Scuola di recepire le considerazioni emerse e riconsegnare una proposta di criteri e di possibilità per la gestione delle scuole dell'infanzia.

APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 6 DICEMBRE 2016

Il moderatore chiede l'approvazione del verbale inviato con la convocazione. Si ricorda che il verbale resta in archivio, mentre sarà pubblicata una sintesi negli appositi strumenti di

comunicazione della Diocesi. Il verbale è approvato all'unanimità.

NOTA SUL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Don Stefano Manzardo presenta la Nota relativa all'identità, il ruolo e al rapporto del Consiglio Presbiterale con gli altri organismi di comunione. La bozza è in allegato al Verbale e a disposizione nell'archivio del Consiglio presbiterale.

CONFRONTO IN ASSEMBLEA

In assemblea si fa riferimento al CIC per ribadire con chiarezza la natura e il compito del Consiglio presbiterale diocesano, e la sua differenza con il "Collegio dei Vicari". Il Consiglio presbiterale sostituisce, di fatto, quello che prima del Concilio Vaticano II e del CIC era il Capitolo dei Canonici. È un organismo obbligatorio per la Diocesi e rappresenta tutto il presbiterio. Tra vescovo e presbiterio c'è unità e comunione sacramentale, nella collaborazione. Il Consiglio presbiterale è per il vescovo una forma di collaborazione al governo. Come non si dà diocesi senza vescovo, così non si dà vescovo senza presbiterio. Si percepisce inoltre come sia importante un legame tra Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale: Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale diocesano sono in relazione.

COMUNICAZIONI DEL VESCOVO

Il vescovo annuncia che don Andrea Contin è stato sospeso *a divinis*; come Chiesa non si ritiene possibile un suo perpetuare nel ministero. Il vescovo invita poi all'unità e al prendersi cura di tutti coloro che sono nella sofferenza, anche all'interno del clero. Il vescovo annuncia che è stato istituito, come strumento di prevenzione, il servizio S.IN.AI.

Su richiesta dell'assemblea, il vescovo convoca il Consiglio presbiterale per giovedì 16 marzo per continuare la discussione avviata e presentare nel dettaglio il servizio S.IN.AI.

Giovedì 16 marzo 2017
Collegio sacro – Palazzo vescovile - Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Terza**
- 2. Intervento del vescovo Claudio e confronto in assemblea**
- 3. Conclusione**

Sono presenti, su invito del vescovo, don Antonio Oriente, Giuseppe Comotti, Silvia Destro. Dopo la preghiera dell'ora media, il moderatore introduce l'incontro ripercorrendo alcune tappe che il Consiglio presbiterale ha compiuto.

SALUTO DEL VESCOVO CLAUDIO

Il vescovo saluta e introduce l'incontro. Si tratta di un incontro che desidera fare comunione e conoscere il servizio S.IN.AI. Il Servizio S.IN.AI, continua il vescovo, coinvolge vari soggetti: i preti in difficoltà o in situazioni difficili, le eventuali vittime, l'opinione pubblica, il vescovo con tutti i suoi preti.

APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 9 MARZO

Il moderatore chiede l'approvazione del verbale inviato con la convocazione. Si ricorda che il verbale resta in archivio, mentre sarà pubblicata una sintesi negli appositi strumenti di comunicazione della Diocesi.

Il verbale è approvato all'unanimità.

IL SERVIZIO S.IN.AI.

Don Guliano Zatti apre la presentazione del servizio S.IN.AI.: un piccolo segno alla luce delle vicende avvenute. Sottolinea come sia segno della volontà della Chiesa di Padova di prendere posizione di fronte ai fatti accaduti o a possibili situazioni future.

Giuseppe Comotti aggiunge che il S.IN.AI. è un modo per condividere il peso che le persone sopportano o recano. È un servizio in cui sono coinvolti anche dei laici, con un proprio contributo specifico. Il servizio S.IN.AI. è una fase pre-giuridica: chi si rivolge a questo servizio si muove in ottica ecclesiale, non giuridica. Il servizio S.IN.AI. è dentro la Chiesa, autonomo e indipendente, ma nella Chiesa di Padova.

Silvia Destro presenta tre parole che caratterizzano il servizio S.IN.AI.: ascolto vero e autentico, prevenzione e formazione.

Don Antonio Oriente chiarisce che il S.IN.AI. non è una sorta di *inquisizione*, ma è prevenzione.

Il vescovo Claudio conclude la presentazione del S.IN.AI. ricordando che la Chiesa è “una madre amorevole”, ma decisa nel compiere bene e nella verità.

CONFRONTO IN ASSEMBLEA

In assemblea emerge un favorevole consenso al servizio S.IN.AI. Si considera positiva la possibilità di una costante verifica del ministero. Il servizio descritto è stato considerato necessario e utile, tanto da augurarsi una valorizzazione e maggiore conoscenza. Si ritiene positiva la presenza di laici specializzati e di preti sensibili e competenti. Si sottolinea anche come sia importante procedere in modo preciso e organizzato, per evitare errori del passato o di lasciare soli gli accusati o le vittime.

Una domanda che resta è la cura da avere per i presbiteri mediamente denigrati o distrutti,

oltre a chi risulta condannato. Si è molto sottolineato che ogni singolo presbitero è chiamato a farsi carico e prendersi cura dei confratelli, in particolare quelli fragili o in difficoltà. Il vescovo Claudio conclude augurandosi che tutti siano partecipi nel camminare assieme come Chiesa.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

*Sabato 18 marzo 2017
Collegio Sacro – Palazzo vescovile (Padova)*

VERBALE

All'ordine del giorno:

1. **Preghiera**
2. **Risonanze sulla Settimana della Comunità**
3. **Due contributi a partire dall'intervento del vescovo all'Incontro congiunto**
4. **Alcuni snodi proposti dalla Presidenza a partire dai lavori dell'Incontro congiunto (Allegato 1)**
5. **Dibattito in Assemblea**
6. **Conclusione dei lavori**

RISONANZE SULLA SETTIMANA DELLA COMUNITÀ

Silvana Ribon: delegato vicariale Montagnana-Merlara (zona sud della Diocesi)

Nel nostro vicariato di Montagnana-Merlara, la Settimana della comunità è stata accolta volentieri. Si sono mantenuti i due appuntamenti, quello di inizio il mercoledì delle Ceneri e la chiusura il martedì successivo con la veglia vicariale. Direi che da sottolineare sono soprattutto gli atteggiamenti, i due aspetti particolari di come si è vissuta la settimana:

- il primo potrebbe essere l'aspetto dell'intimità che è stata data proprio dal momento dell'incontro con la Parola, l'aver messo al centro il Vangelo, il Vangelo di Matteo in particolare. Ciascuna comunità ha scelto liberamente di vivere la propria settimana a seconda della propria sensibilità, della propria creatività. Si sono incontrate quasi ogni sera, o nella preghiera o nell'ascolto della Parola o con l'aiuto di immagini, era un momento di incontro insieme con altri fratelli ed era un incontro con il Signore.
- Mentre l'altro aspetto è stato quello delle relazioni gioiose e fraterne che si sono vissute nel ritrovarsi in momenti di convivialità. C'è chi ha scelto di fare un'unica messa all'interno della propria comunità dell'unità pastorale, il sabato sera, e poi di continuare l'Eucaristia con un momento di cena insieme. Tutte le persone dell'unità pastorale erano invitate a vivere questo momento di gioiosa fratellanza.

Nella mia unità pastorale, per esempio, si è scelto di fare una cena sobria, non povera, nel rispetto di chi povero lo è veramente. Alla cena sobria sono state invitate tutte le persone che operano a servizio delle comunità. È stata una serata veramente partecipata, dove c'era il desiderio di esserci e di esserci in modo gioioso, dove si toccava la presenza fraterna di Gesù. Anche in un'altra comunità si è scelta questa modalità del condividere un pranzo. Originale è stata invece la scelta di una comunità di offrire ai più piccoli, ai bambini delle elementari, una nuova esperienza chiamata "5 minuti con Dio"; i bambini sono stati invitati durante quella settimana, prima di andare a scuola, a passare per la chiesa per una piccola visita proprio di cinque minuti. C'è stata una discreta partecipazione. Ho chiesto alle persone con cui mi sono confrontata prima di venire qui oggi: Che dite? È da riproporre? È stata importante questa

settimana? Tutti hanno detto che sì, è stata un'esperienza, un momento che vale la pena ripresentare come appuntamento annuale da qui in avanti.

Walter Francescon: delegato vicariale Maserà (zona centro della Diocesi)

Nel preparare questo intervento, pur breve, volevo dare un titolo, e la cosa più semplice che mi è venuta è il passaggio "da sagra a sagrato". Sembra banale, ma molte volte le nostre comunità si concentrano molto sulla festa e sulla sagra, e su questo ho riflettuto, non moltissimo, però è stato uno degli aspetti fondamentali che hanno condizionato la presenza delle persone anche all'interno di questa settimana. Pensate ad esempio che alla sagra partecipano le persone attive, quelle che sanno fare cose, sanno muoversi, qui invece hanno partecipato le persone che sanno essere, quindi le persone anziane, le persone malate, credo che questo sia uno dei segni più belli che è emerso. Punto essenziale è la fraternità, proprio come elemento distintivo del nostro essere cristiani; tutte le comunità hanno cercato di curare questo aspetto nelle varie forme, dagli incontri formativi alle feste conviviali, la fraternità come momento di ritrovarsi intorno all'Eucaristia, a momenti di spiritualità e di incontro con il Signore. Una bella occasione per guardarci dentro, per guardare dentro la comunità, anche, in un certo senso, vedere chi siamo, perché, qualcuno me lo diceva, adesso abbiamo capito chi siamo, nei momenti forti i fratelli delle comunità cristiane si sono incontrati. Comunque è stato un inizio, questo è stato chiaro per tutti, le difficoltà ci sono state in termini di partecipazione o di allestimento delle varie iniziative oppure nella libertà che ogni comunità ha espresso in questa fase, certamente le difficoltà ci sono state soprattutto perché a volte ci siamo ritrovati, non dico i soliti, ma quasi... però c'è la voglia che questa festa sia contagiosa, quindi è l'inizio di un cammino; è importante andare veramente oltre. Le occasioni sono state tante, nelle varie forme, dagli incontri con i giovani, ai film, ai dibattiti, alle cene conviviali, qualche parrocchia è riuscita a ridurre il numero delle messe proprio per riuscire a dare il senso della comunità più pieno. Un aspetto importantissimo è la spiritualità, chi ha voluto ha potuto avvicinarsi al sacramento della riconciliazione, ha potuto dare senso alla sua voglia di ritrovarsi all'interno della comunità soprattutto mettendo Gesù al centro, nella Parola, nei fatti, nella riflessione, nell'essere proprio semplici di fronte a sfide molto grosse che ci sono adesso. Poi un altro aspetto è il tempo. Ci vuole un tempo per tutto. Secondo me anche questo è stato un bell'esercizio per noi, ci vuole un tempo in cui la comunità si fermi o rallenti, si guardi dentro con uno sguardo però al futuro. Abbiamo vissuto momenti di spiritualità forse come non mai, non lo credevo, abbiamo avuto la possibilità di guardare avanti, proprio dalla forza della spiritualità, dalla forza del rapporto con il Signore. Poi le relazioni sono forti, io come espressione uso quella dell'abbraccio, alla fine di ogni incontro ci si abbracciava, ci si riconosceva, e questo è un aspetto importante. Non sono molte le opportunità che abbiamo. Poi dicevo: Gesù al centro.

Ritorno sul sagrato, perché il bello è il dopo. Dopo esserci incontrati, dopo essere stati a messa, dopo aver fatto le nostre pratiche spirituali, usciti dalla chiesa o sul sagrato è il momento di incontrarci, quindi riprendo "dalla sagra al sagrato" come uno degli spunti belli che sono venuti fuori su cui credo dovremo riflettere ancora proprio per rivitalizzare la comunità che s'incontra in quegli spazi, in quei luoghi dove ci si conosce, si dialoga, ci si scambiano le idee, ci si aiuta, ci si perdona, quindi uno spazio fatto per noi.

Giorgio Busin: delegato vicariale Thiene (zona nord della Diocesi)

Noi l'abbiamo presentata nel Coordinamento vicariale e c'è stata da parte di più di qualche sacerdote questa osservazione: *Ma non doveva essere un anno di pausa? Ci aggiungete una settimana di lavoro.* In realtà nella discussione sono emersi due fatti praticamente fondamentali, si lasciava spazio a ogni parrocchia di decidere il da farsi, con due appuntamenti comuni per tutto il vicariato: il primo la domenica a mezzogiorno con una sorta

di “porta e offri”, e poi la visione di un film con successiva discussione per cui, da mezzogiorno fino alle 17 del pomeriggio, c’è stato questo incontro in tutte le parrocchie.

L’altro incontro è stato il martedì sera con la lettura del Vangelo in tutte le parrocchie, e tutte le parrocchie si sono attrezzate per far sì che all’esterno della chiesa fosse allestito qualcosa che fosse accattivante, attraente, qualcosa per cui la gente passando si domandasse: *Caspita, ma cosa c’è stasera lì?*. Quindi dai lumini alle fiaccole, ecc. È stato importante il dopo, ossia riuscire ad avere quell’attimo di tranquillità dopo, per scambiarsi impressioni, per dire: *ok, guarda che è stata una cosa molto bella*, da condividere e da ripresentare l’anno prossimo magari cominciando già da prima, proprio a programmarla, nel senso di capire che è una settimana, non è un lavoro in più da fare, ma anzi è una cosa molto gradita dalle persone, soprattutto da chi magari non frequenta l’ambiente. Questo l’abbiamo constatato sia nel momento organizzato del “porta e offri” sia nella lettura del Vangelo dove hanno partecipato persone che abitualmente non si vedono. Quindi ne hanno approfittato. Perciò è da riproporre.

Vescovo Claudio

Ascoltando mi sono annotato sette parole che mi sono piaciute molto e sono queste: una è la **spiritualità**, il riferimento diretto al Vangelo; secondo **la fraternità**, relazioni che si possono riconoscere; la terza parola è **sagrato**, così come è stato indicato; la quarta parola che mi è piaciuta è la **creatività**, non abbiamo fatto tutti le stesse cose; la quinta parola bella è **responsabilità** per il futuro delle nostre stesse comunità; la sesta parola è questa dinamica tra comunione e pluralismo, **pluralità**, mi è sembrata molto bella la ricerca di come incontrarsi in tanti, ma anche come incontrarsi in una relazione più diretta; l’ultima parola è quella della **testimonianza** per cui anche chi è fuori vede e si trova bene. Non so se siano tutte le parole importanti per un’esperienza di Chiesa, però queste sono tutte molto belle.

Stefano Bertin, vicepresidente Consiglio pastorale diocesano

Ringraziamo ancora Silvana, Walter e Giorgio per queste risonanze che poi sono anche testimonianze, anche delle fatiche, alcune cose non hanno funzionato. Penso che abbiano creato anche il clima, e sono parole anche quelle che sottolineava il vescovo, non lontane da quelle che ci siamo detti anche a Villa Immacolata in queste spiegazioni. All’inizio accennavo che abbiamo chiesto sia a Claudia Belleffi che a Luigi Gui di aiutarci, anche molto spontaneamente, dal loro punto di vista dell’attività diocesana e anche di vita di laici, questa riflessione che un po’ coinvolge tutti gli organismi e sta toccando i gangli vitali della nostra vita pastorale.

DUE CONTRIBUTI A PARTIRE DALL’INTERVENTO DEL VESCOVO ALL’INCONTRO CONGIUNTO

Claudia Belleffi

Ho studiato con attenzione l’intervista che il vescovo Claudio ha rilasciato a Patrizia Parodi, perché mi era stato dato un compito preciso, cioè quello di poter trovare delle consonanze o meno rispetto alla realtà che, per grazia, mi è concesso di vivere da qualche mese, da gennaio sono insegnante di lettere nelle seconde superiori in un liceo. Quindi la domanda era: *Dove stanno i nostri giovani, i nostri adolescenti rispetto a quanto emerso e alle provocazioni del vescovo Claudio?* E mi piace partire proprio da quell’ultimo riferimento al capitolo della lettera ai Romani, Paolo dice: «Salutate Prisca e Aquila, salutate il mio caro Epèneto, salutate Maria, salutate Andrònico e Giunia, salutate Urbano, salutate Apelle...» (Rm 16), potremmo dire salutate Marco, salutate Matteo, salutate Luca, salutate Gaia, i nomi dei ragazzi che incontriamo ogni settimana nelle nostre comunità, che io incontro a scuola, che i genitori si trovano a casa. I ragazzi ci chiedono di essere chiamati per nome, credo che questa sia la cosa più bella come comunità da poter dare. Ci chiedono di essere chiamati per nome perché quando io mi sento chiamato per nome, mi sento riconosciuto, io sono Claudia non sono

Maristella, e quando dico Claudia dico alcune fragilità, dico alcune paure, dico tante ricchezze che sono diverse da quelle di Maristella. E il fatto che tu, adulto, mi riconosca dandomi un nome, mi permette anche di sentirmi a casa. Questo lo sperimento tutti i giorni con dei ragazzi di sedici anni, che dopo qualche mese hanno il coraggio di scriverti su un tema che hanno tentato il suicidio due volte tagliandosi le vene, che non sanno perdonare la coppia di genitori che li ha lasciati in casa-famiglia e quindi devono ricostruirsi una vita da adolescenti con un'altra famiglia a cui sono stati affidati, oppure il ragazzo in una famiglia che noi diciamo "normale", dopo dovremmo chiarire che cosa intendiamo quando diciamo "normalità", e che in un momento di rabbia ha preso un coltello e ha detto: *Mamma, io ti ammazzo, perché non mi sento riconosciuto da te*. Questo mi mette molto in crisi perché come genitrice di una ragazzina di sedici anni mi dico: *Quanto io la so riconoscere? Quanto so darle un nome, benché l'abbia partorita e la viva tutti i giorni?*

Quindi, il sentirsi chiamati per nome.

Poi il vescovo Claudio richiamava spesso il termine della fraternità, della fratellanza. I ragazzi non ci chiedono compagnia, loro vivono in compagnia, ma in compagnia non trovano ciò di cui hanno bisogno. In compagnia chiacchierano, in compagnia fanno sciocchezze e ridono molto, ti dicono. Però dall'adulto vogliono fratellanza, vogliono fraternità, cioè trovare un luogo che non sia vuoto, che può essere riempito della loro ricchezza, dove trovano anche conforto. Hanno molto paura delle loro fragilità, si spaventano. Di fronte a ragazzini che quando prendono un brutto voto o i genitori li sgrida o l'amico risponde in un determinato modo, si spaventano, piangono, ho visto maschi più alti di me piangere in classe perché un ragazzino ha risposto male, per cui dico: *C'è qualcosa che non funziona; dobbiamo anche come comunità imparare ad accogliere la fragilità, a darle un nome, e aiutarli a vivere con queste fragilità, che sono la fragilità che poi si respira in famiglia*. Mi chiedo: *Quanto la mia comunità sa cogliere la mia famiglia fragile? Quanto sa essere luogo in cui i miei bisogni, le mie fatiche trovano un senso, trovano un conforto, non dico trovano una risposta, ma almeno un conforto?*

Poi il vescovo Claudio parlava di partecipazione. I ragazzi hanno bisogno di sentirsi protagonisti. Purtroppo io sono nata in ACR per cui ho questa deformazione, dove il ragazzo è protagonista. *Quanto siamo coraggiosi, come comunità, e sappiamo dare delle responsabilità ai nostri adolescenti, ai nostri giovani, affidare a loro dei pezzi di pastorale, senza per forza sempre metterci il becco?* Possono anche prendere delle cantonate, perché in famiglia se chiedo a mio figlio: *Carica la lavastoviglie* e la carica male, i piatti resteranno sporchi, e va beh, questo può succedere anche nelle nostre comunità parrocchiali, non dovremmo aver paura di questo. Però questo permette ai ragazzi di mettersi in gioco in prima persona.

La fraternità chiede anche un'intimità di rapporti. Ci dicono che i giovani sono superficiali, che gli adolescenti vivono solo realtà virtuali, non è vero, ormai il virtuale è reale. Quello che loro si scrivono attraverso un telefonino è la loro vita, sono i loro rapporti, non dobbiamo avere paura di questo, o vederli solo come un aspetto negativo, dobbiamo capire che cosa loro vogliono dirsi e dirci anche attraverso quegli strumenti. Quindi, una comunità che sa anche prendere in mano i loro strumenti e confrontarsi con essi senza paura di far loro delle domande. Questo vale per tutte le comunità, vale per la scuola, vale per la parrocchia. A me resta la domanda: *Come e dove Dio e Gesù si declinano per i nostri giovani in questo contesto?* Perché quello che vi ho detto vale per un vivere civile, per un vivere sociale, vale nello sport, vale nella scuola... Noi come comunità cristiana abbiamo Gesù Cristo, come lo definiamo con giovani che non vengono più a messa, con genitori che non si sentono più di dire: *Dai vai a messa, sei obbligato ad andare a messa?* Mia mamma mi trascinava, io non trascino più mia figlia, lo ammetto, è lei che a volte forse trascina me, è bella questa cosa, mi spinge ad andare a messa. Però forse dovremmo chiederci: che Dio noi stiamo raccontando loro, e facendo vivere anche attraverso il rito.

Il mercoledì delle Ceneri ero con mia figlia di sedici anni e il mio secondo di undici, eravamo a messa, abbassavamo notevolmente l'età media, e a un certo punto il piccolo mi dice: *Mamma, sono venuto qui per farmi sporcare la testa?* Beh, è vero a noi è rimasta solo la cenere in testa, siamo usciti con questa cosa, che ogni tanto tentavamo di toglierci. Però questo ci interpella. I bambini, i giovani, i ragazzi, ci chiedono delle risposte, ci chiedono soprattutto di essere veri e sinceri con loro e di raccontare Dio a loro misura. È uno sforzo che dobbiamo fare come comunità, credo, come adulti.

Luigi Gui, sociologo, direttore Scuola di Formazione all'Impegno sociale e politico

A me è stato dato il compito di riprendere alcuni degli aspetti, per quel che sono capace, da una prospettiva un po' sociologica, in senso lato. Così mi sono interrogato e pronuncio a voce alta alcuni passaggi su comunità, identità, ministeri con l'impegno un po' di disambiguare, come si dice, togliere l'ambiguità perché ormai su queste parole è facile che infiliamo contenuti diversi. Il mondo è cambiato molto rapidamente e allora faccio con voi un tentativo almeno di distinguere alcuni pezzi e mi scuso se posso sembrare un po' didascalico, perché quando diciamo "comunità", non siamo poi sicuri che stiamo dicendo tutti la stessa cosa e di che comunità stiamo parlando. Io mi accontento di un livello più laico, se volete, più culturale e poi a voi compete tutto il resto. Allora schematizzo. Noi ci troviamo in un contesto in cui abbiamo esperienze di comunità che hanno ancora la forma tradizionale, e adesso specifico con alcune battute, alcune forme di comunità che hanno la forma moderna, e specifico con alcune battute, alcune esperienze di comunità che hanno la forma post-moderna, dicono i sociologi, attualità. E stanno insieme, si sovrappongono, si con-fondono ma non sono la stessa cosa, e allora certe volte non capiamo più bene come stanno le cose.

Ecco per sommi capi le **comunità tradizionali**: le comunità che noi abbiamo ereditato da una società preindustriale, che non è poi così lontana nel nostro Veneto, basta fare un salto di neanche un secolo, alla fine, forse anche molto meno, sono quelle comunità che, potremmo dire, sono totali nell'esperienza della persona. La persona vive in un luogo e dentro quel luogo, con una relativa stabilità, condivide tutte le sue esperienze. Nello stesso luogo sta con gli altri, quindi mio nonno, mio zio, mio cognato, quello che abita là, tutti là per un lungo tempo; vi è una stabilità e quindi si condivide una storia, una vocazione anche del passato, di quelle vicende, di quelle tradizioni, si condivide un linguaggio, si parla la stessa lingua o lo stesso dialetto o la stessa particolarità di dialetto, proprio di quella zona lì, e si condividono i valori, le credenze. La società tradizionale è un po' totale, tu sei di quel posto e quindi condividi, direi, naturalmente tutti questi elementi.

C'è ancora un po' d'inerzia di tutto questo, e forse nella nostra abitudine mentale prevale addirittura quest'idea. Però è una parte residuale, è un'inerzia che va finendo, che c'è ancora forte nelle teste ma nella sostanza faccio fatica a rintracciarla. Addirittura i più anziani dicono: *Giro per il mio paese ma non riconosco più neanche le strade*, perché sono cambiate le case, ecc. Certo, poi c'è differenza tra campagna e città, tra città più grandi, però l'orientamento è quello di perdere questa dimensione di comunità totale.

Poi abbiamo le **comunità moderne**. La modernità è il Novecento, la modernità è l'industrializzazione, la modernità è la razionalizzazione del vivere sociale che abbandona l'inerzia delle tradizioni o delle superstizioni e ingegneristicamente sviluppa il paese, l'economia, la produzione, si modernizza. E molti di noi hanno vissuto la loro esperienza nel Novecento, siamo già nel 2000 ma la nostra testa è lì, siamo cresciuti con quella matrice, siamo formati dentro quella testa lì. Questa comunità moderna è una comunità che si specializza, è la composizione di diverse comunità. Comunità specializzate. È un'espressione che uso spesso, che ho mutuato da un autore, noi viviamo in diverse comunità a responsabilità limitata, che vuol dire: la comunità del lavoro, la comunità del mio ambiente di vicinato, la comunità dei credenti, la comunità dove mi vado a divertire, la comunità del luogo della formazione, la modernità separa contesti di vita specializzati per parti della propria

dimensione. Allora, io quando sono a casa, vivo nella mia comunità di vicinato, quando sono al lavoro vivo nella comunità del lavoro, quando sono in chiesa, vivo nella comunità dei credenti. La specializzazione funzionale, la molteplicità delle comunità, e quindi il singolo non è più in una sola comunità. Fa parte di tante comunità. Non vi è una dimensione totalizzante, ciascuna è parziale, non vuol dire che non è importante, ma è parziale, è specializzata su un aspetto. E in qualche modo, anche l'esperienza religiosa è diventata una delle specializzazioni comunitarie. Devi pregare? Vai nella comunità dei credenti. Devi lavorare? Vai da un'altra parte. Sono mondi differenti, con linguaggi differenti, con tradizioni differenti, con obiettivi esistenziali differenti.

Poi abbiamo la comunità post-moderna. Capite, sto tagliando con un coltello quello che è un *continuum*, un processo. La comunità post-moderna – è morto da poco Bauman – è la società liquida, e che cos'è questa società liquida? È una comunità, anzi non si usa neanche più il termine comunità, è un *network*, è un intreccio di legami, una rete, un reticolato di rapporti tendenzialmente labili, che durano quel che durano e che si fanno e si ricompongono per mondi che si aggregano di volta in volta, è una dimensione comunitaria in senso lato, delocalizzata, vuol dire che lo specifico non è lo spazio geografico, ma il fatto che dei soggetti si incontrano e si connettono. Anzi gli strumenti di comunicazione e di spostamento sono tali che ci consentono di vivere in comunità disperse, e quindi sono, in realtà, in connessione, in modo reale, ma non condividiamo lo stesso luogo. E contemporaneamente mi muovo su diversi *network*, accendo o spengo le connessioni, certo, questo è molto più forte nelle nuove generazioni, ma se noi abbiamo ascoltato recentemente una ricerca su *facebook*, i cinquantenni vanno alla grande su *facebook*, non pensiamo che sia una questione solo da *teenager*, e costruiscono la loro identità sociale su *facebook*. E quella è una comunità, ma una comunità che non ha le caratteristiche della comunità tradizionale.

Allora, cerco di mettere in fila tutti i piccoli ingredienti che sociologicamente possono contraddistinguere una comunità, perché se no, non capiamo più di cosa stiamo parlando. Un elemento è quello che viene chiamato la partnership, cioè il **senso di appartenenza**, “faccio parte di...”, faccio parte di una pluralità di relazioni che trascendono la mia vicenda individuale, cioè faccio parte di un intreccio di rapporti che mi consente di spostare l'attenzione su un livello che va oltre la mia sorte individuale. Lo so, sto facendo un discorso molto astratto, ma questo è un ingrediente importante. Ci sono tanti luoghi dove tante persone si incontrano, ciascuno per la sua utilità individuale, io vado al negozio, io vado al centro commerciale, io vado in autobus, io mi metto in *network* anche, ma ci sto nella misura in cui uso il consumo dei rapporti, perché mi serve individualmente. Questo non è comunità. Io dico invece che sono parte di una comunità quando mi sento accomunato da un'istanza, cioè dall'essere insieme per qualcosa che va oltre il mio piccolo vantaggio, qualcosa che tiene insieme oltre l'individualità. Questa questione, e mi scuso con voi se a quest'ora vi faccio questi discorsi che sembrano astratti, però questa questione è abbastanza importante, perché il nostro vecchio Occidente e i popoli che vengono da altri Paesi rimproverano l'Occidente, ha vissuto quasi due secoli di progressiva individualizzazione. Il singolo, principe della sua storia, è un elemento di sistematica culturale, fisica demolizione della comunità; l'Occidente ha demolito le comunità nella sua vicenda storica e culturale, proprio perché ogni singolo è principe della sua sorte e negozia e consuma i rapporti con gli altri. Ma questo adesso lo teniamo tra parentesi. Però dobbiamo sapere che siamo dentro questa storia.

Dunque, dicevo, che cosa tiene insieme, accomuna in una dimensione sovraindividuale?

I bisogni. Percepriamo tutti un bisogno che non posso soddisfare da solo, e ci mettiamo insieme. Gli interessi. Ci mettiamo insieme perché dobbiamo raggiungere una qualche condizione auspicata di vantaggio. La paura. Ci teniamo insieme perché dobbiamo ridurre le minacce, l'invasione o delle difficoltà o del nemico, ecc. I problemi. Ci mettiamo insieme per far fronte meglio alle difficoltà. Il bisogno di identità, di sentirmi qualcuno rafforzato dagli altri. Ci sono tante dimensioni. State chiaramente vedendo che non metto una prospettiva

trascendente ulteriore... però dobbiamo capire che c'è qualcosa che accomuna perché altrimenti anche quello, scusate se sono un po' provocatorio, dell'anziano che viene alla tombola della festa della comunità, non è detto che stia facendo un'esperienza di comunità. Oggi viene alla tombola in parrocchia, domani va al salone del bingo. Io vi sto un po' provocando, è chiaro, però dobbiamo capire anche che cosa tiene insieme, ma don Claudio su questo ci ha tenuto sempre molto in campana: qual è l'identità della comunità cristiana?

Poi vi è un altro ingrediente che è, si dice, **l'influenza** cioè la percezione che ha la persona di influenzare, di essere partecipe della sorte comune. Quindi non solo appartenere a qualcosa ma, in questo mio appartenere, io influisco nella sorte comune, sono protagonista, si è appena detto.

Perché riprendo questi due pezzi, ne mancano ancora due, ma sarò veloce. Perché il primo pezzo, appartenenza, contiene l'elemento del riconoscimento, è stato ben detto, e dell'identità. Io mi sento appartenente solamente se ho una molteplicità di altri che mi riconoscono e dove la parola "riconoscere" ha un elemento ricorsivo, ri-conoscere vuol dire tornare a conoscere, è una conoscenza che si perpetua. Allora abbiamo un elemento ricorsivo di conoscenza reciproca. Se non vi è questo elemento ricorsivo, la mia identità di partecipe è ridotta. Allora, quell'anziano che viene alla tombola, può venirci tanto quanto al salone del bingo, ma se nel salone dove si gioca la tombola è riconosciuto in termini ricorsivi, perché dopo sulla strada l'ho riconosciuto, perché facciamo quattro chiacchiere in chiesa, perché lo trovo al supermercato, e questa dimensione è diversa, capite, allora la tombola è solo un pezzo, non è l'uso strumentale occasionale. Questa dimensione del riconoscimento reciproco è uno degli elementi assolutamente importanti, poi vediamo perché il vescovo Claudio ci parla di identità cristiana come qualcosa di più, però questo elemento, sul piano orizzontale, è veramente saliente.

E poi, in merito all'influenza c'è la questione del ruolo, cioè, ma io che ci sto a fare? Qual è il mio contributo alla costruzione di questa cosa comune? Se io non ho ruolo, io mi sento meno comunità. Se io sono solo fruitore di un'esperienza, io sono poco in comunità. E questo ruolo tendenzialmente è un ruolo riconosciuto in termini anche di competenza, di caratteristiche positive, ecc.

Detto questo, allora si può anche, azzardo un po', immaginare un ministero. Un ministero può essere un servizio reso in un contesto oppure un ruolo esercitato all'interno di una comunità. È veramente molto diverso.

E poi vi è l'elemento della **integrazione dei bisogni e dei desideri**, cioè questa mia esperienza esistenziale che si mescola, che si amalgama con gli altri attraverso una prossimità relazionale. Ora, che sia a distanza con gli strumenti telematici, o che sia avvicinata, ma la comunità se non ha prossimità relazionale non riesce a essere comunità. In alcuni studi sull'utilizzo dei *social network* si constata che molti adolescenti usano i *social network* come elemento complementare all'incontro di prossimità fisica, se invece questo elemento non è complementare ma è del tutto sostitutivo, non si fa esperienza di comunità. Non si tratta di demonizzare lo strumento ma di capire che vi è la dimensione della prossimità relazionale. Aggiungo solamente poche cose.

Allora noi ci accorgiamo che viviamo contemporaneamente diverse forme di comunità che hanno differenti caratteristiche, e mi avvicino all'ipotesi di quello che potrebbe più avvicinarsi per cui essere a nostra portata come comunità cristiane.

Una caratteristica delle comunità, quale che sia la loro forma, è l'**affidabilità reciproca**, cioè quel grado minimo di fiducia per cui il riconoscimento è un riconoscimento in termini anche di apprezzamento reciproco e di disponibilità reciproca in qualche modo a sostenersi. È quello che alcuni sociologi chiamano anche capitale sociale, un grande patrimonio di relazioni su cui io posso contare. Quindi, non solo l'uso strumentale, ma io so che in caso di necessità, nella mia vicenda quotidiana posso contare su qualcuno. Io credo che questa dimensione è una dimensione, potremmo dire, gratuita, il fatto di poter contare su qualcuno al di là della mia

performance, al di là del mio denaro, al di là della mia capacità di restituire, significa poter riposare “in un contesto che mi protegge”.

L'altro elemento è l'elemento che viene chiamato capitale simbolico. Scusate se uso questi termini un po' complicati, capitale sociale e capitale simbolico. Il capitale sociale è un patrimonio di relazioni su cui io posso contare, il capitale simbolico è una quantità di elementi simbolici, di simboli, che ci accomunano. Non si fa comunità se non si parla la stessa lingua, in altre parole se non ci si capisce, se non si fa parte dello stesso mondo vitale. Il ragazzo che riceve le ceneri sulla testa, incontra un simbolo senza possederne il significato, non condivide quel capitale simbolico e quindi non vive un'esperienza di comunità in quel momento, perché gli manca, è un analfabeta sul piano simbolico, e così molti altri elementi.

Le comunità costruiscono capitale simbolico nel senso che condividono significati, parlano lingue e possono essere più o meno inclusivi, più o meno istruttivi in questo processo, però se non ci pensano non succede.

E allora, comunità in questo momento mi pare che, se c'è, non va da sé, è comunità elettiva, cioè mentre la comunità tradizionale è un dato totalizzante, lì sono e lì mi capita di essere comunità, oggi essere comunità è in qualche modo una scelta, ci devo mettere del mio, c'è un'intenzionalità, le comunità sono elettive. Contemporaneamente, siccome ciascuno di noi non fa parte di una sola comunità, la composizione delle comunità risente delle sovrapposizioni delle diverse comunità da cui provengo. Quindi, comunità cristiana degli adolescenti, è parzialmente diversa da comunità cristiana degli anziani, da comunità cristiana del gruppo etnico che vive nel nostro territorio, da comunità cristiana degli intellettuali che vive nella zona residenziale del nostro quartiere, che magari fanno centro di ascolto in un modo che l'anziano non farebbe mai.

Quindi, abbiamo una dimensione elettiva e poi abbiamo una dimensione compositiva in base alle diverse comunità altre da cui proveniamo e di cui facciamo parte. È la pluralità elevatissima di cui ci parla don Claudio. Quindi abbiamo, possiamo dire, comunità poliedriche, a seconda di dove le vediamo hanno facce diverse. Allora dobbiamo riconoscere con grande forza l'elemento accomunante, quell'elemento che trascende il vantaggio individuale e la paura individuale. Sotto questo profilo in qualche modo siamo sollecitati a trovare il cuore della nostra comunità, per esempio nella dimensione di figliolanza. Quando noi parliamo di fraternità, dobbiamo parlare di figliolanza se no, siamo fratelli in nome di che? La fraternità non è la buona amicizia, non è neanche la “solidarietà di classe”, la fraternità è comprensibile solamente se ciascuno di noi si riconosce a un altro livello, trascende il suo livello, se no, se è solamente un'operazione orizzontale, non voglio essere brutale, la partita è già chiusa, la fraternità in Occidente si sta dileguando, alla faccia della rivoluzione francese. Se invece noi ci chiediamo: *Ma da dove veniamo e dove andiamo? E come possiamo spalleggiarci nel cammino?* questa allora può essere una fraternità. Adesso io sono un po' categorico nelle espressioni, e voi le sapete stemperare molto meglio di me.

Vescovo Claudio

Ascoltando la lettura del libro dell'Esodo, quella che abbiamo letto insieme, mi sono venute in mente alcune sottolineature. Innanzitutto c'era un problema, soffrivano per la sete, per la mancanza di acqua, e ho pensato che in tante occasioni “chi siamo noi” salta fuori quando ci sono i problemi da affrontare, da risolvere. E lì salta fuori chi siamo noi, quanto crediamo, quanto siamo forti, quanto siamo deboli, è un metterci alla prova sostanzialmente, nel quale noi cadiamo. Dentro a questo problema c'è la figura di Mosè, cioè di un responsabile, che viene contestato perché non risolve i problemi, ma non dev'essere lui a risolverli, quindi c'è questa figura di una guida, di un responsabile e poi c'è la figura del popolo, cioè di una comunità, di un'assemblea, di una massa che manifesta le sue proteste, le sue contestazioni nei confronti della guida, nei confronti di Mosè. Il problema chiede che si chiarifichino bene le relazioni tra chi guida e la comunità che segue o che viene accompagnata da questa guida.

Mi sembra che questo emerga molto. Noi siamo effettivamente in un contesto problematico, perché abbiamo la sensazione che tanti nostri giovani, ma anche adulti, perché secondo me il problema è rivolto principalmente agli adulti, non seguano più la vita cristiana, quindi c'è il problema, ma c'è anche il rischio che si dica che ci dev'essere qualcuno che ci risolva i problemi, Mosè. Mentre, invece, dobbiamo cercare di capire quale relazione esiste tra Mosè e questo popolo.

Questo mi ha abbastanza incuriosito, le relazioni tra Mosè e il popolo. Proviamo a esaminare quanto Mosè fosse disponibile, avesse dato per questo popolo, ha osato, ha creduto a Dio in forza di questo popolo e quanto, invece questo popolo faccia fatica, venga definito popolo di dura cervice, in qualche occasione.

Però la relazione tra un responsabile e la comunità è una relazione che viene messa in evidenza; vengono messi in evidenza sia il popolo che il responsabile, non soltanto la guida, il responsabile, ma anche il popolo. Ecco, si vede come siamo dentro anche noi a questa dinamica e forse andrebbe studiata meglio la relazione tra una comunità e il suo responsabile, uso la parola responsabile, non direttamente vescovo perché, forse, dietro l'immagine di Mosè potrebbe esserci quella del vescovo, quella di un presbitero, quella di quanti tra noi svolgono comunque un servizio di guida nelle nostre comunità: catechista, membro del Consiglio pastorale, e via dicendo, io credo che non possa essere applicato soltanto a qualcuno, sarebbe sbagliato, però è un percorso. Mi chiedevo: noi che facciamo parte anche dei Consigli pastorali, vicariali, come viviamo la relazione con il popolo credente, innanzitutto? O forse, che cosa ci aspettiamo dal popolo? E dentro questa difficoltà penso che noi tutti ci aspettiamo del sostegno, sostanzialmente. Uno che è responsabile di altri (anche in una famiglia questo avviene, il rapporto tra il papà, la mamma e i figli, oppure il papà con tutti gli altri della famiglia, o la mamma con tutti gli altri della famiglia), che cosa si aspetta dagli altri nell'esercizio della propria responsabilità di essere guida?

Il primo riferimento che mi è venuto è che ci aspettiamo di essere rafforzati nel nostro riferimento spirituale. Anche qua si dice: «Allora Mosè gridò al Signore» (Es 17,4), cioè riuscire a vivere queste esperienze come spazio in cui chiariamo meglio la nostra fede e il nostro riferimento a Dio, cioè perché facciamo questo, chi ci ha detto di fare questo. Questa ispirazione di fondo della nostra vita diventa molto più importante quanto più dobbiamo essere responsabili di altri.

L'altro elemento importante di cui si ha bisogno è che venga riconosciuto il ruolo, cioè c'è un sostegno che viene dato perché riconosci che Mosè ha questo compito. Prima anche Gigi parlava appunto di ruolo. E anche nel nostro ministero, guardate che è molto importante, perché, come già accennavo, è difficile che i laici riconoscano un ruolo dato a un laico, segnale preciso è quello che, come già avevo accennato, quando si fa la comunione si cambia fila se c'è un laico. Ma questa è solo la parte più semplice, in tante altre occasioni, si dice: *Ma chi sei tu, perché vai a leggere, perché vai sull'altare...* Questo riconoscimento del proprio compito è molto importante, e noi dobbiamo rendere questo servizio: aiutare chi ha una responsabilità a portarla in tutte le circostanze, sia quando noi siamo in una responsabilità più alta e dobbiamo sapere rendere responsabili quelli che abbiamo incaricato, sia quando noi facciamo riferimento a uno più responsabile e dobbiamo in qualche modo riconoscerlo.

Mi sembrava che queste riflessioni, quelle che sono state introdotte prima, trovino la loro corretta collocazione soprattutto nel Consiglio pastorale, non in termini esclusivi, quasi come se fosse un laboratorio di qualche cosa di nuovo, o di una strada che stiamo intraprendendo. Mi sembra che questa sia la collocazione per due motivi: primo perché ci siete voi come incaricati vicariali che rappresentate un territorio; secondo perché ci sono i responsabili degli Uffici, i quali corrono il grande rischio di essere settoriali, e di preoccuparsi, per esempio della catechesi, delle migrazioni, oppure della Caritas, oppure delle missioni... no, dobbiamo essere preoccupati tutti del cammino di un popolo, o delle nostre comunità, detto con le parole più mie.

Non c'è il problema della catechesi, c'è il problema della comunità che fa catechesi, che annuncia con la sua vita, ed è per questo che questo Consiglio diventa una sede importante per elaborare percorsi comuni e percorsi nuovi. Altrimenti rischiamo di ricevere sui nostri tavoli, come i parroci, mille proposte dai mille uffici. Mi sembrava interessante questo brano sul rapporto tra Mosè e il popolo dentro una crisi e dentro un progetto che hanno condiviso per mettersi in movimento.

VIENE PRESENTATO IL FOGLIO DI LAVORO (*allegato 1*).

SEGUONO GLI INTERVENTI IN ASSEMBLEA

Elide Siviero

Per quanto riguarda la domanda: quale punto privilegiare e in quale modo? Ho pensato, proprio facendo riferimento all'intervista del vescovo, dove a ogni punto riemergeva l'importanza della celebrazione eucaristica della messa, che concentrarsi sulla messa domenicale sarebbe da una parte una prosecuzione logica del tema di quest'anno ("La sosta che rinfranca" è la liturgia, è una frase che viene dall'orazione domenicale per cui potrebbe essere importante); dall'altra parte, nell'Eucaristia noi abbiamo proprio l'esperienza di essere generati dall'alto, prima Gigi diceva chi è che genera la comunità, da dove è generata? Noi nell'Eucaristia abbiamo questa esperienza, dove siamo generati dall'alto, da Cristo morto e risorto, non è un evento sociologico, non siamo noi bravi, che facciamo qualcosa ma è Lui in azione, per cui rimettere al centro la domenica con la celebrazione dell'Eucaristia, scioglierebbe anche da quell'idea della domenica-festa della comunità che, secondo me, ha tanto danneggiato l'esperienza della liturgia domenicale, perché se la tramutiamo nella festa della comunità, dev'essere per forza una festa, quindi con tutte le accezioni dell'*happening*, cosa che non appartiene alla liturgia eucaristica. Prima diceva, sempre Gigi: bisogna decodificare i simboli, un ragazzo non può comprendere le ceneri se qualcuno non lo aiuta a decodificare. Credo che diventi necessario per le nostre parrocchie imparare a decodificare i simboli. Ho fatto un'esperienza una domenica fa in una parrocchia, dove mi hanno chiesto di incontrare i genitori dei ragazzi della prima comunione e abbiamo parlato dell'Eucaristia, e, nella provocazione iniziale, chiedevo cos'è per loro la messa domenicale. Il 90% ha risposto dicendo che è l'ultima cena di Gesù. Quindi i nostri adulti pensano che andare a messa sia vivere l'ultima cena di Gesù. Quando ho parlato del mistero pasquale di Cristo morto e risorto, ho visto persone commosse. Quindi gli adulti hanno bisogno di conoscere, come i giovani, tra l'altro, quindi imparare a decodificare i simboli, perché l'Eucaristia è il luogo dove veniamo generati.

Poi, anche per quanto riguarda il Sinodo dei Giovani, penso sarebbe bello che ci fossero degli appuntamenti mistagogici del vescovo con i giovani. Il vescovo di Brescia ha organizzato per la quaresima di quest'anno, ogni settimana una *lectio divina* per i giovani. Ci pensi, potrebbe essere un'idea. Quest'anno siamo in sosta, l'anno prossimo potrebbe essere un'idea, tenendo presente che una parola del vescovo in una *lectio divina* che diventa mistagogica, quindi formativa, la sentirei preziosa.

Luisa Rampazzo, delegata vicariale San Prosdocimo

Anche secondo me, la parte da privilegiare è proprio questo secondo punto: l'Eucaristia centro della vita cristiana della comunità. A me ha fatto specie la parte finale della lettura dall'Esodo: «Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?». Immagino che questi l'avranno detto anche un po' arrabbiati, col dubbio che non ci sia. Quindi credo che noi dobbiamo riportare le nostre comunità dentro, in chiesa. La Settimana della comunità su questo punto ci ha aiutato molto. Perché solo tenere aperto fino a tardi le chiese ha dato la possibilità a chi lavora, chi ritorna tardi di andarci anche dieci minuti per ascoltare un po' il Vangelo di Matteo piuttosto che partecipare alla preghiera comunitaria. Quindi vedo proprio la necessità di riportare la gente in chiesa. Perché portarla in patronato è facile, dare il concetto di comunità attraverso la

sagra è facile però non è l'obiettivo finale, dev'essere qualcosa di più. Poi mi aggancio a quello che ha detto Elide, non ci siamo messe d'accordo. In un nostro Coordinamento vicariale, dopo l'incontro che abbiamo avuto con un rappresentante del Sinodo dei Giovani, è emerso questo: quando il vescovo incontra lui i giovani? Perché crediamo sia proprio una cosa rafforzativa di tutto questo che forse interessa senz'altro di più i giovani.

Gabriele Toschetti, delegato vicariale Monselice

Io prediligerei un altro punto. Ricordo un passaggio del vescovo all'Incontro congiunto: *Siamo in un tempo fortunato, perché dobbiamo cambiare per forza. Siamo oggetto di una serie di stimoli che ci costringono a cambiare.*

Sono padre di due ragazzi ormai non più adolescenti, ma che mi chiedono: *La Chiesa così è una cosa che difficilmente riesco ad accettare*". Siamo, questa è la mia opinione, in un momento in cui un papa Francesco viene apprezzato molto dalla gente comune e meno dalla gente ecclesiastica, forse. Quindi io, con queste riflessioni, andrei sul cambiamento del nostro tempo. Quando viene sottolineato: *non va conservato a tutti i costi l'esistente*, mi fa dire che è importante metterci in discussione ancora all'interno di questo tempo che cambia con giovani, con esperienze.

Vescovo Claudio

È molto importante ascoltare i giovani, perché farà molto bene a noi, ma ascoltare non nel senso superficiale, ma proprio in questa prospettiva, penso che questo sarà il risultato del Sinodo.

Walter Francescon, delegato vicariale di Maserà

Io voto per la fraternità, perché nella fraternità, secondo me, c'è la possibilità di ricostruire la comunità cristiana. Perché se vediamo la partecipazione, almeno nella zona nostra, i sacramenti, la messa, soprattutto la confessione, è molto, molto bassa. E credo che uno vada in chiesa, e riprendo il discorso iniziale della Settimana della fraternità, soltanto se si trova ascoltato, identificato, riconosciuto. Ovviamente con un occhio particolare alla famiglia, e quindi a tutta la sfera degli adulti, agli anziani e non possiamo dimenticarci il problema dei giovani. Secondo me è un progetto che non può dimenticarsi la strada che abbiamo fatto, non possiamo partire a blocchi, dobbiamo portarci dietro, se vogliamo proseguire, soprattutto le nuove generazioni, ma l'abbiamo già detto, è tener conto, ed è importante, proprio come testimoni, che chi fa un cammino di fede o lo sta facendo o lo farà, ci chiede accompagnamento, sostegno, forza e vicinanza. Penso che questi siano degli aspetti essenziali. Lo sento come esigenza primaria, non è che gli altri aspetti non siano importanti. Siamo in una fase di ricostruzione. La sfida vera è, secondo me, nella città. Tanto è vero che a me piacerebbe molto che il vicariato nostro, che è essenzialmente legato all'esperienza di campagna-città, fosse ancora più legato alla città, perché questo scambio di esperienze tra le parrocchie che vivono certe situazioni e magari chi invece è in frontiera con la città, diventi più forte. Dopodiché dove nella fraternità si diventa proprio fratelli è nel cammino di spiritualità, senza tralasciare l'esperienza umana.

Raffaele Meneghello, delegato vicariale di San Giorgio della Pertiche

I temi sono tutti importanti, però tenendo conto che l'anno prossimo c'è il rinnovo degli Organismi di comunione e c'è anche il Sinodo dei Giovani, vedo che si sposa bene il tema della fraternità, perché ci aiuta a superare l'individualismo che abbiamo sentito prima spiegato molto bene e la solitudine in cui viviamo nel nostro tempo.

Paolo Bottaro, delegato vicariale di Pontelongo

Parole che nascono così dal cuore sono quelle del vescovo sulla figura di Mosè visto come

guida; il popolo che, nonostante i benefici che ha da questa guida invece di dire grazie, lo rimprovera e gli dice qualcosa. Sono per la fraternità. Ritengo importante che la sagra vada vissuta come un evento cristiano. È vero che la signora diceva: portare la gente in sagra è più facile che portarla alla messa, però anche la sagra è un momento di pastorale, di grande pastorale, se è vissuta dalle persone che sono avanti, che vivono e usano le attrezzature della chiesa per far crescere la fede. Io credo in queste cose e lo sento vicino.

Guglielmo Frezza, direttore de La Difesa del popolo

Per mia deformazione mi piacerebbe sempre parlare di territorio, di presenza come cristiani nel territorio, però dei vari punti c'è una cosa che vorrei sottolineare come stile, come modalità a prescindere poi da quale sarà la scelta concreta.

A me è piaciuto molto leggere che la prima fraternità è quella familiare, e lo coniugo anche con questa attenzione ai tempi gratuiti e liberi. Tra l'altro mi pare che siano due grandi temi che oggi ci interrogano come cattolici dentro questa vita sociale: la famiglia certamente, ma anche la gratuità del tempo, il riuscire ad avere dei tempi liberati da questa ossessione economicistica o del fatto che tutto deve essere a pagamento.

Dico questo però perché penso alla mia esperienza: cinque anni di matrimonio, un bambino di quattro anni, dov'è che ho fatto esperienza di famiglia insieme ad altre famiglie? Che è una cosa molto importante. Mi viene da pensare quasi più all'asilo nido o al parco giochi, che non avere trovato nella comunità degli spazi di questo tipo. Tra l'altro il mio bimbo va a una scuola materna intitolata a Gesù Bambino che però è comunale, forse è l'unico caso rimasto in Veneto. Nella nostra parrocchia non c'è più neanche la risorsa della scuola dell'infanzia parrocchiale e questo lo dico perché in questo senso mi piacerebbe orientare anche una riflessione sulle strutture. Dare una priorità alla famiglia. Mi piacerebbe pensare che dopo questo anno di sosta ci possano essere degli anni di festa che possa vivere con mia moglie e con mio figlio in una comune esperienza, appunto, comunitaria, familiare, anche di gratuità del tempo libero. Invece ho la sensazione che tante volte noi viviamo ancora compiti e servizi, momenti comunitari quasi come una chiamata del singolo all'interno delle nostre parrocchie e che questo rischi di estraniare ancora di più, di restringere quegli spazi di condivisione familiare che sono già tanto angusti. Cioè, io quand'è che riesco a fare famiglia con mia moglie e con il mio bimbo? E quanto bello sarebbe che quello spazio della domenica, del sabato pomeriggio, o quello che è, potesse essere appunto vissuto all'interno della comunità ma chiamandoci insieme come famiglia non come singoli. Questa è una cosa che io pongo come orizzonte, certamente non risolve tutti i problemi della famiglia che sono tantissimi, però mi piacerebbe che potesse essere in qualche modo recuperato nella modalità pratica in cui noi poi andiamo a individuare un obiettivo.

Sara Melchiori, direttore Ufficio Stampa

Ci terrei che, al di là di un "centro" su cui incamminarci, ci fosse sempre abbinato a questo "centro" – che può essere la fraternità, l'Eucaristia, ecc. – il tema del territorio.

Questo lo dico rispetto a due suggestioni, una che mi porto dietro da quando ero bambina, quando mi si parlava della fede incarnata, e questa parola incarnata mi creava un senso di qualcosa che mi entrava dentro, e che in qualche modo mi lavorava dentro, e da adulta la vedo trasferita nella realtà in cui vivo, nel territorio in cui vivo, nel contesto sociale in cui vivo. L'altra suggestione è quella che viene da quanto ha detto prima Luigi Gui, su che cosa ci tiene insieme come comunità, e faceva un elenco: il bisogno, gli interessi, le paure, i problemi, il bisogno di identità, l'influenza sulla sorte comune. Ora, io credo che il tema del territorio, quindi di tutto quello che è l'ambiente in cui viviamo, indipendentemente dalla delocalizzazione di cui si parlava prima, non possa prescindere dall'esistenza di una comunità cristiana o parrocchiale incarnata. Perché le persone vivono nella comunità, nel territorio e gli interessi, i problemi, le paure sono anche quelli di quel territorio, e in quel territorio, come ci

insegna anche l'esperienza arricchente che si sta facendo con i Centri d'ascolto vicariali, ci dice anche quanto in quel territorio noi possiamo trovare risorse che ci aiutino non solo a evangelizzare, ma anche a evangelizzarci. In questo senso credo che il richiamo alla "chiesa in uscita" – che è stato molto forte nel primo periodo del pontificato di papa Francesco – si rischia un po' di dimenticarlo, cioè di essere più una chiesa in entrata che in uscita, se non ci ricordiamo del territorio in cui viviamo. Inoltre, dalle relazioni dei gruppi di lavoro dell'Incontro congiunto è venuto fuori molto come il tema del territorio è l'elemento faticoso. Ora la difficoltà credo non dovrebbe essere una cosa da mettere da parte, ma forse da affrontare, anche perché il territorio è il luogo in cui il conflitto c'è, il conflitto non è sempre una cosa negativa, lo è se si rimane nelle proprie posizioni, ma potrebbe essere anche un motivo arricchente. Nei nostri territori i conflitti sono molto evidenti, ci sono e mettono in discussione anche l'appartenenza alla comunità cristiana, l'essere cristiani. E in questo credo che ci sia anche un elemento che non ho sentito venire fuori prima, se non nei riferimenti ai responsabili, quello della responsabilità, che abbiamo anche, credo, nel territorio in cui viviamo. Ecco, per cui ci terrei che non fosse dimenticata l'attenzione al territorio, per quanto faticosa, impegnativa, anche forse paralizzante in certi momenti.

Roberto Crosta, delegato vicariale di Piove di Sacco

Ringrazio Sara perché mi ha risparmiato buona parte dell'intervento. Quello che dice Sara, a mio modo di leggere, lo traducevo nel voler bene al territorio che emerge anche nella sintesi che ha presentato prima don Leopoldo. Quando si vuol bene a una cosa, si prendono le cose buone e le cose meno buone. Anzi, tendenzialmente bisognerebbe prendere di più le cose meno buone, quelle più faticose. Anche a me colpisce molto il tema del territorio come centralità che poi mi porta anche, nell'ambito del voler bene, alla fraternità. Ma mi porta anche a un altro aspetto che è quello di una Chiesa, riprendendo uno spunto che diceva prima Luigi Gui e che poi ha ripreso lei don Claudio, di una Chiesa che non va per specializzazioni, ma di una Chiesa che guardi agli ambiti di vita dove opera, a cui è chiamata.

Invece, due note di metodo generali, una la prendo dalle parole sempre di don Claudio di qualche momento fa: io ho un augurio, che il Sinodo dei Giovani sia un metodo per la vita della Diocesi nei prossimi anni e che diventi un'esperienza che ci possa insegnare molto sul percorso da fare anche negli Organismi di comunione. È un sogno, probabilmente, però è un percorso nel quale possiamo una volta tanto avere quell'umiltà di dire ai giovani: *non vi insegniamo cosa fare*, ma apprendere da loro. Perché è vero che c'è il tema che loro ci guardano, ma c'è anche il tema di poter apprezzare e portare avanti un percorso che stanno facendo.

E un'ultima parola che non ho sentito ma che introduco è quella che credo che dovremo fare un bell'esercizio di pazienza nei prossimi anni rispetto a questi percorsi, qualsiasi essi siano; questi percorsi non sono percorsi che si esauriscono in dodici mesi, in diciotto mesi, non sono a termine, necessitano un cambiamento anche culturale e di profezia nelle nostre comunità, nella nostra Chiesa, che richiedono un affidamento al buon Dio in valore molto elevato nel percorso che andremo a fare.

Michele Bernardi, delegato vicariale di Teolo

Non ci vuol molto per capire che i temi più gettonati siano fraternità e territorio. Credo forse si possa fare un'ulteriore sintesi per tenere insieme questi due ma anche tutto ciò che di buono c'è nella sintesi. Avevo fatto questo pensiero: noi siamo partiti, nella storia ecclesiale ultima, dalla *Christifideles laici* dell'88 che, se vi ricordate, fissava i criteri di ecclesialità. Erano cinque, si parlava del primato della vocazione alla santità per ogni cristiano, della testimonianza di una comunione fattiva con tutta la Chiesa, dell'impegno di una presenza nella società umana alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Poi, negli ultimi due decenni, in particolare, e anche adesso, stiamo molto parlando di identità ecclesiale, e anche tutti i

piani pastorali che abbiamo fatto, fino alle forme su cui ci stiamo interrogando adesso. Una sintesi che, secondo me, andrebbe proprio portata avanti come richiesta alle comunità, cioè passare dai criteri di ecclesialità a dei criteri di prossimità. Se passa questa convinzione che recupera tutte le altre, non ho motivo di pensare: aspetta che adesso sto parlando di fraternità, adesso sto parlando di territorio. Mi sembra che sia un'espressione ormai matura che va definitivamente coniata e che recupera proprio anche quanto è stato ricordato prima, sia quanto di nuovo e di buono sta portando papa Francesco, ma sia anche, parlando nel nostro piccolo, solo il dire, appunto, che il territorio è realtà teologale, sostanzialmente, che ci precede ed è più grande di noi ed è da scoprire, insomma siamo già su questo.

Don Lorenzo Celi, Ufficio pastorale dell'Educazione e della Scuola

Mi permetto di richiamare quello che già dissi a conclusione dello scorso anno pastorale, cioè che forse la nostra Diocesi, almeno per quello che mi sembra, ha la necessità di ritornare a pensare a dei progetti pastorali, a degli Orientamenti pastorali per un tempo un po' più lungo rispetto a un semplice anno. L'anno scorso non c'è stata la possibilità di fermarci a pensare a questo perché eravamo già al limite, tanti eventi, tanti cambiamenti. Però forse, dobbiamo prendere come frutto di questa sosta che ci rinfranca, riprendere questa sana abitudine di pensarci in un periodo un po' più esteso, perché altrimenti davvero l'anno pastorale rischia di diventare un evento e non invece un processo. E siccome continuiamo a ripetere che dobbiamo vivere processi e non eventi, probabilmente queste sono le situazioni, le occasioni di grazia che ci vengono affidate per poter concretizzare e vivere davvero questa opportunità. Poi mi veniva da pensare che davvero la fraternità è importante ed è importante come stile. I grandi teologi, Theobald, ci ricordano che lo stile è l'aspetto essenziale con il quale noi ci comunichiamo verso l'esterno, ma la fraternità in qualche modo dovrebbe connotare tutto il nostro modo di essere sia *ad intra* sia *ad extra*. Mi domando, e questa è una domanda che condivido con voi, non ho una risposta: la società, il contesto nel quale noi viviamo, nel quale siamo calati, come percepisce anche i nostri Orientamenti pastorali, le nostre parole, il nostro linguaggio? Quando noi parliamo di fraternità, siamo comunicativi verso l'esterno oppure c'è ancora il rischio che ci pensino ancora chiusi dentro le nostre belle strutture, che tanto ci appesantiscono e tanto ci danno da pensare, e quindi rimangano un po' così: chi è fuori rimanga fuori volentieri, perché intanto dice: "se a fa, se a conta"? È così una suggestione che mi permetto di condividere perché penso aiuti anche il discernimento, cioè dobbiamo, credo, sempre più acquisire la disponibilità a guardarci da fuori e un po' uscire dai nostri panni e dirci: gli altri che cosa percepiscono di noi, che cosa si aspettano da noi?

Umberto Boschetto, Consulta Aggregazioni laicali

A me piacerebbe sottolineare l'aspetto della formazione, quello che concerne la condivisione e anche la piena assunzione di conoscenza del sacerdozio battesimale. Mi chiedo, talvolta: *Perché io Signore? Perché alcuni miei amici? Perché hai chiamato noi dove in certi momenti ci pesa il fatto di appartenere a diversi ambiti di diverse comunità o, meglio ancora, di dare testimonianza ad una società che, in qualche modo, ci vede con indifferenza o, talvolta, con simpatica ironia?* Allora penso anche a questo: ci vuoi persone mature e virili, ci vuoi persone che imparano a conoscere se stessi attraverso la tua conoscenza, quello che tu ci dici di essere, che sei Dio incarnato, che sei una persona viva, presente, di cui dobbiamo tener conto ogni momento della nostra esistenza? Detto però questo, aiutaci a trovare quelle modalità affinché tutti coloro che si dicono cristiani, senza voler essere pretenziosi, davvero desiderino esserlo, e aiutaci anche a far sì che tanti nostri fratelli nella fede ma anche nella condivisione di solidarietà, di eventi, di momenti professionali e non solo parrocchiali, scoprano il piacere, la gioia di essere cristiani e approfondiscano questa identità. Io direi proprio che guardando i tempi prossimi, sia importante approfondire questa prospettiva del comune battesimo che ci rende sacerdoti accanto ai presbiteri e poi, detto questo, anche il tema di riformulare, rivedere,

formare i nuovi ministeri, perché se il trend, la tendenza sarà quella di avere sempre meno presbiteri, anche i laici cristiani, donne e uomini, dovranno farsi carico non solo della Chiesa intesa come movimento, come carisma, ma anche di quello che la Chiesa ha e magari per ordinarlo in funzione dei poveri o delle necessità di una società dove davvero noi cristiani possiamo dare molto in termini di valore e di presenza.

Fernando Pizzato, delegato vicariale di Lusiana

Chiaramente, tenendo come faro l'Eucaristia da cui si trae nutrimento, formazione e motivazione, se vogliamo usare questi termini, penso che veramente il tema della comunità sia da privilegiare, e quindi la fraternità. Perché, pensando come sono cambiate le nostre comunità, da comunità totalizzanti dove c'erano le reciproche testimonianze, un reciproco sostegno a vivere la vita cristiana, penso ci sia bisogno veramente di un maggior coinvolgimento delle comunità. In che modo? Al di là dell'Eucaristia, magari organizzando degli incontri, per aprirci alla comunità e responsabilizzarla, coinvolgerla nel processo di educazione cristiana per i fanciulli e i ragazzi ma anche per una maggiore partecipazione alla vita della comunità.

Stefano Bertin, vicepresidente Consiglio pastorale diocesano

Mi faccio interprete di quello che emergeva nel costruire questo foglio di lavoro: cominciare a vedere che non stiamo perdendo qualcosa ma stiamo andando incontro a qualcosa di bello, di nuovo. Per cui non è un "serriamo i ranghi perché ci stiamo difendendo da un'epoca cattiva". Un'idea che emergeva era quella, per esempio, della fedeltà. Finché Gigi parlava mi veniva in mente che noi abbiamo una società rigida e una comunità che è anche rigida, ed essere fedeli tra due realtà rigide è abbastanza facile, nel senso che si prepara bene la superficie, si butta un po' di colla e le realtà rimangono bene incollate. Siamo chiamati a rimanere fedeli a un mondo che cambia e che ha fatto del cambiamento la sua cifra. C'è uno scrittore che dice che la fedeltà in una società liquida è forse la danza, imparare a danzare. Riferendomi al discorso che faceva Guglielmo sulla famiglia: la famiglia è una realtà che danza, cambia continuamente e in due devono imparare ad andare allo stesso tempo, una volta tira uno, una volta tira l'altro, una volta si perde il passo... è però una conversione acquisire questa capacità di danzare e quindi leggerezza. Leggerezza che vuol dire anche avere la capacità di fare discernimento e di mirare all'essenziale. Molto probabilmente in questi anni abbiamo acquisito delle forme mentali che adesso non funzionano più e qui viene l'intuizione del Sinodo dei Giovani: mettiamoci alla scuola dei più giovani, ma nel senso non retorico.

Perciò vedrei la linea che tratteggia tutte queste parole e che riporta alla fraternità. La fraternità ci permetterebbe anche di vincere la scommessa del quarto tempo dell'iniziazione cristiana che è la prova del nove, perché in quel momento o tiene la comunità e tutti si fanno carico, e tutti vivono e testimoniano, come diceva anche il vescovo Claudio, oppure vien giù tutto. Ma non vien giù tutto perché il cammino, perché si poteva fare altro, perché potevamo tenere due o tre anni in più; no, viene giù tutto perché la prova del nove dimostra che la comunità, nella Settimana della comunità ci si è trovati a organizzare tante cose e non è venuto nessuno. Perché sapendo che era libero, qualcuno ha detto: beh non è un impegno allora sto a casa. Perché la comunità può diventare anche il luogo degli impegni, che è un po' diverso dal luogo dove io mi impegno. Per cui direi: avere questa capacità della fraternità nella leggerezza e nella capacità di darci... La frase che ha detto don Leopoldo di fare della gradualità una regola, è una grande novità nella nostra Diocesi, perché tendere all'uniformità era una delle nostre caratteristiche, proprio per la paura che ciascuno vada per conto suo. La percezione di don Lorenzo è importantissima perché è inimmaginabile pensare che quello che stiamo discutendo adesso sia il prossimo anno pastorale, perché dire che è il prossimo anno pastorale vuol dire non fare niente. Ha ancora senso parlare di anno pastorale che a volte ha sostituito l'anno liturgico? Sono questioni che ogni tanto ritornano, forse avere fatto questo

work in progress permette di tematizzare anche cose che ci rodevano dentro, che abbiamo sempre detto: adesso vediamo, un giorno o l'altro le affronteremo. E invece vediamo che diventano le cose fondamentali. Perché se l'anno pastorale sostituisce l'anno liturgico la centralità dell'Eucaristia va persa.

Margherita Guglielmi, delegata vicariale di Campagna Lupia

Leggendo le sintesi dell'Incontro congiunto, c'era una frase che diceva: «la centralità dell'Eucaristia per vivere la fraternità e vivere la fraternità per celebrare l'Eucaristia». A me veniva da chiedermi che cosa vuol dire per me celebrare e vivere l'Eucaristia? Mi porta a non potermi chiudere a chi mi vive a fianco, devo per forza girarmi e guardare la persona e avere attenzioni verso questa persona per conoscerla o per qualsiasi altro motivo che possa esserci. Perciò credo che le due cose vadano proprio di pari passo: devo essere attenta all'altro perché vivo l'Eucaristia e vivo l'Eucaristia perciò devo essere attenta all'altro.

Vescovo

In effetti anch'io non saprei come temi quali mettere all'inizio, o prima o dopo. Secondo me sono tutti importanti, bisogna vedere se riusciamo a trovare un'esperienza che li sappia frequentare, magari in tempi più lunghi di quello che è richiesto per svolgere un tema. Quindi riuscire ad avere l'intuizione di un percorso, magari anche più lungo, forse anche differenziato, perché non è escluso che da una parte si possa approfondire dal punto di vista della riflessione un aspetto, da un'altra parte un altro aspetto, oppure in successione tutti gli aspetti. Forse più che i tempi dobbiamo chiederci appunto quale esperienza di chiesa dobbiamo promuovere e poi questi sono contributi con i quali possiamo arricchirci. Perché è vero che l'Eucaristia fa la Chiesa, è anche vero che la Chiesa fa l'Eucaristia, è anche vero che una Chiesa che non è al servizio del territorio non è una Chiesa eucaristica. Però come promuovere, quel "processo" che è anche nell'*Evangelii gaudium*, un cammino che tenga conto persino del rinnovo degli organismi, che non separi le varie proposte che noi facciamo ma le tenga dentro un percorso, un ideale verso il quale noi stiamo andando. Forse è questo che dobbiamo innanzitutto chiarire. Appunto qual è, non dal punto di vista spirituale, perché la fede in Gesù e nel Vangelo non la mettiamo in discussione, così come non mettiamo in discussione la rilevanza dei sacramenti, come segni del primato di Dio nella nostra vita. Concretamente, quale comunità di uomini e donne riescono a custodire questi valori? Quale stile deve avere in modo un po' più preciso? Mi sembra che non riusciremo a darci un'organizzazione che soddisfi soltanto le nostre esigenze di riflessione, forse dovremmo inventare appunto un'esperienza che tenga conto anche di questo. Penso che in molti nella Settimana della comunità avendo fatto alcune esperienze abbiano colto sentimenti e atteggiamenti che volevamo comunicare da tempo; bisognerebbe riuscire a pensare a questo.

don Leopoldo Voltan

È stato un pomeriggio davvero fruttuoso; la presidenza proverà a rilanciare, a partire da quanto ci siamo detti. In cartellina trovate anche una comunicazione riguardante il Sinodo dei Giovani, dopo l'ultima riga c'è scritto: «continue a garantirci preghiere e riflessioni, vicinanza e affetto. Questa è una dimensione importante. Qui trovate il lancio, quello che finora il Sinodo ha mosso, grazie soprattutto ai nostri giovani, con i vari incontri parrocchiali, vicariali, la veglia che ricordava prima il nostro vescovo agli Eremitani, ma anche tantissimi altri passaggi dentro le parrocchie, le comunità e i vicariati, e poi vedete nel foglio seguente, i passi successivi. Ci sarà un incontro che abbiamo dedicato ai vicari foranei e ai presbiteri giovani che seguono il Sinodo, tenete conto che la lettera è indirizzata ai presbiteri. Anche lunedì e martedì scorso tutti i preti giovani della nostra Diocesi si sono confrontati proprio su questo a Villa Immacolata, anche questo è stato un momento molto importante e poi vedete come sarà composta l'Assemblea sinodale. C'è anche uno specchietto riassuntivo che è

importante considerare. Il 3 giugno, ci sarà la veglia di Pentecoste in Cattedrale, ci diamo appuntamento tutti, è la partenza del Sinodo, è importante che ci siamo anche noi insieme con i nostri giovani e con il nostro vescovo per dare l'apertura ufficiale al Sinodo. Questo è un appuntamento che penso ci mettiamo tutti in agenda, ma come desiderio di esserci, non come un impegno.

Ultima comunicazione: è partita una rivisitazione di *Lettera diocesana*. Ne abbiamo parlato qualche volta, c'è stato qualche incontro informale, anche il vescovo era d'accordo, per cui è partita una rivisitazione semplicissima: ora è mensile, ha un tema ogni mese (questo mese è proprio "il tempo della fraternità", il quarto tempo del cammino di Iniziazione cristiana), ha tre sottolineature maggiori: in base all'annuncio, in base alla liturgia e in base alla carità e c'è poi uno spazio di comunione, ossia come, questo tema del mese, può essere fatto proprio dall'intera comunità, non dagli specializzati ma dall'intera comunità. Poi ci sono tutti gli appuntamenti diocesani, quindi questo riporta anche il senso di *Lettera diocesana*. Se volete vederla la trovate nel sito diocesano, però potete anche iscrivervi, perché possa essere utilizzata nelle nostre parrocchie, perché possa tornarvi utile insomma per le nostre comunità.

ALLEGATO 1

Foglio di lavoro

Sei punti emersi dai lavori di gruppo dell'Incontro congiunto, una premessa e una chiusura.

PREMESSA:

Una qualche identificazione in più con il linguaggio del vescovo Claudio. Le parole, che non sono solo parole (e non sono uniche del nostro vescovo, ma descrivono la situazione attuale...) *comunità, comunità cristiana, relazioni, fraternità, cambiamento necessario...* stanno entrando anche nel nostro lessico diocesano. Ritrovarsi sulle parole (poi esplicitate nel punto 1) è già un passo importante. Piace, anche se poi un po' disorienta, anche questa fase di Chiesa in cui si aprono "processi" pur non avendo del tutto chiaro la prospettiva finale (vedi esordio del vescovo all'Incontro congiunto). Come a dire, non riusciamo a dire in anticipo ciò che diventeremo. Questo vorrebbe dire escludere ciò che invece vogliamo mettere al centro cioè la comunità cristiana soggetto anche del pensarsi e della propria esperienza cristiana. Piace anche la gradualità come regola del nostro essere parrocchie e Diocesi. La gradualità, e quindi non regole uniformi per tutti, risponde meglio alla complessità del momento, alla varietà del territorio della nostra Diocesi che ha domande ed esigenze diverse e anche alla storia di ogni comunità cristiana.

1. **Chiarire meglio i termini.** Ci vuole quasi un glossario pastorale per evitare fraintendimenti ed equivoci.
 - Quindi va capita *la comunità, comunità cristiana, comunità parrocchiale.* Comunità stessa è un termine che possiede alcune ambiguità. La prospettiva della comunità cristiana è la stessa dell'attuale parrocchia? Nelle attuali parrocchie di lunga tradizione è possibile immaginare più comunità? Non c'è il rischio di gruppi autonomi? Dai gruppi di lavoro emerge anche la preoccupazione di una comunità troppo autoreferenziale e quindi che rischia la chiusura al suo interno, poco aperta a una prospettiva comunione diocesana e di servizio al mondo, in cui siamo immersi come lievito. Al centro di questa comunità ci stanno le relazioni, che vanno rinforzate perché sembrano troppo leggere e friabili. Anche il cammino dell'IC va in questa direzione di valorizzazione delle relazioni tra adulti e famiglie.
 - Anche *unità pastorale* va chiarita meglio. La sottolineatura dell'originalità di ogni comunità, anche se piccola e senza presbitero residente, è diversa, non tanto da enunciati precedenti (vedi Nota pastorale del 1996), ma dalle prassi messe in campo in questi 25 anni di UP, in cui spesso si sono unificate le esperienze (catechesi, celebrazioni, gruppi...) arrivando quasi a "unificare" le parrocchie. Tanto che parrocchia e UP erano "identificate". Va capito bene anche il valore aggiunto delle UP, intendendolo come opportunità di una migliore evangelizzazione in un territorio omogeneo e coeso, a partire da una collaborazione organica e consolidata tramite un progetto condiviso. Le UP saranno, per scelta diocesana, sempre più estese territorialmente e numericamente e in questa prospettiva va capito il ruolo degli Organismi di comunione: CPP di ogni parrocchia oppure tendere al CP unitario. Quali collegamenti in ogni caso tra Organismi e parrocchie?
 - Nella chiarificazione dei termini entra senza dubbio anche *il vicariato*, in tutti questi anni l'elemento di apertura della singola parrocchia alle altre e al territorio. Se il cuore della vita cristiana è la singola comunità cristiana, sussidiariamente i livelli che la sostengono non possono essere troppi. Tra l'altro alcuni vicariati si

stanno ridefinendo, ma il processo è in atto anche per altri vicariati. Ci domandiamo: il ruolo dei vicariati (formativo, di coordinamento ...) passerà alle UP? E quindi che ruolo pensare per il vicariato? Quale ruolo per i CVP che, in alcuni casi, diventeranno molto estesi e quindi non in grado di svolgere una vera funzione di discernimento e scelta? Il delegato vicariale sarà poi “espressivo” di una realtà che davvero conosce in Consiglio pastorale diocesano?

- Va capito bene anche il termine *ministeri, gruppi ministeriali*. Se da una parte “prende” molto perché indica una prospettiva nel modo di essere comunità, in cui i battezzati sono corresponsabili e toglie improvvisazione e volontarismo, apportando più organicità e competenza nelle dimensioni essenziali della nostra fede e parrocchia, per altri versi spaventa che possa diventare quasi un clericalismo dei laici, un cerchio magico di comando, una riduzione a pochi.
 - Da non trascurare anche il termine *territorio*, più volte evocato negli OP di questi ultimi anni (lo riprenderemo dopo).
2. **L’Eucaristia è il centro della vita cristiana e della comunità.** Abbiamo bisogno di questo riferimento a Gesù Cristo che nella gratuità del suo dono, diventa il motivo della nostra vita spesa e donata. Significativamente anche quest’anno negli OP abbiamo ricordato che la sosta che ci rinfranca è soprattutto quella eucaristica. Siamo generati dall’alto e il nostro ritrovarci non è frutto delle nostre mediazioni e impegno, ma dono del Risorto. Tutto nasce dall’Eucaristia: lì si fonde la nostra vita con quella di Gesù. Non si celebra il nostro “sentimento” ma il mistero del Signore che continuamente si offre. Dalla celebrazione, da questo incontro nascono sempre strade nuove. Va ritrovata l’essenza della comunità cristiana, che diventerà attrattiva solo se metterà Gesù al centro. Si pone, allora, anche la questione della partecipazione alla celebrazione eucaristica. Si può cambiare la mentalità: l’Eucaristia non diventa uno dei vari servizi religiosi, ma un vero luogo di fraternità. Le molte celebrazioni ci aiutano in questo cammino, oppure serve un’altra direzione (come per certi versi sperimentato nella Settimana della Comunità)? La liturgia è il punto d’incontro tra tanti diversi e sostanzia l’ordinario. Se questo è vero, va data attenzione ai linguaggi, in modo che la liturgia sia davvero luogo di fraternità e non occasione per creare distanza.
3. **La fraternità – prossimità è un tema caldo e anche un frutto del nostro tempo.** Ci sentiamo in un contesto segnato dall’individualismo e dalla solitudine, per cui prossimità e fraternità diventano esigenze e domande importanti.
- La prima fraternità è quella familiare, non va dimenticata questa realtà decisiva per ogni persona. In famiglia la fraternità diventa percepibile e capillare. La famiglia può dare molto alla vita parrocchiale nella dimensione del fare spazio e dell’accoglienza.
 - Rispetto alle parrocchie la fraternità non è solo uno stile, ma anche un obiettivo da raggiungere e verso cui indirizzare l’azione pastorale. La fraternità reale ci rende presenza significativa nel territorio. Per capirla bisogna sostare sulla fraternità evangelica (le quattro assiduità degli Atti: preghiera, Eucaristia, condivisione dei beni, fede apostolica).
 - Per non esser solo teorici il nucleo della fraternità – prossimità è stato anche un po’ reso concreto: centri d’ascolto con genitori e figli; gruppi di IC in famiglia; famiglie che si incontrano con altre famiglie; cura di alcuni momenti privilegiati come la nascita dei figli, ma anche per momenti di dolore e sofferenza; benedizione delle case con un’équipe di persone; l’adozione di un anziano nelle famiglie...

- Ci vuole un'educazione a tempi gratuiti e liberi, a relazioni disinteressate e non finalizzate e strumentali.
 - Ci sono delle "periferie" da tenere presenti nell'ottica della fraternità/prossimità: i richiedenti asilo, i migranti, i poveri, il dialogo con le altre culture, la stima verso altre fedi, gli anziani, gli ammalati. Lì si gioca molto del nostro essere famiglia.
 - La fraternità tra preti è un punto dolente. La fraternità presbiterale va posta come segno e incoraggiata e curata. A volte è quella che aiuta la fraternità pastorale e parrocchiale.
4. **Il cambiamento del nostro tempo: una domanda di maggior esperienza.** Siamo in un tempo di evidenti cambiamenti o meglio in cambiamento d'epoca. Sembra quasi di cogliere che oltre i pronunciamenti (che non riescono a dare il quadro globale) sia importante sperimentare. Va superata una paura innata al cambiamento, rischiamo di essere puramente conservativi e di aver paura di perdere pezzi.
- Non va conservato a tutti i costi l'esistente, questo tempo nuovo ci domanda anche pensiero e immaginazione nuova. La fedeltà stessa al Vangelo ci domanda di essere in movimento.
 - L'esperienza missionaria ci può aiutare molto in questa ottica e prospettiva.
 - L'allargamento dei confini dei vicariati ci domanda di mettere al centro il criterio della pluralità delle esperienze. Anche le UP (quelle attuali e quelle in formazione) diventano luogo di creatività, senza dover per forza essere uniformi, senza dover rispondere a indicazioni univoche, ma trovando ognuna la propria strada.
 - Non ci sono forme uniche, momenti in cui le parrocchie sono "pronte" per qualcosa, la parrocchia si costruisce a partire dalle proprie esperienze.
5. **L'apertura al territorio.** Sembra quasi che le nostre scelte pastorali non siano toccate dal territorio (inteso come habitat tutt'altro che neutro, quindi spazio umano di relazioni, cultura, storie, vicende, tradizioni, cambiamenti, inteso come vita concreta delle persone). Sembra che il territorio sia solo il luogo delle nostre fatiche e non un luogo manifestativo di ciò che il Signore ci dice e quindi occasione di evangelizzazione per noi. Bisogna voler bene al territorio che non è altro, non è ostile, non è contro. Va riscoperta la nostra possibilità di non essere né fuori né contro il mondo, ma a favore. Evangelizzazione significa servire questo mondo e umanizzarlo.
6. **Formazione.** Emerge come esigenza in tutti i fogli di lavoro, con varie sottolineature.
- Gli Organismi attuali sono fragili, nonostante il grande lavoro di corresponsabilità fatto negli anni scorsi. Vanno tenuti presenti anche loro nella dimensione formativa. Sia nel discernimento comunitario sia nella condivisione/comunicazione con la parrocchia intera.
 - Va formata la prospettiva del sacerdozio battesimale (comune), non è ancora acquisita.
 - Vanno chiariti e formati i ministeri.
 - Sono tutti cammini di formazione in cui la comunità deve essere coinvolta.

Un'evidente chiusura. Non è possibile prendere tutti questi punti, anche se si richiamano tra loro in qualche modo. Bisognerebbe trovare un centro su cui incamminarci.

Questa la domanda che ci facciamo: QUALE PUNTO PRIVILEGIARE E IN QUALE MODO?

L'anno prossimo ha già alcuni punti forti:

a) IL SINODO DEI GIOVANI

- I mesi da settembre a dicembre si svolgeranno capillarmente gli incontri dei gruppi sinodali in ogni parrocchia.
- Sarà da curare un'apertura e un interesse di ogni comunità per l'apertura del Sinodo (l'Eucaristia domenicale; gli Organismi di comunione in dialogo con questa esperienza; l'evidenziazione delle "case sinodali"...)
- Gennaio 2018 – aprile lavori dell'Assemblea sinodale
- 19 maggio 2018 chiusura del Sinodo

b) IL RINNOVO DEGLI ORGANISMI DI COMUNIONE (SIA A LIVELLO PARROCCHIALE CHE VICARIALE)

- Questo vuol dire curare la verifica di questo quinquennio (mesi da ottobre 2017 a gennaio 2018)
- Coinvolgere l'intera comunità nel cammino di corresponsabilità (da gennaio 2018 in avanti)
- Il rinnovo in parrocchia potrebbe partire con la Settimana della Comunità (inizio della Quaresima, 14 febbraio 2018)
- A livello vicariale il rinnovo sarà dopo Pasqua (1 aprile 2018)
- Ripensare i momenti parrocchiali, vicariali e diocesani
 - o *Due giorni dei CPP (settembre – ottobre)?*
 - o *IVR (incontro Vicariale Residenziale)?*
 - o *Assemblea diocesana?*

c) LA FORMAZIONE DELLE ÉQUIPE DEL IV TEMPO, TEMPO DELLA FRATERNITÀ (PRIMAVERA)

d) ALCUNE SCELTE SONO DA RINNOVARE, COME LA SETTIMANA DELLA COMUNITÀ

VICARI FORANEI

*Mercoledì, 22 marzo 2017
Collegio Sacro – Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Media**
- 2. Presentazione del nuovo testo *Il Compimento dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana***
- 3. Strumento di lavoro per il cambio del parroco**
- 4. Comunicazione rispetto alla Visita vicariale**
- 5. Comunicazione sul Sinodo dei Giovani**

Prende la parola il vescovo Claudio

Buongiorno e ben arrivati, l'ordine del giorno è interessante e serve tempo per affrontarlo.

Volevo segnalare sul tema del compimento dei **sacramenti dell'Iniziazione cristiana** che oggi siamo chiamati a esprimere una valutazione su dove siamo arrivati e operare su quanto definiamo.

Lo **strumento di lavoro per il cambio dei parroci** ha una storia lontana. Per quanto riguarda la parte operativa penso che sia senz'altro importante, quando si cambia un parroco, lasciar le consegne in modo chiaro così che si sappia che cosa il nuovo parroco troverà e di che cosa diventa responsabile, sia dal punto di vista pastorale, sia dal punto di vista amministrativo. C'è poi da gestire in modo molto più delicato il rapporto personale, nel momento in cui si affronta il tema del cambio di un parroco: abbiamo bisogno di rifletterci sopra, senza burocratizzare la faccenda. Che il vescovo mandi un bigliettino e dica: "Tu vai da un'altra parte, perché sono passati dieci anni", non mi sembra sia rispettoso né della parrocchia, né dei preti, né dei percorsi personali. D'altra parte, però, occorre che ci diamo qualche indicazione. La parte operativa del testo, invece, credo possa essere subito concretizzata e forse lo era già. Gli strumenti di consegna della parrocchia che poi ci verranno illustrati, sono ancora provvisori e quindi migliorabili.

Anche la **visita vicariale** è un compito importante per il vicario foraneo. È un modo questo per aiutare le parrocchie ad adempiere a quei doveri che sono riconosciuti a un parroco.

Da ultimo, sul **Sinodo dei Giovani** credo non ci siano particolari difficoltà.

Questi sono i temi all'odg. Adesso don Giuliano entrerà meglio nel dettaglio e presenterà i diversi argomenti.

Don Giuliano Zatti: Il testo di lavoro *Il compimento dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana*, come ricordava anche il vescovo, ha avuto una rielaborazione rispetto alla prima stesura, tenendo conto di tante osservazioni che sono arrivate da quasi tutti i vicariati. Lascio la parola a don Leopoldo che ci presenta il testo.

PUNTO 1. PRESENTAZIONE DEL NUOVO TESTO IL COMPIMENTO DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA.

Dopo la prima stesura e le indicazioni pervenute da quasi tutti i vicariati, siamo arrivati a questa ulteriore redazione che alleghiamo alla presente comunicazione.

SI APRE IL DIBATTITO.

Il vescovo conclude su questo punto.

Penso si possa aggiungere che faremo una verifica nel tempo, magari tra quattro anni. Siccome ho notato dietro le quinte qualche incertezza, mi chiedo: «È possibile dire che siamo tutti d'accordo? O che qualcuno di noi non è d'accordo? O che si sarebbe d'accordo se si facessero dei cambiamenti?» Penso si possa votare, in altre parole. *Placet, non placet, placet iuxta modum.* *Iuxta modum* vuol dire che si rinvia a una nuova edizione del testo con gli aggiustamenti che eventualmente possono pervenire. Se *placet*, vuol dire che ci impegniamo tutti a guardare questo testo con due aggiunte, quella del gruppo e anche quella della verifica tra quattro anni.

Si vota per alzata di mano: 45 sono d'accordo, 1 con eventuale modifica

PUNTO 2. STRUMENTO DI LAVORO PER IL CAMBIO DEL PARROCO.

Riprendendo in mano le riflessioni e le proposte avutesi in Consiglio presbiterale già nel 2010, viene presentato uno strumento di lavoro che concretizza i suggerimenti di allora.

Don Giuliano Zatti: I vicariati sono stati contattati perché fornissero indicazioni riguardo ai cambiamenti dei parroci e l'eventuale prassi da attuare. C'è appunto un verbale che risale al marzo 2010, quando un gruppo di lavoro, alcuni sono presenti anche qui oggi, aveva sintetizzato tutto il percorso, evidenziando anche quanti vicariati avevano contribuito e cosa si era detto. Soltanto che quelle 4-5 pagine di intenti sono rimaste ferme per anni: ora si è valutata l'ipotesi di riprendere in mano il testo per renderlo operativo, anche incontrandoci con delle persone che erano presenti al tempo.

Intanto vi presento alcuni criteri per non riprendere in mano tutto il lavoro svolto.

Innanzitutto il testo è stato fatto con una grande partecipazione corale ed erano emerse molte indicazioni, che potete facilmente immaginare.

Il cambio di un prete viene dato in un contesto di fiducia, che riguarda l'interessato, l'interessato e il vescovo, l'interessato e le persone, pure coinvolte in un momento che a volte è tremendamente importante ed emotivamente connotato. Questa è una prima premessa.

Che poi ci sia anche una premessa sulla comunità, è ugualmente importante. Nel gruppo di lavoro si diceva quanto sia utile coinvolgere, nel cambio di un parroco, la comunità e gli Organismi di comunione, per un momento di verifica, di bilancio e di ripresa. In questo gioco di squadra che riguarda tanto il prete quanto la comunità, un ruolo importante, inevitabilmente, finisce per averlo il vicario foraneo. In questo percorso si potranno mettere in atto delle buone e piccole pratiche, quali sono quelle più operative che riguardano i tempi, le procedure e i passaggi, da condividere tra i preti e le comunità.

Sicuramente utile e opportuno il fatto nuovo che ci si metta attorno a un tavolo di lavoro per un reale passaggio di consegne di tipo pastorale e amministrativo. Cosa voglio dire? Se è vero che il parroco, lasciando la comunità, mette in atto un movimento che riguarda tutti, cosa lasciare a chi verrà dopo? Per questo si è preparato una sorta di sussidio, speriamo sufficientemente chiaro, leggero, utile e non pesante, in cui si consegnano al successore i percorsi pastorali che si sono fatti, le scelte e le cose che sono rimaste forse in sospeso, così come contemporaneamente, con altrettanta responsabilità, si affida al successore anche una conoscenza precisa della situazione amministrazione, economica, che si allarga ai beni temporali, ai nominativi delle persone coinvolte, ai numeri di conti, giusto per dire alcuni esempi. Come già notato anni or sono, ci sembra proprio che una simile proposta sia molto

utile, perché nel passaggio, nel cambio di un prete, nell'avvicendamento, si può vedere un chiaro gesto di Chiesa.

Il testo, operativamente parlando, ribadisce, precisa, mette per iscritto prassi che sono anche già nostre, relativamente all'ingresso del nuovo parroco, però il passaggio delle consegne è sicuramente importante. Contiamo di lavorarci meglio nei prossimi giorni e contiamo di consegnare il materiale scritto nel prossimo Collegio dei Vicari foranei di maggio, per riceverne un parere e perché siate voi stessi a provarne poi l'efficacia. L'idea di fondo è questa: l'avvicendamento di un parroco non è un gesto solitario, coinvolge la comunità, coinvolge gli Organismi; ciascuno può dire la sua, ciascuno ci mette il suo; "siamo partiti da..., stiamo andando verso", sempre in quel contesto di rispetto dei laici e della persona che è il prete, che in questo caso sono coinvolti. C'è anche la variabile delle unità pastorali che in questo quadro, sempre più difficile, aggiunge dell'altro: nelle unità pastorali entrano ulteriori figure, quali il parroco in solido.

Chiedo eventualmente a don Mirco De Gaspari e don Fabio Artusi, del gruppo di lavoro, se vogliono aggiungere qualcosa: come avete sentito e vissuto il lavoro del gruppo? Quali vi sembrano essere i punti-forza di quel lavoro che si era fatto e che si è ripreso?

Don Mirco De Gaspari: Riprendo la questione della tempistica. Un lavoro di questo genere non può essere fatto in giugno-luglio. La preparazione della comunità al passaggio, a una verifica che non sia solamente economica e fatta a più persone, domanda che le nomine non avvengano a maggio, giugno e luglio: devono essere fatte prima. Da come è impostato il documento, emerge che una seria riflessione di verifica è una bella occasione per la comunità. Entra in gioco la difficoltà oggettiva di chi gestisce e vive i cambiamenti, quando si trattasse di incontrare, visitare, definire, annunciare per tempo (marzo-aprile), senza attendere l'estate, che comporta l'assenza di molte persone.

Don Giuliano Zatti: Voi potete immaginare quanto contorto e lungo possa essere il percorso che porta agli avvicendamenti. I tempi sono un problema per noi, ma legittimamente sono un problema anche per i vicari e per gli interessati stessi.

Don Fabio Artusi: Credo che il documento sarà collegato al testo per la visita vicariale. Se un verbale, più che essere un insieme di domande, diventasse uno strumento nelle mani del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per la Gestione economica, abbiamo qui un'occasione pastorale importante che tiene conto di come una comunità stia realmente camminando, a fronte dell'atteggiamento di qualche parroco abituato a fare tutto diversamente.

Presentato nella giusta maniera, lo strumento del verbale, più che essere semplicemente un fatto burocratico e di fronte a una comunità magari poco preparata, diventerà anche un modo per suggerire le basi di un progetto di pastorale. Senza considerare che chi se ne va, evidentemente non lascia in mano la comunità, la sua parrocchia a un altro, ma piuttosto entrambi, chi va e chi arriva, si riconoscono a servizio di una comunità come ministri di un cammino di Chiesa.

Don Giuliano Zatti: Il testo che proveremo quanto prima a mandarvi, in modo che diventi un sussidio per voi e per i vostri consigli, sarebbe composto in tre parti.

I parte: indicazioni pratiche già condivise in questi anni e ora messe per iscritto con alcune precisazioni che riguardano i tempi, le piccole prassi, la casa canonica e le figure coinvolte nel tempo di passaggio, ecc.

II parte: le consegne pastorali. "Cosa ti consegno? Cosa ti affido?" I nomi dei membri degli Organismi di comunione.

III parte: le consegne economico/amministrative. Elenco dei beni inventariati, dei conti correnti, i rendiconti della parrocchia, ecc.

Vescovo

Il cambio è un fatto sempre complesso perché non riguarda soltanto una persona, ma una pluralità di persone e ed è in questa successione di contatti che possono esserci degli inconvenienti che accelerano oppure ostacolano le decisioni.

L'anno scorso non volevo fare nessun cambiamento, in realtà ne ho fatti una sessantina: ho visto che con qualcuno si riesce a fare bene, con altri si è faticato di più. Qualcuno ha accettato con molta generosità, anche se non era contento, solo un prete l'anno scorso non ha accettato la proposta che abbiamo fatto: credo, quindi, che abbiamo indovinato tutti gli spostamenti. Non so se questo avverrà sempre. Noi dobbiamo tener conto intanto di uno stile che è quello del dialogo e il suo esercizio non è facile: è più semplice mettere una regola, ma non so se le regole siano sempre rispettose delle persone, delle storie, dei sentimenti, delle stanchezze. Ringrazio chi ha collaborato con me. Voi vicari foranei dovreste darci una mano nel costruire insieme e nell'apprendere uno stile di dialogo che è costoso, soprattutto per chi deve governare un cambiamento.

Oltre al dialogo è necessario saper leggere il contesto nel quale ci troviamo, soprattutto ecclesiale e collocarlo in un atteggiamento di fede: questo è un cammino da fare. Per noi preti il cambio non è il cambio di lavoro: è cambio della vita, delle relazioni, degli affetti, dei progetti che avevamo e tutto questo non è cosa da poco. Per questo non può che essere fatta dentro un dialogo che, lo diceva prima don Giuliano Zatti, richiede anche un rapporto di fiducia e di stima reciproca. Se c'è questa relazione profonda tra il vescovo, i suoi collaboratori e il prete, si può parlare anche un po' più serenamente di obbedienza, cosa altrimenti difficile.

Nel momento del cambio possiamo anche riscoprire le motivazioni di fede, il fatto che noi siamo parte di una Diocesi e non soltanto di una parrocchia; abbiamo la possibilità di recuperare le nostre energie, di ringiovanirci, di esserci in modo nuovo. Queste sono cose molto belle, ma non possono essere imposte – come si diceva – e richiedono appunto un minimo di dialogo e di incontro. Uno stile simile è faticoso e non sempre ci si riuscirà. Qualche volta bisognerà dire: “*Fa' questo*”, in certe situazioni la persona ha bisogno di essere spinta e si può immaginare di imporre una decisione, mentre altre volte non si riuscirà a dare riscontro a tutte le esigenze di una persona. Sono quindi prevedibili degli incidenti.

E poi vorrei riprendere una considerazione fatta altrove. Il cambio di un prete, di un parroco, può essere determinato per lo meno da tre cose. 1. Per un prete è bene cambiare, perché si sta spegnendo, si sta svuotando, sta svendendo la parrocchia a tutti e non ha più una proposta sua. La sapienza della Chiesa consiglia, allora, di provvedere con un cambio. 2. Bisogna poi considerare il bene delle parrocchie: in una comunità è adatto uno come me, in un'altra è adatto qualcun altro. In una unità pastorale è bene che ci sia una persona capace di coordinamento, un altro invece lavora meglio in una parrocchia singola. Il bene delle comunità è un altro aspetto che potrebbe determinare i cambiamenti, visto che vescovi e preti siamo al servizio delle nostre parrocchie. 3. Il terzo criterio riguarda le necessità della Diocesi, per la quale possono crearsi situazioni diverse.

Dentro questo quadro, secondo me, è possibile anche la collaborazione con i vicari foranei: voi siete più vicini alle situazioni personali e potete aiutare soprattutto il vescovo o il vicario generale ad avere l'occhio giusto, non paternalista, ma paterno, capace di cercare il bene dei preti, delle parrocchie e servire il bene della Diocesi della quale siamo tutti al servizio.

Il fatto di sentirsi assieme e accompagnati è importante anche ai fini dello star bene emotivamente. Sapete che l'anno scorso sono andato praticamente a trovare tutti i preti (ho trascurato quelli della città) e ho fatto questa constatazione: troppo spesso ci sentiamo soli, non perché viviamo in una casa da soli, ma perché vediamo che non siamo accompagnati. La

reazione è quella di dire: “io mi preparo per la mia pensione, cerco la casetta o l’appartamento dove posso andare ad abitare perché so che la Diocesi non si occuperà di me”. Quando abbiamo la certezza che gli altri, il presbiterio, il vescovo non si occupano del mio star bene, tutto è motivo di sofferenza.

Per tutti questi motivi, leggendo la *Nota* del 2010 mi sono detto: «Questo testo non è secondario e avrei bisogno di un po’ di tempo in più per confrontarmi, così come si è fatto per l’Iniziazione cristiana». Alla fine quello che si decide insieme, andrà gestito insieme.

Nei trasferimenti dei preti non lavoro da solo, anche perché non conosco tutta la storia delle persone e quindi sarebbe molto imprudente decidere da solo. Anche don Giuliano Zatti ha iniziato da poco il suo compito, però conosce molto di più. Di per sé, i primi titolari siamo proprio noi due, io e, per delega, don Giuliano Zatti. Noi lavoriamo anche insieme con gli altri vicari. Sui preti la decisione la prendo io, esclusivamente io. Ci terrei anche a riservarmi questo come compito, anche se so che è molto difficile, poi immediatamente dopo di me e con me c’è don Giuliano Zatti. In questo anno abbiamo lavorato bene come Consiglio episcopale e devo dire che sono molto contento di questo modo di lavorare: si sa che la decisione viene presa dal vescovo, però ci sono anche altre persone che lavorano con il vescovo. Lo scambio di opinioni aiuta per la scelta finale.

Don Giuliano Zatti: Per quello che riguarda i vicari foranei, nel testo si gioca sulle parole: «è utile, è cosa buona, è opportuno, è obbligatorio»; che venga sentito il vicario foraneo, però a volte le prassi sono contorte. Vengono dette e ascoltate tante parole per arrivare a delle decisioni e i tempi non sempre permettono che si interagisca nel modo opportuno con il vicario foraneo, per cui perdonerete se tutte le cose non funzionano come si vorrebbe. Aggiungo anche: sarebbe utile che dai vicari foranei ci arrivassero indicazioni per i preti più anziani, che finiscono il ministero “attivo”. Aiutateci a collocarli bene, in modo che non si sentano abbandonati. La questione del “come” e “dove” collocare un prete diventerà molto importante nei prossimi anni.

Vescovo

Un altro elemento da considerare è il raggiungimento dei 75 anni. I vescovi a 75 anni danno le dimissioni, poi vengono nominati amministratori apostolici, ma possono rifiutare, come ha fatto mons. Mattiazzo. Questo potrebbe essere opportuno anche per i parroci, perché non sempre a 75 anni e dopo si ha la libertà e la lucidità di prendere una decisione. Se ci sono le condizioni per continuare, si può anche dire a un parroco: «Resta come amministratore, portando avanti il tuo ministero», visto, oltre tutto, che dovremmo sostituire tutti i preti che compiono 75 anni e in più di qualche caso senza garantire un successore. La stabilità del parroco non è una cosa secondaria, ma vi può essere la possibilità che a 75 anni uno dica: «Decidete voi, vedete cosa è opportuno fare». Noi intanto, a 75 anni, per prassi, chiediamo che tutti diano le dimissioni. Se siamo d’accordo, credo sia da proporre questa pratica.

Un vicario sottolinea che vi è anche la prassi che dopo dieci anni di servizio si è disponibili al cambio.

Vescovo

Discuterei questa prassi: mi chiedo quali siano le conseguenze psicologiche. Il parroco ha la stabilità, tanto che per spostare un parroco si deve fare un processo canonico, ma la stabilità ha un valore anche psicologico. Se un prete ha delle difficoltà, il dialogo personale può rendere possibile il cambio dopo sei, cinque o quindici anni, se tutto avviene in un contesto di dialogo personale. Non legherei il cambio della parrocchia a una regola, ma a un dialogo. È chiaro che se un prete è stato in una parrocchia per un certo arco di tempo, ci si può chiedere

se abbia ancora qualcosa da dare a quella parrocchia, se sta ancora ricevendo qualcosa dalla parrocchia. Tuttavia non introdurrei una regola ed è per questo che quell'articolazione, nella *Nota* del 2010 mi ha un po' sorpreso. Voi ricordate quanto diceva don Milani, parlando dei professori: diceva che sono come i preti e le puttane, che fanno alla svelta a innamorarsi e altrettanto a dimenticarsi. Noi se andiamo in una parrocchia, ci dobbiamo legare con quella parrocchia: è la nostra realtà, è la nostra famiglia. Certamente ci sono delle condizioni per le quali è necessario, a volte opportuno, pensare a dei cambiamenti, ma non vi devono essere delle riserve affettive, come se si dovesse lavorare e tempo determinato.

PUNTO 3: COMUNICAZIONE RISPETTO ALLA VISITA VICARIALE (*indicativamente da fine maggio a giugno – luglio*).

Non essendo stata predisposta negli ultimi anni e andando, poi, verso la conclusione del mandato degli Organismi di comunione (2013- 2018), sembra opportuno mettere in calendario questa opportunità.

Don Giuliano Zatti: L'ultima visita vicariale si è svolta una sola volta durante gli anni 2013-2018. Ora si avverte da molte parti la necessità di fare questa visita a cura del vicario foraneo: è l'opportunità per tutti di compiere non un gesto formale e burocratico, ma un momento di condivisione e di verifica.

A questo proposito, nel gruppo di lavoro che stava lavorando sul cambio dei parroci, ci si diceva se non potesse essere bello e utile che il vicario foraneo quando va in visita prenda atto anche dei verbali del Consiglio pastorale e del Consiglio per la Gestione economica. È un di più di fatica, inevitabilmente, ma è anche un di più di responsabilità, per verificare se la comunità ha messo in atto il percorso di lavoro con gli Organismi di comunione. La visita vicariale, espressa in questi termini, così come anche l'indicazione che prima riguardava l'avvicendamento dei parroci, vorrebbe essere proprio caratterizzata da questo stile: fare in modo che tutti si viva un percorso comune di Chiesa. Si propone anche che la Visita vicariale non riguardi solo il vicario foraneo e il parroco, ma coinvolga tutta la comunità, ad esempio con una celebrazione eucaristica serale, seguita da un incontro con gli Organismi. Oltre al vicario foraneo potrebbe essere presente il delegato vicariale e un membro anche del Consiglio vicariale per la Gestione economica, giusto per creare un piccolo avvenimento di Chiesa attorno alla visita del vicario foraneo. Verrà comunque consegnato un piccolo *vademecum* accompagnatorio. Secondo la pratica abituale, i vicari foranei sono poi invitati a fissare con il vescovo un appuntamento per riferire quello che si è fatto e quello che si è trovato nelle diverse parrocchie.

SI APRE IL DIBATTITO.

Don Giuliano Zatti: Sulla questione dei preti anziani stiamo lavorando, anche per aggiustare quelle indicazioni che vengono dall'IDSC, dal fondo dell'EDAS, così come dalle concrete situazioni di vita. Mi rendo conto che il tema dei soldi è un tema molto delicato per i preti anziani. Se ricordate, abbiamo alle spalle il lavoro fatto da don Pasini, su richiesta del Consiglio presbiterale, a proposito dei preti anziani e forse non ne abbiamo ancora tenuto conto adeguatamente (si veda l'apposito *Quaderno dell'Istituto San Luca*).

Vescovo

Noi ci preoccupiamo dei preti giovani, ma quelli che fanno arrabbiare sono gli altri, e ci sono dei passaggi delicati nella vita di un prete: uno tra i più delicati è proprio quello dello smettere un servizio diretto, perché noi siamo identificati con il nostro ministero. L'iniziativa della prossima settimana, proposta ai preti sopra i 70 anni (Cavallino), serve proprio a ricordare

come in qualunque tempo della vita possiamo rileggere la nostra esperienza, conservarci vivi spiritualmente e nel ministero.

Don Giuliano Zatti: Sarà presente padre Fornari dei Venturini e ha già predisposto un piccolo percorso su come aiutare i preti e rileggere la storia personale con molta serenità. Non si tratta di dire «sono prete, non sono più parroco», ma di dire: «prendo in mano la mia vita di prete, con leggerezza e con semplicità ci ragiono e benedico Dio».

Nella *Nota* del cambio dei preti sarà inserito anche il riferimento alla settimana per i preti in cambio, a Torreglia con il vescovo e i vicari episcopali, per un tempo che mette insieme spiritualità e indicazioni pastorali, confronto e vita fraterna.

PUNTO 4: COMUNICAZIONE SUL SINODO DEI GIOVANI

Don Mirco Zoccarato illustra ai vicari foranei i passi svolti in preparazione del Sinodo dei giovani, ripercorrendo i fogli allegati

Vescovo

Entro il 31 luglio bisogna fare in modo che i piccoli gruppi sinodali siano iscritti. Si può cominciare anche adesso, perché in questo modo si sa con chi abbiamo a che fare.

Volevo sottolineare tre cose velocissime: la prima. Il Sinodo è un'esperienza che speriamo dia indicazioni, strutture per dopo. Diciamo per una pastorale giovanile nella nostra Diocesi. E vediamo se nasce. Seconda sottolineatura: l'Assemblea sinodale è un momento veramente importante e opererà soprattutto da gennaio a maggio 2018. È il luogo dove non soltanto si ascolta quello che tutti i ragazzi hanno detto, mettendolo per iscritto, ma si ascolterà anche quanto non è stato detto. Tocca a loro, dopo, fare una proposta, perché i giovani non hanno soltanto un compito di sintesi o di riassunto, ma anche un compito di creazione e di indicazione. Siamo davanti a un momento spirituale, di discernimento e di costruzione. Daremo valore ai giovani e si sentiranno parte della Chiesa.

Terza cosa: noi speriamo che quanto viene detto dai ragazzi nei piccoli gruppi sinodali sia poi possibile restituirlo alle parrocchie, perché esprimano le loro valutazioni.

Seguono due comunicazioni: una di sr Francesca Fiorese sul progetto Neetwork e una di don Marco Sanavio su un incontro in programma sabato 27 maggio su "Come gestire la comunicazione di crisi a livello locale".

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE

Martedì 7 febbraio 2017
Salone della Veranda in Vescovado - Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Media**
- 2. Saluto del vescovo**
- 3. Presentazione organica dell'Attimo di pace fatta da don Marco Sanavio**
- 4. Riflessione verso l'Incontro congiunto (25 febbraio) che metterà a fuoco la comunità parrocchiale**

PUNTO 1: UNA PRESENTAZIONE DELL'ATTIMO DI PACE (DON MARCO SANAVIO)

Don Marco Sanavio presenta brevemente il lavoro fatto in questi anni con una squadra composta anche da volontari che ha compiuto un grande lavoro. Il vescovo Mattiazzo propose l'idea nel 2013, ispirandosi all'iniziativa dei Domenicani francesi che si è diffusa in Francia e paesi francofoni. *Un attimo di pace* si svolge durante il periodo di Avvento e di Quaresima. È un'iniziativa diocesana che negli anni ha attivato collaborazioni con l'ambito della catechesi, il Museo diocesano e altri Uffici e Servizi diocesani. È sicuramente un'iniziativa che promuove le relazioni, che aiuta persone spesso lontane dalle nostre comunità parrocchiali, a vivere brevi momenti di riflessione e di avvicinamento alla Parola di Dio. Sanavio informa i presenti della sua decisione di non proporre per la Quaresima 2017 quest'attività perché troppo onerosa sia dal punto di vista economico che delle risorse umane.

Seguono alcuni interventi. Questi i punti sottolineati.

- Vi è sorpresa per quanto detto da don Marco Sanavio in merito alla chiusura di questa iniziativa.
- Nessuno aveva percepito la maturazione di questa decisione.
- Ci si chiede se si possa in qualche modo rivedere questa decisione, anche se i tempi sono stretti.
- Questa iniziativa era un canale di incontro di persone a cui proporre un primo o un secondo annuncio. Non mancano in Diocesi altre iniziative che in modi diversi divengono un punto di incontro e di annuncio della Parola.
- È necessario dare un orientamento pastorale su quest'attività per definirne tempi e modalità realizzative all'interno del percorso annuale.
- Si auspica che per l'Avvento 2017 si sia promossa una riflessione, una verifica approfondita di quanto vissuto in questi anni e si progetti il futuro.

PUNTO 2: RIFLESSIONE VERSO L'INCONTRO CONGIUNTO (25 FEBBRAIO) CHE METTERÀ A FUOCO LA COMUNITÀ PARROCCHIALE.

Don Leopoldo Voltan illustra il foglio di lavoro consegnato ai presenti e illustra alcuni nodi su cui si sta riflettendo a livello diocesano e che verranno affrontati anche durante il prossimo

Incontro congiunto. Questa la domanda per iniziare il confronto: *Come direttori di Uffici diocesani quali riflessioni a partire da questi passaggi/trasformazioni in atto? Sia in sé per quello che intravedete nei territori e nelle parrocchie, sia per quello che riguarda il vostro compito ed Ufficio?*

INTERVENTI

Don Giuseppe Cassandro: La Pastorale della salute lavora tenendo conto delle zone della Diocesi e non dei vicariati. È necessario che all'interno delle UP le parrocchie imparino a condividere risorse, strutture, attività e così suddividendo si può essenzializzare, continuando a dare molto alle persone.

Don Cristiano Arduini: Ha visitato le diverse zone della Diocesi e ha incontrato i CPV che sono una realtà viva e ricca. La rappresentatività va curata anche in vista dei rinnovi del 2018. Si chiede come cambieranno gli Organismi di comunione con l'allargamento dei vicariati. Nella revisione dei bienni di formazione con i parroci e i vicari, emerge forte la domanda di semplificazione di proposte e attività che arrivano dalla Diocesi. Nelle troppe attività si perdono le relazioni e i preti manifestano molta stanchezza. I cristiani possono diventare minoranza creativa che annuncia in modo generativo. Se il tema della ministerialità diventa una scelta, tutto deve essere orientato verso questa.

Don Lorenzo Celi: L'identità di una parrocchia è determinata dall'aspetto generativo. Cosa significa generare alla fede per una parrocchia? Questa è una domanda importante da porsi. Emergono esperienze fatte di stanchezza e difficoltà. In tal modo generare non è fecondo. Sin dagli anni '90 le unità pastorali sono nate per necessità, quale evoluzione e riproposizione oggi, alla luce di crescenti problemi ma di diverse ricchezze e risorse sociali e territoriali? Gli Uffici e i Servizi diocesani, a servizio del territorio, sono chiamati ad aiutare le comunità a trovare motivazioni identitarie. L'idea della fraternità è positiva, ma ad oggi sembra ancora troppo teorica. Si è nelle condizioni di vivere questa fraternità oppure no? Il gruppo ministeriale è una proposta interessante: da capire esperienze vissute in altre Diocesi italiane e nei settori della Liturgia e della Carità.

Don Marco Cagol: Pone in luce alcuni criteri:

1. La parrocchia dovrebbe vivere la sussidiarietà, dove le persone vivono esperienze di annuncio, catechesi e carità. In questo momento comprendere il sistema delle UP non riesce facile a molti. Far capire che la scelta di far nascere nuove UP è un'opportunità, può aiutare i territori a sentirsi partecipi di questa trasformazione. Cos'è la comunità? Si deve rispondere partendo dalla percezione del popolo, non basta la percezione degli Organismi di comunione.
2. Nella comunità serve un luogo celebrativo, rappresentativo, dove si vive il tempo libero, dove si manifesta la soggettività della comunità.
3. Si sta vivendo una fase transitoria. Serve giustizia distributiva delle risorse e vi sono situazioni gravi da affrontare.
4. Ai preti è stato chiesto di stare dentro strutture in cambiamento, senza cambiare nulla. Il prete è chiamato a fare molto di più di quanto dovrebbe, ma vi sono necessità da affrontare e non da demandare.

Don Marco Sanavio: Dentro i CPV sono spesso replicati tutti gli Uffici e i Servizi diocesani. Ci sono emergenze che interpellano in modo trasversale più realtà come è accaduto in questi anni con il cammino di IC. La riforma della Curia dovrebbe contribuire a cambiare il modo di

porsi degli Uffici e Servizi diocesani nel territorio, promuovendo l'essenzialità di questa presenza.

Nella ricerca *Sonar* è emerso l'apprezzamento delle comunità verso le esperienze che partono dal territorio e tengono conto delle peculiarità delle diverse zone della Diocesi.

Le UP comportano grande impegno sia dei preti che dei laici e per ogni parrocchia entrare in UP non sarà mai un passaggio facile.

Don Gianandrea Di Donna: Vi è la contrazione del numero dei preti e la contrazione di presenze di altri ministeri. Ai diversi problemi si sta rispondendo ampliando le parrocchie, creando nuove UP e proponendo la formazione a livello vicariale.

Accade che nella Chiesa, in analogia con il mistero di Cristo, struttura visibile e mistero invisibile devono vivere insieme. Se la struttura visibile, luogo della cura pastorale è debole, le cose non funzionano.

UP è soluzione pastorale per mancanza di preti, ma non corrisponde per nulla a ciò che è la parrocchia. Come non lo è il vicariato.

In questi decenni, per il principio di sussidiarietà ci si è affidati a una struttura visibile ed è diventata debole la gestione dell'invisibile.

Se non si definisce precisamente la territorialità di ciascuna parrocchia non funzionerà nulla.

Per decenni la formazione permanente del clero ha lavorato sulla persona del prete con la sua umanità e l'ascolto di chi egli è, delle sue esigenze di presbitero e uomo, ma è nel momento del cambiamento che è necessario recuperare la loro identità presbiterale. L'inadeguatezza dei preti è specchio dell'inadeguatezza della struttura. Il futuro di questa ecclesiologia richiede la presenza del gruppo ministeriale. Gli Uffici diocesani sono chiamati ad accompagnare la nascita di gruppi ministeriale che possono essere soggetti di evangelizzazione.

Suor Francesca Fiorese: La comunità parrocchiale non coincide con la comunità cristiana.

Don Livio Tonello: La comunità parrocchiale ha valenza giuridica e al suo interno possono esserci più comunità. La parrocchia ha un unico parroco.

Don Giovanni Brusegan: Per ricostruire un'identità non dobbiamo perdere le sfide che si svolgono in altri luoghi. L'attenzione alle trasformazioni del territorio non deve venir meno.

Nel nostro tempo molti cristiani sono "nomadi", non hanno una parrocchia di riferimento, ma frequentano le parrocchie, dove si sentono accolti e ascoltati. È necessario coniugare nella chiesa le comunità nomadiche e affiancare le comunità stanziali.

Don Marco Cagol: Chi legge i percorsi sociali e sociologici può avere dati. Per il sociologo Magatti nelle società in mobilità il valore della prossimità che la parrocchia offre è una parola profetica. Capire cosa tenere e lasciare all'interno delle nostre relazioni. Cose del passato possono essere profetiche anche per il futuro.

Vescovo

Ci si rende conto che si sta andando verso una direzione diversa da quella ereditata. È una grande responsabilità ricreare la pastorale della Diocesi. È necessario capire anche quanto avviene in terra di missione perché i missionari sentono che la loro esperienza non è capita in Diocesi. Questo è un momento creativo. Tra 20-25 anni ci saranno 200 preti, ora è il momento di inventare soluzioni. Serve un progetto che in prospettiva faccia fronte al cambiamento.

1. Capillarità della proposta. Va mantenuta la vocazione al coinvolgimento delle persone.
2. Stare in mezzo alla gente. Prossimità alla gente.

Il gruppo ministeriale *non è un fare al posto di...* non va clericalizzato il servizio. Si serve all'interno della comunità parrocchiale in cui si è legati da relazioni.
Si è troppo preoccupati del fare e si perdono di vista le relazioni.
Con vescovi in CET si sta riflettendo su come rendere una comunità capace di generare.
I risultati potranno essere condivisi.

PUNTO 3: VARIE

Maristella Roveroni illustra la nuova Segreteria generale.

Martedì 4 aprile 2017
Veranda del Palazzo vescovile – Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'Ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Media**
- 2. Indicazioni da parte degli Uffici e Servizi diocesani sul prossimo Anno pastorale.**
- 3. Comunicazione dell'Ufficio di Pastorale della Famiglia e Ufficio di Pastorale vocazionale (in collaborazione con altre realtà e associazioni) per proseguire il cammino di riflessione su *Amoris Laetitia***
- 4. Bozza di presentazione di un documento in preparazione "*Preti in cambio*"**

PUNTO 1: INDICAZIONI DA PARTE DEGLI UFFICI E SERVIZI DIOCESANI SUL PROSSIMO ANNO PASTORALE. IL TESTO GIÀ PRESENTATO IN CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO IL 18 MARZO SCORSO (VEDI ALLEGATO PAG. 82)

Don Leopoldo Voltan illustra brevemente il testo già presentato all'Incontro del Consiglio Pastorale diocesano, delineando velocemente i sei punti del documento:

- 1. Chiarire meglio i termini*
- 2. L'Eucaristia è il centro della vita cristiana e della comunità*
- 3. La fraternità – prossimità è un tema caldo e anche un frutto del nostro tempo*
- 4. Il cambiamento del nostro tempo: una domanda di maggior esperienza*
- 5. L'apertura al territorio.*
- 6. Formazione*

INTERVENTI

La fraternità–prossimità è un tema caldo ed anche un frutto del nostro tempo

Don Giorgio Bezze: Era presente all'incontro del Consiglio pastorale diocesano e ritiene sia necessario distinguere tra alcuni punti strutturali presenti negli OP e altri punti funzionali.

Punti strutturali: chiarire alcuni termini, l'Eucaristia e l'apertura al territorio.

Punti funzionali: la fraternità, la formazione, le relazioni e il vivere le esperienze.

Al centro l'Eucaristia che apre anche alle relazioni fraterne. Auspica un forte impegno per l'accompagnamento degli adulti. Sottolinea l'importanza dell'*Evangelii Gaudium* che può accompagnare il nostro cammino. Il prossimo anno pastorale dovrà mettere al centro il Sinodo dei Giovani. Deve essere sostenuto e reso cammino delle comunità e non solo dei giovani.

Suor Francesca Fiorese: Non è facile capire ruoli e competenze. Bisogna definire che cos'è la comunità, il vicariato, l'unità pastorale. Il cammino compiuto non è sufficiente per rendere chiaro anche che cosa si chiede agli Uffici. Tutti si è al servizio della Diocesi, ma come si è interrogati in Consiglio pastorale diocesano, così bisogna farlo anche in questo luogo per capire la nuova strada da intraprendere.

Don Elia Ferro: Facendo si impara. Tutti siamo impegnati a portare la Parola e si va avanti insieme nelle diverse attività. I migranti non sono fuori dalla Chiesa che sostiene che le periferie non vanno ignorate per fare in modo che il dialogo coinvolga sempre più sia i vicini che i così detti "lontani".

Don Cristiano Arduini: Auspica che gli OP siano uno strumento agile. Si può partire dalla fraternità declinata sul Sinodo dei Giovani e sul rinnovo degli Organismi di comunione.

La fraternità aiuta nel definire con chiarezza i diversi ruoli. Il Sinodo dei Giovani sarà da tenere sempre al centro. L'ordinarietà della vita della Chiesa continuerà con questi focus.

Don Marco Sanavio: Aggiorna i membri del Coordinamento diocesano di Pastorale sulla ripresa dell'*Attimo di pace*. La Diocesi ha aiutato con dei fondi e c'è stata la collaborazione con la Diocesi di Pordenone. Sottolinea che il Sinodo, entrando nel vivo, avrà bisogno del sostegno di tutti e grazie a tale apporto si potenzierà il percorso stesso che restituirà alla Chiesa locale un volto vero della realtà giovanile.

Pensa che la presenza degli Uffici nei vicariati sia strategica per la pastorale, ma le risorse sia umane che economiche non sono molte e quindi è necessario pensare a una organizzazione più flessibile.

Don Leopoldo Voltan: A tutti i livelli si sta lavorando per definire il cambiamento. Lo scorso quinquennio è stato focalizzato sull'Iniziazione cristiana, ora è necessario pensare a una prospettiva per i prossimi cinque anni.

Don Gianandrea Di Donna: Il card. Martini in Diocesi di Milano mise a tema: la fine della stagione dei piani pastorali. Il vescovo Brambilla pubblica: il *Liber pastoralis* in cui afferma che non è più necessario che la Diocesi proponga alle parrocchie un piano pastorale perché nasce l'accidia pastorale. Il vescovo Claudio propone un nuovo lessico perché il rischio è che la Chiesa di Padova continui a fare proposte, mentre la vita ordinaria delle parrocchie è in affanno. L'Iniziazione cristiana, la fraternità, il territorio, i migranti, ecc. è tutto in affanno. Si rischia di dare priorità a temi diversi. Serve un modo nuovo di camminare nell'ordinarietà. Il vicariato non dovrà diventare una super parrocchia perché perderà la sua identità.

Don Luca Facco: È difficile dire a cosa si può rinunciare, ma si può cercare tutto ciò che unisce i diversi elementi. La comunità che è generata dalla fede e non solo genera.

Don Lorenzo Celi: Il tempo per compiere un cammino non è mai sufficiente. Con l'impostazione dell'anno pastorale a volte si può perdere di vista l'anno liturgico.

Con l'Iniziazione cristiana vi è stato il recupero della dimensione centrare del mistero di Gesù Cristo. Non creare un tema che si declina sul cosa fare, ma recuperare la dimensione della fraternità intorno al mistero di Cristo.

È bene lasciare quanto appesantisce le nostre realtà. Auspica che il vescovo dia alla Diocesi una Lettera pastorale a chiusura di un lungo cammino sull'Iniziazione cristiana e dopo la conclusione del Sinodo dei Giovani. Il vescovo trarrà le sue conclusioni e le dà alla Diocesi come linee programmatiche per i prossimi anni.

Don Leopoldo Voltan: Il prossimo sarà un anno che concluderà un ciclo e poi ci sarà una progettazione di lungo periodo.

Don Mirco Zoccarato: Esprime il suo grazie per l'impegno che da tutti gli Uffici e dalla Diocesi si sta approfondendo per la realizzazione del Sinodo. Sia nelle parrocchie che nei vicariati serviva un tempo per convincersi dell'importanza di questo percorso, ma ora le risposte stanno arrivando. I giovani capiscono che il vescovo dal suo arrivo ha pensato subito a loro.

Il Papa ha lanciato il Sinodo dei vescovi sui giovani.

Quello che emergerà andrà preso in considerazione dalle comunità parrocchiali e dai vicariati. Da ottobre 2017 all'8 dicembre 2017 anche gli adulti saranno chiamati a porsi domande sui giovani. Dopo il Sinodo c'è da chiedersi quale Pastorale giovanile si vuole che nasca in Diocesi. I lavori del Sinodo dovrebbero anticipare alcune linee.

Don Roberto Ravazzolo: Chiede in che misura l'essere parrocchia definisce l'essere comunità. Il cambiamento della Chiesa è finalizzato alla conservazione. Vi è una velata ambiguità tra creare uno strumento per arrivare alle persone per aiutarle a incontrare e nello stesso tempo si vuole confermare quanto si è. Si può perdere di vista l'obiettivo e uscire di strada. Il cambiamento serve perché la Parola chiede a tutti di cambiare ogni giorno. Non si cambia perché cambia il mondo. Il Sinodo dei Giovani pone i giovani al centro: è necessario fare discernimento con i giovani e le comunità insieme.

Don Paolo Zaramella: La convergenza dei prossimi mesi non deve portare a pensare che tutto finisca l'8 dicembre, altrimenti il lavoro sarà stato vano. Servirà fare discernimento e poi sarà l'occasione di pregare sia per le comunità che per gli Organismi ai diversi livelli. Il Sinodo non è un'indagine sociologica. Vi è un'ottica di ascolto dei giovani, ma poi ci sarà la riflessione per dare volto alle linee della Pastorale giovanile.

PUNTO 2: COMUNICAZIONE DELL'UFFICIO DI PASTORALE DELLA FAMIGLIA E UFFICIO DI PASTORALE VOCAZIONALE (IN COLLABORAZIONE CON ALTRE REALTÀ E ASSOCIAZIONI) PER PROSEGUIRE IL CAMMINO DI RIFLESSIONE SU AMORIS LÆTITIA.

Don Cristiano Arduini: Il progetto dell'Ufficio di Pastorale della Famiglia condiviso con l'Ufficio della Pastorale delle Vocazioni, l'Istituto San Luca, il Tribunale ecclesiastico, l'Istituto superiore di Scienze religiose e l'Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi, pone al centro il proseguimento della riflessione su *Amoris Lætitia*.

Gli incontri si svolgeranno in quattro zone della Diocesi e ci sarà una due giorni di formazione anche per i preti. Si lavorerà partendo dalle numerose domande emerse dalle famiglie e dai preti.

Bisogna formarsi per essere preparati ad accompagnare a scegliersi per la vita.

Questi alcuni temi che si affronteranno:

- Rapporto fede e sacramento matrimonio.
- Come radicare i giovani in una comunità.
- Accompagnare fidanzati e sposi in forma personalizzata.
- Il ruolo dei padrini e delle madrine nel battesimo.
- Dare la comunione o meno ai separati

Il gruppo di lavoro è stato allargato per poter introdurre voci diverse per temi diversi in una logica di formazione condivisa.

Questa iniziativa si legherà al Sinodo dei Giovani con la proposta di due sabati interi con laboratori per coloro che accompagnano i fidanzati e per coloro che si dedicano ai giovani in un cammino di discernimento vocazionale dai 18 ai 35 anni.

Dopo Natale ci sarà un percorso dedicato ai preti.

Il Tribunale ecclesiastico organizzerà una tre giorni nell'estate del 2018 per capire i diversi temi giuridici legati al matrimonio.

Infine sono in programma tre giornate di studio con il vescovo dove si trarranno le conclusioni.

Don Silvano Trincolato: Si lavorerà per formare gli adulti che aiuteranno i giovani nel cammino di discernimento. È importante unire le forze con i vari uffici: la II parte del 2018 sarà dedicata agli accompagnatori vocazionali. La formazione aiuterà gli adulti sul territorio. Si sta cercando di mettere in piedi un percorso. Il discernimento sia personale che comunitario può aiutare la vita della chiesa locale.

PUNTO 3: BOZZA DI PRESENTAZIONE DI UN DOCUMENTO IN PREPARAZIONE "PRETI IN CAMBIO".

Don Giuliano Zatti: Illustra brevemente il documento che è partito da un lavoro del 2010. È nato un gruppo di lavoro. Il documento è articolato in tre parti. La premessa mette in luce gli obiettivi di un cambiamento del parroco, a partire dal bene della persona per arrivare al bene della comunità e della Diocesi. Nel momento del passaggio saranno coinvolti i preti, ma anche il vicario foraneo, il delegato del Coordinamento pastorale vicariale e il delegato del Coordinamento economico vicariale, dove è presente. La settimana per i preti in cambiamento, che anche quest'anno si svolgerà insieme al vescovo e ai vicari, sarà un tempo di incontro e di ascolto per tutti i preti che cambiano il loro servizio.

Il cambiamento non è un fatto privato, ma la comunità è protagonista insieme con il prete.

La prima parte del documento è incentrata sulle consegne di tipo pastorale.

La seconda parte del documento è incentrata sulle consegne di tipo amministrativo.

Non è un documento di procedure, ma è un modo per affidarsi reciprocamente.

Quest'anno verrà sperimentato in modo libero.

INTERVENTI

Don Gabriele Pipinato: Spesso per i preti è una sofferenza non conoscere la situazione economico-patrimoniale della parrocchia in cui dovranno iniziare il loro servizio, la conoscenza e la condivisione aiuteranno a un ingresso più sereno.

Don Leopoldo Voltan: Gli Uffici sono coinvolti nelle diverse schede pastorali e si potrà avere un quadro reale di tutto il bene che si vive nell'ordinarietà delle nostre comunità parrocchiali.

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

*Mercoledì 25 gennaio 2017, ore 20.45
Sala Ramin, Collegio vescovile San Gregorio Barbarigo
Padova, via dei Rogati 17*

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera iniziale**
- 2. Il percorso diocesano sull'Iniziazione cristiana quanto coinvolge le Aggregazioni laicali e che cosa possono dire le Aggregazioni laicali per contribuire al lavoro del cantiere dell'Iniziazione cristiana. Interverrà don Giorgio Bezze, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi.**

*Mercoledì 15 marzo 2017, ore 20.45
Sala Ramin, Collegio vescovile San Gregorio Barbarigo
Padova, via dei Rogati 17*

VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera iniziale**
- 2. Il vescovo Claudio incontra la Consulta delle Aggregazioni laicali
Riflessione del vescovo sulle parrocchie e confronto con le diverse Aggregazioni laicali**

Vescovo Claudio

Nel salutare i presenti e nel porli in ascolto delle domande che verranno formulate, sottolineo quanto sia importante che si instauri uno stile più condiviso e di comunione in cui ognuno si senta corresponsabile della nostra Chiesa, nel rispetto del battesimo ricevuto, del dono dello Spirito Santo e dell'essere tutti adulti nella fede.

Il servizio del vescovo è soprattutto quello di favorire la comunione, che si esprime dal concorso e dalla partecipazione di tutti; c'è chi va più veloce, chi più lentamente, il servizio del vescovo deve favorire la comunione nella Chiesa, nei suoi carismi e ministeri diversi. E tra questi c'è anche il ministero del vescovo. Mi metto quindi in questo atteggiamento di ascolto.

Pietro Ventura (Comunità Papa Giovanni XXIII)

Le comunità parrocchiali sono il luogo prossimo alle nostre famiglie, in cui noi e i nostri figli viviamo delle relazioni, luoghi in cui ci si fa carico del dramma delle persone. Come Comunità Papa Giovanni XXIII abbiamo diverse case-famiglia che vivono in mezzo alla comunità parrocchiale, a Valnogaredo e Saccolongo, per esempio, dove le case-famiglia sono nei locali della ex canonica o comunque in un luogo molto vicino alla parrocchia stessa. In quelle comunità parrocchiali, ci sembra che le case-famiglia diventino parte integrante della comunità parrocchiale stessa perché le persone accolte nella casa-famiglia, in un certo senso, caratterizzano anche la comunità parrocchiale. Questo, a nostro avviso, è molto bello perché le debolezze, le diversità e la fragilità delle persone accolte suscitano interiormente la comunità e un po' alla volta ci si educa insieme nella convivialità delle differenze. Però a volte, in altre situazioni ci sembra che nella parrocchia non si sia abbastanza pronti a lasciarsi determinare dall'incontro con gli ultimi.

La domanda:

- ❖ *Perché nelle nostre comunità teniamo di più alle tradizioni o a entusiasmarci a slanci emotivi anziché farci carico del dramma dei fratelli, soprattutto i più deboli?*
- ❖ *Se non si eroga un servizio religioso e siamo chiamati a fondere la nostra vita con quella del Signore, perché nelle nostre liturgie seguiamo più i sentimenti che proviamo, anziché vivere la concretezza di un Dio che si è fatto uomo e che ci ha amati e, per questo, è morto in croce per noi?*
- ❖ *Infine, perché questa concretezza non sempre riusciamo a farla esprimere anche a chi è più fragile e/o diverso?*

Vescovo Claudio

La domanda è bella e mi permette di dire che stiamo vivendo effettivamente un tempo di grande cambiamento nella partecipazione e nell'adesione alla vita delle nostre parrocchie e anche nel vivere le tradizioni perché queste, di fatto, si stanno un po' alla volta spegnendo. Ne è un riferimento, la scarsa partecipazione dei giovani e dei ragazzi alla vita parrocchiale dopo aver ricevuto i sacramenti. C'è anche una minor frequenza alla messa della domenica e ci accorgiamo di un sentimento popolare che, dal punto di vista religioso, si sta rivelando più debole.

Non ci dobbiamo sorprendere perché sta venendo meno una struttura che ha retto per secoli, ma dobbiamo cogliere l'opportunità che ora abbiamo di testimoniare ciò in cui crediamo, e ognuno è chiamato personalmente a rendere conto della speranza che porta in sé e non soltanto della cultura nella quale si è trovato a vivere.

Comincio a sentire parlare di alcune esperienze che vengono proposte e nelle quali si nota una certa creatività; ci sono per esempio famiglie che vogliono vivere insieme, qualche famiglia che sarebbe disponibile a tenere viva la comunità, mettendosi al servizio di una parrocchia piccola.

Accanto a queste, c'è il segno profetico che viene portato avanti dalla Associazione Papa Giovanni XXIII, che è quello di pensarsi a partire dalle persone più vulnerabili, facendo spazio ai deboli, ai fragili. Questo è il Vangelo incarnato e mi auguro che, nonostante le difficoltà, si moltiplichino questi segni, perché l'annuncio del Vangelo sono convinto che venga vissuto non tanto con le parole quanto con quella parola esistenziale che è, appunto, la testimonianza di vita.

È una provocazione anche per chi si riconosce come credente e non è pronto per un passo di questo tipo, o forse è chiamato a essere interprete di un altro carisma. Questo contributo, insieme con quello degli altri carismi, è ciò che arricchisce la Chiesa.

Umberto Boschetto (Acli)

Come membri delle Acli siamo anche noi cattolici, però operiamo dentro una società che è secolarizzata. Siamo lavoratori uniti in un'associazione di circoli presenti sul territorio. Un circolo è la realtà che mette insieme persone che aderiscono alle Acli che poi, a diverso titolo, sono impegnate in parrocchia, nel Consiglio pastorale parrocchiale, nelle attività di volontariato, o anche nei Circoli Noi.

La domanda che propongo è la seguente:

- ❖ *Come possiamo pensare di rispondere alle sfide del momento attuale, ai cambiamenti che ci propone l'attuale realtà, a una globalità che è entrata anche a livello locale e spesso scompagina il nostro modo di pensare e anche di agire, a partire appunto dalla nostra Chiesa diocesana locale, con le sue parrocchie, le sue unità pastorali e i suoi vicariati? Come possiamo pensare di rispondere?*

Vescovo Claudio

Quando alla fine della messa viene detto: "Andate in pace", veniamo inviati in tutti i contesti di questo mondo: famiglia, lavoro, società, ma è probabile che ci sentiamo deboli e fragili, come agnelli in mezzo ai lupi. Per questo, è importante prima di tutto qualificarci sempre di più come cristiani. Abbiamo bisogno di spazi nei quali nutrirci e dissetarci, per poter essere testimoni del Vangelo e della Chiesa in ambienti che sono provocatori e difficili.

Questo è un passaggio che le Aggregazioni laicali da tempo predicano e che è molto importante. Non vi può essere più una Chiesa fatta solo dai preti, dalle suore e da tre o quattro volontari, ma deve essere fatta da tutti i credenti che vivono in mezzo al mondo, agli affari, ai problemi etici, al mondo del lavoro, che è una realtà un po' abbandonata.

Ma i cristiani dove sono? Come stanno contribuendo al crescere della nostra società?

Credo che possiamo rispondere a queste sfide se la nostra fede diventa sempre più profonda e se le viviamo come occasione e stimolo per crescere e irrobustirci nella fede.

Accanto a questo, dobbiamo *considerarci tutti in missione*. Noi non siamo cristiani perché andiamo in chiesa, ma andiamo in chiesa per diventare cristiani "in uscita". Quindi le nostre porte devono essere aperte a qualsiasi incontro, perché la nostra casa è in mezzo a tutta la gente.

Andrea Lion (Azione cattolica)

Partendo dall'approfondimento che abbiamo fatto sulla *Iuvenescit Ecclesia* e anche un po' da quanto espresso fino ad ora, l'idea è questa: come Aggregazioni, per nostra natura abbiamo un'identità, una storia, e talvolta un perimetro definito, lavoriamo nel mondo ma lavoriamo anche dentro la parrocchia.

Allora la provocazione, lo spunto di riflessione è questo:

- ❖ *Come possiamo porci all'interno delle comunità parrocchiali a servizio della comunione, pur avendo una storia e un'identità a sé? E come possiamo sostenere anche il servizio dei presbiteri? E come far comprendere al meglio alle comunità e ai presbiteri quello che è il valore che come aggregazioni possiamo dare affiancandoci, non sostituendoci a quella che è la pastorale ordinaria che talvolta non è la nostra?*

Vescovo Claudio

Penso che si debba avere l'attenzione a non voler "possedere" una parrocchia e a non voler omologare tutti in base al proprio carisma, ma piuttosto offrire la propria disponibilità e il proprio carisma come un contributo a disposizione degli altri. Tante vostre esperienze e sensibilità sono un dono per le comunità e un arricchimento, infatti guardando la Chiesa nel suo insieme, la vediamo arricchita da tutti questi carismi.

Pensando alla situazione attuale delle parrocchie, indebolite da una certa tradizione che si sta sgretolando e appesantite dalle tante strutture da amministrare, penso ci sia spazio per tutti per

condividere il proprio carisma nella Chiesa del futuro. Quindi, chi ne ha la possibilità può contribuire a questo tempo di ripensamento creativo.

Voi conoscete la distinzione tra una parrocchia e un'aggregazione; la parrocchia è legata al territorio e il suo specifico è proprio quello di essere in mezzo alle persone, non necessariamente cristiane o frequentanti. La parrocchia si fa carico degli uomini e delle donne che abitano in uno specifico territorio, e per fare questo ha bisogno di carismi e ha bisogno di ministeri.

Se i carismi sono un dono, i ministeri possono essere in qualche modo la risposta ai bisogni che ci sono.

Riguardo alla pastorale ordinaria, che è la vita di una comunità cristiana legata soprattutto, alla preghiera, alla celebrazione, alla carità e che diventa annuncio, penso che le Aggregazioni non la sostituiscano, ma la affianchino. Su questo dobbiamo tutti convergere, soprattutto nella liturgia, che è il punto di incontro di tutti.

Paolo Michiello e Marcellina (Incontro Matrimoniale)

Paolo: Noi siamo in coppia. Innanzitutto volevamo ringraziarla. Il nostro carisma mira alla promozione della relazione d'amore tra gli sposi.

Marcellina: anche dell'amore tra preti e consacrati con la propria comunità, rivalutando il proprio sacramento.

Paolo: in questi ultimi anni, con i due Sinodi, Papa Francesco si è mosso molto in questa direzione. Noi lavoriamo anche al di là dell'ambito territoriale della parrocchia, però viviamo nelle parrocchie. Credo che nei deboli, che lei ha citato prima, ci siamo in fondo anche noi, la nostra relazione è debole.

Marcellina: e anche le varie realtà delle coppie, delle famiglie, noi le riteniamo un anello debole, e poi dietro alle coppie ci sono i figli, e anche questo è un ambito fragile.

Le domande erano tre ma crediamo che le prime due siano interessanti.

- ❖ *Lei ritiene efficace, sufficiente, il cammino che ora viene proposto nelle parrocchie per le coppie prima e dopo la celebrazione del matrimonio?*
- ❖ *Come affrontare la sfida che il mondo ci dà di tutte le altre relazioni, che noi riteniamo abbiano un valore comunque, se non altro umano, che noi chiamiamo sacramento creaturale, e che esiste nelle relazioni anche se non sono celebrate poi concretamente in chiesa? Come è possibile intervenire su queste realtà, aprirci, come lei diceva adesso, a queste realtà di debolezza per aiutarle?*
- ❖ *E una domanda anche sui sacerdoti, perché crediamo che nelle nostre parrocchie abbiamo bisogno di sacerdoti che siano anche uomini, per poter condividere concretamente, insieme con loro, una realtà familiare. Ne abbiamo bisogno noi. Credo che ne abbiamo bisogno anche i nostri sacerdoti. Ecco, come vede possibile questa integrazione?*

Vescovo Claudio

Sono sempre stato molto insoddisfatto della preparazione al matrimonio, perché è legata più ad alcuni momenti di catechismo che non a un'esperienza di vita.

Secondo me il luogo dove prepararsi a questo sacramento è la comunità dove gli sposi andranno ad abitare perché, prima ancora che prepararsi a una celebrazione, significa entrare nella vita di una comunità e condividere gli appuntamenti fondamentali della comunità di credenti. Questo ora non lo vedo. Addirittura a volte si organizzano i corsi. Sarebbe bello invece che ci fosse la possibilità che due persone della comunità accompagnino i due che si vogliono sposare; questa sarebbe una preparazione personalizzata.

Piuttosto che essere il prete a preparare al matrimonio, ci dovrebbe essere una sorta di catecumenato adulto, nel rispetto delle situazioni diverse di ognuno. E questo diventa molto più impegnativo perché presuppone che la comunità diventi il luogo in grado di favorire un

percorso di reinserimento nella vita della Chiesa e di un nuovo incontro in età adulta con il Signore.

Tra l'altro gli sposi sono in un'età molto bella, perché è il momento in cui si sta progettando la vita, ci si sta donando fiducia reciprocamente, si progetta di avere dei figli, questo è proprio un momento straordinario della vita. Per cui non ho dubbi che quanto si sta facendo non sia sufficiente e vada ripensato, ma sono le comunità stesse che devono essere ripensate.

Capisco quello che papa Francesco ha detto riguardo alla necessità di riconoscere il bene, anche se è poco, che c'è in ciascuno, che non vuol dire accontentarsi. Per i cristiani, comunque, la chiamata più bella è quella di poter dire: "Io mi sposo perché ci sentiamo chiamati dal Signore a dare una testimonianza con la nostra vita, fragile e debole". E già il credere di essere capaci di rispondere a una vocazione, è un passo molto importante. Oggi, proprio per questo clima di paura e di sfiducia nei confronti di un legame stabile con un'altra persona, penso sia profetica e sempre più chiara la proposta del matrimonio cristiano come risposta al Signore che chiama insieme, perché forse da soli non si è in grado di essere veri cristiani. Pertanto il Signore vuole insieme perché ci si aiuti reciprocamente e il motivo per cui ci si sposa è per rispondere a Lui.

Per quanto riguarda i preti, è certamente importante che possano vivere delle buone relazioni anche affettive, ma non si può generalizzare, si devono trovare delle soluzioni personalizzate. In alcune realtà si sono create delle fraternità tra preti e famiglie, in altre i preti vivono in piccole fraternità presbiterali, poi c'è anche il prete che è più solitario e che ha bisogno di stare per conto proprio. Più che delle regole, penso sia importante offrire delle opportunità.

Penso che i preti abbiano bisogno di vedere la testimonianza di fede dei laici e delle famiglie, che sorprendono perché sono proprio veri cristiani. Per cui un prete si sente interpellato a diventare migliore. Così i laici vanno avanti guardando il prete e il prete guardando loro. E in questo modo si cresce insieme.

Maria Assunta (Società San Vincenzo De' Paoli)

Ho sentito tutte le risposte del vescovo e mi hanno riempito di una gioia grandissima. Per me, conoscere gli altri carismi è già creare comunione e collaborazione, in vista di un aiuto reciproco.

La mia domanda è:

❖ *La San Vincenzo porta un aiuto concreto, mediante rapporti personali, volto ad alleviare le sofferenze e a promuovere la dignità e l'integrità dell'uomo, con il precipuo obiettivo dell'inclusione, testimoniando così il Vangelo. La Caritas, normalmente, non ha compiti di gestione diretta di opere e di servizi; ha una prevalente funzione pedagogica, con il compito principale di sensibilizzare la comunità alla carità, importantissimo, e di promuovere, coordinare e sostenere sia il volontariato che le azioni di carità, anche con il sostegno economico. Chiediamo che, nell'ambito delle parrocchie, si realizzi quel coordinamento che, con grande lungimiranza, aveva suggerito Papa Paolo VI: «Creare armonia e unione nell'esercizio della carità, di modo che le varie istituzioni e iniziative assistenziali, senza perdere la propria autonomia, sappiano agire in spirito di sincera collaborazione tra loro, superando individualismi e antagonismi, e subordinando gli interessi particolari alle superiori esigenze del bene generale della comunità».*

Vescovo Claudio

Mentre parlava mi sono venute in mente due cose, la prima riguarda quanto ha detto all'inizio sull'importanza della collaborazione reciproca. Se esiste un centro non è perché sia importante, ma è per servire meglio le realtà di base.

Per quanto riguarda la Caritas, in effetti ha due compiti. Il primo è quello di animare la carità delle comunità, ossia di insegnare a tutti i cristiani come essere testimoni della carità con la

propria vita di legami, di fraternità prima di tutto tra i componenti della comunità stessa, e poi verso tutti coloro che passano sulla nostra strada.

Il secondo punto è quello di coordinare le opere di carità dei cristiani che sono associati, aggregati. È molto importante questo soprattutto in Diocesi perché tante nostre organizzazioni, a livello piccolo non hanno spazio, ma sono fondamentali a livello diocesano. Riuscire a creare e vivere questa collaborazione e cooperazione reciproca, è un'impresa a cui dobbiamo puntare. Abbiamo proposto, per esempio, in città il tema dei "Cantieri di Carità e Giustizia". Era nato proprio con l'idea di provare a guardare quanto si sta facendo, cercando un coordinamento fra le varie realtà attive. Coordinarsi significa soprattutto aiutarsi a progettare una comunità, una città, che sia capace di riconoscere i diritti dei poveri. Quindi abbiamo molto da fare insieme e penso che dobbiamo dare il nostro contributo.

Alessandra Coin (Comunità di Sant'Egidio)

Caro don Claudio grazie per questo desiderio di condividere con noi questa riflessione sulla comunità. Grazie anche per quello che ci ha detto all'inizio, di camminare insieme, di aspettarci gli uni gli altri, e del suo ministero che desidera vivere sentendosi uno di noi, anche perché praticamente ha già risposto alla mia domanda.

La faccio lo stesso, anche se la risposta è già stata data.

❖ *Volevo porgere una domanda sulla necessità che l'incontro con i poveri sia fondante nella vita comunitaria e, in senso personale, di ogni membro della comunità, ma anche in senso comunitario quindi non solo delegato a chi siamo abituati a considerare come "istituzionalmente preposto".*

Papa Francesco ha detto recentemente: «C'è sempre qualcuno che ha fame e sete e ha bisogno di me. Non posso delegare nessun altro. Questo povero ha bisogno di me, del mio aiuto, della mia parola, del mio impegno. Siamo tutti coinvolti in questo».

Nei poveri incontriamo Gesù e questo incontro quindi non può essere delegato. Inoltre – e questa è l'esperienza che facciamo anche noi nella Comunità – il piegarsi assieme sulla vita di chi è bisognoso ci rende fratelli e sorelle, ci rende comunità, e relativizza magari altre dinamiche relazionali, non così evangeliche magari, che però sono presenti nella nostra società e nelle nostre comunità. La nostra esperienza è anche quella che i poveri hanno anche una grande forza evangelizzatrice e quindi il servizio ai poveri diviene anche pastorale e missionario. A giugno scorso, in occasione della Festa di Sant'Antonio, quando lei ha promosso i Cantieri di Carità e Giustizia ha anche detto: «Oggi noi cristiani ritorniamo a stare con i poveri: loro sono la nostra famiglia, la nostra casa, i nostri amici. I poveri devono sapere che la Chiesa, ossia le comunità dei credenti nel Vangelo, è per loro». Allora penso che questo oggi, nella nostra riflessione sulla comunità, comunità parrocchiale, sia un nodo cruciale e una sfida da cogliere, forse una scommessa che lei ci propone. Allora come attuarla? Come provare a vivere nella nostra Chiesa questo e anche personalmente come parte di queste comunità?

Vescovo Claudio

Il problema della Chiesa sono i soldi, noi abbiamo tante strutture e non siamo una Chiesa povera, e questo blocca la nostra azione, perché ci troviamo a confrontarci con una realtà che ci domina, perché tutte queste realtà hanno bisogno di essere seguite, e quindi non riusciamo a fare quei passi che i poveri sanno fare. La cosa più preoccupante è che i poveri non vengono nelle nostre chiese perché non si sentono a casa loro; c'è di fatto uno stacco tra noi e i poveri, ai quali il Vangelo ci ha mandato, mentre sono loro che sanno evangelizzarci, sanno annunciarci il Vangelo.

Credo che questa sia una conversione, un cammino che dobbiamo fare. E non solo a livello personale, ma soprattutto comunitario.

Don Leopoldo Voltan

Fin qui erano le domande preparate dagli appartenenti di alcune associazioni. Ora, c'è lo spazio per altre sottolineature.

ALCUNI INTERVENTI

○ Ho una proposta, frutto della mia lunga esperienza di Consulta: noi stiamo bene, qui, a parlare insieme, e lei ci ha ripetuto tante volte questa sera che è bello essere in comunione. Qual è il momento più alto di essere in comunione? Celebrare l'Eucaristia insieme. Allora la mia proposta è di fissare un giorno per celebrare l'Eucaristia insieme a tutti noi. Noi abbiamo fatto varie giornate con il vescovo Antonio, credo 15 o 16, ed erano sempre positive e il momento più bello era l'Eucaristia.

○ Pur avendo chiara la nostra identità di cristiani, ed è importantissimo averla, però come dice lei bisogna avere il coraggio di uscire. Penso alla nostra esperienza, quando la proponiamo a chi non crede, a chi convive, o anche a chi è risposato, comunque trovano un momento d'incontro tra di loro o con altre coppie. Così come nell'esperienza che proponiamo ai giovani tra i 20 e i 35 anni, ci sono tanti di loro che vengono a fare l'esperienza nostra e non credono, ma proprio il coraggio di cercare di proporre a chi non crede, è proprio questa la sfida di "andare fuori". Penso che dovremmo un po' tutti avere un po' più di coraggio, perché è bello trovarci, condividere, vivere l'Eucaristia, ci rinforza, però restare fra di noi è un limite, è un limite che Gesù non ci chiede, perché Gesù ci chiede di andare e di andare anche con il coraggio di essere a volte anche impertinenti.

Vescovo Claudio

Quando si va a messa c'è questo mandato: "andate in pace" e fate delle cose nella pace, testimoniando.

○ Penso a me e Alessio quando abbiamo fatto la prima esperienza nel '94, eravamo sposati in chiesa ma non avevamo capito niente di cosa volesse dire. C'è un cammino di consapevolezza che tante coppie riscoprono camminando insieme. Quindi, a volte, il matrimonio cristiano non è un punto di arrivo ma di partenza, perché è una consapevolezza che matura nella fede, che si pensa di non avere e che poi si scopre. Quindi penso sia molto importante andare soprattutto da chi non crede, proporci agli assessorati alle politiche sociali, proporci anche con gli stand nelle sagre, per far vedere che, se si vuole, c'è una proposta; la nostra non è un'imposizione ma è sempre una proposta. Però dobbiamo avere un po' più di coraggio.

Vescovo Claudio

Sono d'accordo, però dobbiamo tener conto che ci sono sensibilità diverse. Lo stile del nostro proporci deve essere sempre umile, basato sull'incontro personale.

INCONTRO CONGIUNTO

*Sabato 25 febbraio 2017
Villa Immacolata, Torreglia (Pd)*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

Mattino:

- **Preghiera**
- **In assemblea: “intervista” al vescovo Claudio mettendo a tema la comunità parrocchiale**
- **Lavori di gruppo**
- **Saluto a don Paolo Doni e benvenuto a don Giuliano Zatti**
- **Ripresa dei lavori con brevi risonanze dal lavoro del mattino**

Pomeriggio:

- ***Il Tempo della Fraternità.* Dopo la celebrazione del Compimento dei sacramenti ecco il IV Tempo, il Tempo della Fraternità. Una commissione diocesana ha elaborato la “bussola” (gli elementi orientativi del cammino), la “mappa” (ciò che vivono i preadolescenti) e uno “stradario” (esemplificazioni di possibili esperienze).**
- ***Il Sinodo dei Giovani.* I giovani stessi raccontano i tanti passi in avanti e i tanti incontri avvenuti nelle parrocchie, nei vicariati, nei luoghi di vita. Il Sinodo ora va consolidato come scelta dell'intera Diocesi.**
- **Conclusioni e preghiera finale**

SALUTO DI STEFANO BERTIN, VICEPRESIDENTE CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Un benvenuto a ciascuno di voi appartenenti al Consiglio pastorale diocesano, al Consiglio presbiterale, al Collegio dei Vicari foranei, ai responsabili degli Uffici e Consulte diocesane. Un saluto particolare anche al vescovo Claudio che presiederà l'intera giornata di oggi.

Questo Incontro congiunto si pone idealmente a metà dell'anno pastorale che ci vede tutti vivere *questa sosta che ci rinfranca*. In primo luogo la sosta eucaristica: il Signore che si fa pane quotidiano, il necessario che basta per il cammino di oggi. Un Dio che si fa dono gratuito e sempre nuovo per il qui e ora.

Quest'anno pastorale si sta sempre più manifestando come un tempo propizio per fermarsi insieme, rimettere in ordine le priorità e prepararsi a un nuovo inizio. Un'occasione per appropriarci del tempo presente come tempo buono, dono del Signore. Un tempo per fare verità, per chiederci davvero “chi siamo” e “per chi siamo”.

Ma anche una sosta che rinfranca, perché è bello saper stare insieme come fratelli. Non è facile, né spontaneo. Ma bello! È proprio la fraternità in Cristo che rivela un volto affascinante di Chiesa. Non è un caso che l'unità più gettonata, negli incontri residenziali vicariali di quest'anno, sia stata quella sulla *gioia del Vangelo*. La contagiosa gioia del Vangelo. Una gioia che genera il coraggio della verità, che vince le remore e osa allargare lo sguardo libero sul mondo.

Con questo spirito, come annunciato in convocazione, vogliamo fare in questa mattinata un

esercizio di discernimento comunitario, insieme al nostro vescovo, sulle nostre comunità parrocchiali, soggetti centrali e decisivi dell'evangelizzazione. Già da tempo questa riflessione che mette al centro la comunità sta coinvolgendo tutti gli Organismi di comunione, dal Collegio dei Vicari foranei al Consiglio pastorale diocesano, passando anche per il Coordinamento diocesano. Emerge anche dagli incontri nei vicariati che stanno "ridefinendo i loro confini" e negli incontri realizzati con la realtà un parroco – 2/3 parrocchie (28 ottobre 2016) e con tutte le unità pastorali della Diocesi (11 febbraio 2017). Uno snodo fondamentale anche in vista del rinnovo, nel prossimo anno, degli organismi pastorali.

Non si tratta di delineare una comunità in astratto, ma piuttosto di mettersi in ascolto delle comunità che ci sono: le nostre comunità, da cui siamo partiti oggi. E prima di dire in quale stato si trovino, quali difficoltà pastorali o crisi manifestino, è necessario sottolineare anzitutto che ancora "ci sono". Nonostante tutto..., ancora ci sono. Quindi ha senso porre l'accento sulla loro preziosità, sulle loro risorse e possibilità inespresse, prima ancora che sulle loro carenze.

Ogni nostra comunità parrocchiale è bella quando cerca d'essere famiglia: una calda rete di legami materni, paterni e fraterni, che rendono tangibile il mistero della Chiesa, «casa di Dio» con gli uomini. Qualcuno parla di *casa bella*: casa in cui si realizza e si verifica la propria identità; bellezza, quale via d'uscita in un tempo asfittico e vuoto di senso e valori.

Insomma un luogo d'incontro: in cui si vive l'esperienza battesimale ed eucaristica, del perdono e della scelta privilegiata dell'ultimo. Una bellezza vissuta nella prossimità con gli ambienti di vita; nell'accoglienza e nell'apertura a tutti; nella sua capacità di porre le persone a contatto ed essere ancora per le nuove generazioni un luogo educativo ai valori umani e alla fede. Una casa bella tra le case degli uomini di un territorio: pronta anche ad accogliere i segni con i quali lo Spirito li precede nella loro vita quotidiana. Sia questa aspirazione di bellezza che ci guidi in questa giornata.

PUNTO 1: PATRIZIA PARODI (REDATTRICE DELLA DIFESA DEL POPOLO) INTERVISTA IL VESCOVO CLAUDIO ATTORNO AL TEMA DELLA COMUNITÀ

Di seguito le domande formulate al vescovo:

- *Siamo in un "cambiamento di epoca", sia rispetto al modo di intendere la fede e di generare alla fede, sia rispetto alla comunità parrocchiale. Non è tempo di pura amministrazione ma di creatività fedele e feconda...*
- *Da più parti (testi sulla parrocchia, riflessioni varie...) si esprime la necessità che la comunità parrocchiale sia "soggetto" di pastorale, perché la riflessione sta coinvolgendo i diversi organismi della nostra Diocesi. Possiamo entrare anche dentro questo "termine" e a coglierne i requisiti essenziali.*
- *Il principio di sussidiarietà a partire dalla comunità. Come interpretarlo mettendo al centro la soggettività di ogni comunità parrocchiale?*
- *Torna spesso anche la dimensione della "fraternità", che è un termine maggiormente evangelico (in NT parla di fratelli e sorelle). Come provare a esprimere meglio questa fraternità? Come collegare poi questa fraternità con la missione, per non rischiare di essere troppo preoccupati dell'autosussistenza, piuttosto che del servizio al territorio che possiamo offrire come credenti?*
- *Ancora sui termini, quando si utilizza la parola "identità", legata a comunità, cosa si intende? La territorialità, quello che si è fatto finora, le proposte che si mettono in atto, la tradizione tipica di ogni parrocchia...*
- *Nella prospettiva della comunità parrocchiale emerge, con sempre più insistenza, la possibilità del Gruppo ministeriale. Rimanendo sempre sui termini cosa si intende per "ministerialità"? Attraverso i ministeri c'è l'opportunità di sfuggire all'improvvisazione e al volontarismo degli operatori ma ci sono anche alcune paure legate ai ministeri.*

- *Quale il ruolo degli Organismi di comunione (CPP e CPGE)? In un tempo in cui sembra che i battezzati siano tornati a essere quasi più collaboratori dei preti che non consapevoli della loro vocazione e responsabili dell'evangelizzazione?*
- *In questa dimensione di comunità parrocchiale va anche ricompreso il ruolo dei preti? Quale il rapporto tra parroco e comunità?*
- *Nessuna comunità è autosufficiente, neanche la più grande ed efficiente. Per principio ecclesiale ogni comunità si sostiene con le altre. Questo ci apre l'orizzonte delle UP. Come intenderle per evitare che siano super parrocchie? Qui ci sta anche il recupero della storia e dei passaggi diocesani degli anni scorsi su UP.*
- *Se le UP saranno valorizzate e sempre più diffuse quale orizzonte/ruolo per il vicariato?*
- *Questo futuro, di cui non abbiamo ancora un quadro di sintesi, va costruito e accompagnato...*
- *Che modalità e tempi ci diamo, tenendo conto che non si vuole solo aggiustare l'esistente... ma ripensarci globalmente in questo tempo di cambiamenti....*

PUNTO 2: LAVORI DI GRUPPO

I lavori di gruppo si sviluppano su quattro aree tematiche:

- a) il "soggetto" comunità
- b) organismi e ministeri
- c) fraternità e prossimità come profezia
- d) up e vicariato

La domanda finale per tutti i gruppi: quale metodo/attenzione concreta utilizzare/ suggerire per un proficuo cammino di tutta la Diocesi?

DOPO LA PAUSA DEL PRANZO RIPRENDONO I LAVORI.

STEFANO BERTIN

Quanto abbiamo approfondito stamattina risuona sicuramente nel cammino, oramai pluriennale, di rinnovamento dell'IC. L'Iniziazione cristiana è il campo di prova del rinnovamento in atto, dove ogni comunità mette alla prova la sua credibilità. E vive la fatica e la bellezza della transizione intrapresa da una fede di tradizione a una fede di convinzione; da una Chiesa di conservazione a una Chiesa di missione. Per usare le parole di papa Francesco «da una chiesa autoreferenziale a una chiesa in uscita». È un processo profondo e richiede fiducia, coraggio e pazienza. Non è immediato transitare dal modello di comunità erogatrice di servizi religiosi alla comunità generante/rigenerata, con il coinvolgimento e corresponsabilità delle famiglie e degli educatori, verso un'adesione di fede libera basata sulla forza attrattiva della testimonianza del Vangelo.

Altro processo avviato è Il Sinodo dei Giovani, nato e maturato nell'itinerario verso e durante la GMG di Cracovia nel luglio scorso. Non un sinodo sui giovani, ma un sinodo dei giovani. Simbolicamente una pagina bianca, che si sente opportuno e necessario siano loro stessi a scrivere. È una pagina bianca che non fa paura, ma che avvertiamo promettente per le nostre comunità. I nostri giovani possono aiutarci a ripensare il nostro modo di essere credenti e le nostre parrocchie. L'avvento del nuovo, che spesso abita in chi è più giovane, richiede una simpatica pazienza e una sapiente capacità di ascolto profondo, in particolare da parte dei Consigli pastorali.

PUNTO 3: IL SINODO DEI GIOVANI

Il Sinodo dei giovani. I giovani stessi raccontano i tanti passi in avanti e i tanti incontri avvenuti nelle parrocchie, nei vicariati, nei luoghi di vita. Il Sinodo ora va consolidato come

scelta dell'intera Diocesi. *Don Paolo Zaramella, don Mirco Zoccarato* e alcuni giovani della Commissione preparatoria del Sinodo spiegano i passi compiuti nel lungo cammino di avvicinamento ai lavori del Sinodo. Attualmente l'impegno è orientato a preparare le tracce che verranno consegnate alle decine di gruppi sinodali sparsi sul territorio della Diocesi che si formeranno tra settembre e dicembre 2017.

La domanda alla base dei lavori è: *tu giovane, cosa pensi che il Signore voglia per la Chiesa che è in Padova?*

La grande sfida del Sinodo è quella di dare voce anche ai giovani più lontani che non sono inseriti nella vita delle comunità e delle diverse realtà associative che formano i giovani.

La Commissione è composta da 36 giovani che rappresentano tutte le zone della Diocesi e anche persone consacrate e preti.

Il 3 giugno 2017 nella veglia di Pentecoste ci sarà l'avvio del Sinodo. Le tracce per i lavori dei gruppi sinodali verranno consegnate l'8 dicembre 2017. Successivamente i gruppi elaboreranno delle sintesi che verranno analizzate dall'Assemblea sinodale. Il Sinodo si concluderà il 19 maggio 2018.

PUNTO 4: IL TEMPO DELLA FRATERNITÀ

Dopo la celebrazione del Compimento dei sacramenti ecco il IV Tempo, il Tempo della Fraternità. Una commissione diocesana ha elaborato la "bussola" (gli elementi orientativi del cammino), la "mappa" (ciò che vivono i preadolescenti) e uno "stradario" (esemplificazioni di possibili esperienze).

Don Giorgio Bezze insieme ad alcuni partecipanti alla Commissione diocesana, Chiara Gambin dell'Azione cattolica e Jacopo Tisato dell'Agesci, presentano il fascicolo preparato per lavorare nelle comunità sul IV tempo, il tempo della fraternità.

La Commissione diocesana è composta da diverse persone che rappresentano associazioni e movimenti, la Pastorale dei giovani, il Seminario, l'Ufficio Scuola, ecc.

La Commissione si è incontrata quattordici volte dall'aprile del 2016 al maggio del 2017.

Il IV Tempo ha la stessa importanza della prima evangelizzazione e per questo il lavoro è stato molto intenso.

Per rappresentare questo tempo si è usata la metafora del viaggio con dei simboli che lo caratterizzano: la bussola, la mappa e lo stradario.

La Bussola: rappresenta le parti fondamentali che motivano le scelte con motivi e stile. La proposta segue il cammino dei sacramenti.

La Mappa: definisce le parole che interessano i preadolescenti. Parole che smuovono e fanno muovere.

Lo Stradario: sono indicazioni e schede esemplificative per équipe degli operatori.

Viene illustrato il fascicolo.

INTERVENTI

Negli interventi che seguono si mettono in luce alcuni elementi:

- Un grazie per il lavoro compiuto dalla Commissione diocesana che ha saputo mettere insieme voci diverse creando armonia e consegnando un testo che aiuterà concretamente le comunità a lavorare con i ragazzi dopo il compimento dei sacramenti.
- Il cammino del IV Tempo è la proposta della comunità per i ragazzi di I e II media. Si propongono almeno due incontri al mese. Nelle parrocchie dove sono presenti diverse associazioni deve esserci dialogo sia in fase progettuale che attuativa.
- Si chiede se ci sarà un percorso di preparazione per le équipe che lavoreranno con i ragazzi.

Il *vescovo Claudio* conclude gli interventi sottolineando che questo nuovo percorso dà lo slancio a cercare nuove persone da coinvolgere nelle parrocchie. Il percorso di Iniziazione cristiana nella sua completezza aiuterà a dare anche un altro volto alla Chiesa diocesana.

NECROLOGI

PIETROBON DON VALERIO	87
BARBIERI DON ANTONIO	89
CECCHINATO DON ANGELO	91
GREGORI DON ANTONIO	93
CASELLO DON PIETRO	95
GIORA DON MARCELLO	97
BALDIN DON ANTONIO	99

DON VALERIO PIETROBON



Nato il 12 ottobre 1943 a Reschigliano (Pd)

Ordinato il 1° aprile 1967

Morto il 9 gennaio 2017 all'Ospedale Sant'Antonio (Padova)

Don Valerio, nato a Reschigliano di Campodarsego il 12 ottobre 1943, fu ordinato prete nell'aprile del 1967. I genitori erano persone di grande fede. Numerosa la famiglia, dentro la quale si ebbe un altro fratello prete, don Franco, deceduto nel 1986, a soli 56 anni.

Fu cooperatore a Dolo (1967-1970), a Santa Croce in Padova (1970-1971), alla Guizza (1971-1973) e a Perarolo (1973-1976), prima di diventare parroco di Roncajette, poi anche di Isola dell'Abbà, negli anni 1976-1984. Venne quindi nominato parroco a Sant'Anna di Piove, dove si trattenne fino al 1992, prima di diventare parroco di San Lazzaro per altri quattro anni. Dal 1996 al 2001 fu assistente ecclesiastico dell'Agesci e degli Scout d'Europa, fino alla nomina a San Giacomo di Albignasego (2001), dove è rimasto sino alla morte, sopraggiunta il 9 gennaio all'ospedale Sant'Antonio di Padova per complicazioni dovute alle cure chemioterapiche.

Negli anni del Seminario a Thiene (Barcon, Collegio) e a Padova, i compagni lo ricordano per l'impegno quotidiano negli studi, ma anche per come fosse a suo agio nei giochi collettivi e nelle qualità manuali che metteva a servizio spendendosi gioiosamente e generosamente per tutta la comunità e per la classe.

Divenuto prete all'indomani del Concilio Vaticano II, svolse il ministero presbiterale in vari ambiti, mostrando passione pastorale sia verso i singoli, con cui stringeva relazioni e amicizie, sia verso le comunità parrocchiali. Intendeva promuovere la crescita di cristiani adulti e maturi perché fossero in grado di rispondere al mondo e alla cultura moderna sia con la coerenza evangelica, sia con la ragionevolezza della fede. A tale scopo si impegnava in percorsi di formazione centrati sulle Scritture, pensate come lievito fecondo nella vita degli uomini, non disdegnando di riconoscere e di ricorrere ai preziosi valori umani trasmessi da tante famiglie e coltivati all'interno dei movimenti e associazioni ecclesiali. A questo proposito, oltre allo scoutismo, va ricordato il suo impegno con i *Cursillos di cristianità*, fin dal loro arrivo in Diocesi, alla fine degli anni '80: fu tra i promotori dell'esperienza, seguito da molti laici che ebbero modo di partecipare a decine di corsi e weekend spirituali. Ricevette anche la nomina di direttore spirituale dei *Cursillos* in Diocesi, aiutato da alcuni preti e da *équipe* di laici.

Don Valerio fu proprio caratterizzato da un'attenzione costante per la formazione precisa ed

efficace dei laici e non perdeva di vista la faticosa ma imprescindibile costruzione di “comunità di comunione”, affrontando le questioni a partire dal Vangelo e dagli insegnamenti del Concilio, non senza sofferenza, inquietudine e fatica.

Alcuni tratti del carattere e qualche situazione pastorale lo mostravano riservato, ermetico, magari poco capace di confronto, ma non veniva meno la personale autenticità e la consapevolezza di sé: per questo motivo fu anche stimato e sostenuto dagli amici.

Le esequie sono state celebrate sabato 14 gennaio nella chiesa di San Giacomo di Albignasego. Ha presieduto il vicario generale mons. Giuliano Zatti.

DON ANTONIO BARBIERI



Nato il 29 giugno 1927 a Mestrino (Pd)

Ordinato il 6 luglio 1952

Morto il 10 gennaio 2017 all'Ospedale di Schiavonia (Monselice –Pd)

Martedì 10 gennaio 2017 è venuto a mancare don Antonio Barbieri, nato a Mestrino il 29 giugno 1927, terzo figlio di una famiglia profondamente cristiana. Entrato in Seminario Minore al Barcon di Thiene, viene ordinato sacerdote il 6 luglio 1952 da mons. Girolamo Bortignon.

Viene subito nominato cappellano a Sant'Urbano, dove vi rimane per un anno. Nel 1953 il vescovo lo nomina vicario parrocchiale a Pionca, dove collabora con il parroco don Arcangelo Masetto, del quale, per lungo tempo, si prende cura con amore fraterno dopo che fu colpito da una grave malattia debilitante. Diventato parroco di quella stessa parrocchia, vi costruisce la scuola dell'infanzia e cura con attenzione la pastorale delle famiglie e dei giovani.

Successivamente, nominato parroco di Campagna Lupia, vi fa l'ingresso in maniera silenziosa l'8 ottobre 1967, essendo la parrocchia addolorata per la morte del parroco precedente. Anche in questa parrocchia la sua prima attenzione sono le famiglie, i giovani e la catechesi. Attraverso il foglietto parrocchiale, che cura con tanta attenzione, raggiunge tutte le famiglie. I tempi non erano facili e il contrasto sociale si faceva sentire forte. Nel luglio del 1969 inizia la costruzione della scuola dell'infanzia; nel 1972 completa il restauro della chiesa e del campanile. Nel 1973 può finalmente aprire le porte della scuola materna a tutti i bambini della parrocchia, che va a prendere dalle famiglie con la sua auto. Dai parrocchiani del tempo viene ancora ricordato come grande guida spirituale e promotore di attività pastorali.

Il 14 ottobre 1984 fa il suo ingresso nella comunità parrocchiale di Bagnoli di Sopra, dove vi rimane come parroco fino al 5 ottobre 2003. Anche in questa parrocchia il suo primo pensiero va ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie e ai sofferenti. Cura la ristrutturazione del patronato che abbellisce di piante e di fiori; si preoccupa del recupero e del restauro della vecchia chiesetta di San Daniele a "Bagnoletto", prima testimonianza di fede cristiana nel nostro territorio. Arrivata la rinuncia alla parrocchia, continua ad abitarvi e si dedica alla preghiera e al ministero della confessione.

Di lui si ricorda la preparazione alla santa messa che celebrava con tanta fede: si alzava prestissimo e prima della celebrazione attendeva in sacrestia, già apparato e raccolto, in silenzio, per iniziare puntuale allo scoccare dell'ora. Costante anche la presenza al

confessionale per accogliere con paterno amore i fedeli che a lui accorrevano per ricevere il perdono. Devotissimo di Maria santissima, si rivolgeva a lei con affetto filiale: lo si vedeva spesso passeggiare in chiesa o per il cortile del patronato con la corona in mano, tanto che con il suo lento declino il rosario divenne la sua preghiera, la sua messa e il suo breviario quotidiano.

La liturgia di commiato, presieduta dal vescovo Alfredo Magarotto, è stata celebrata venerdì 13 gennaio nella Chiesa di Bagnoli di Sopra.

DON ANGELO CECCHINATO



*Nato il 10 febbraio 1928 a Padova
Ordinato il 4 luglio 1954
Morto il 10 febbraio 2017 all'Ospedale civile di Padova*

La sera del 10 febbraio, giorno del suo 89° compleanno, don Angelo ha concluso in lucidità la sua vita terrena ed è andato a partecipare alla liturgia del cielo, lui che tanta parte del suo ministero ha dedicato a far conoscere la liturgia terrena.

Nella mattinata aveva chiesto l'Unzione degli infermi e l'aveva ricevuta con grande partecipazione. La sua salute, nonostante la minaccia incombente da anni di un aneurisma non operabile, era stata buona fino a una decina di giorni prima, quando era stato colpito da un'influenza, trasformatasi poi in broncopolmonite. Dopo appena qualche giorno in ospedale civile di Padova il suo cuore ha ceduto, assistito dai famigliari e dagli amici preti della Casa del Clero.

Mons. Angelo Cecchinato era nato nel 1928 nella parrocchia del Bassanello, in una zona che poi sarebbe diventata parrocchia della Guizza, da una famiglia numerosa, con cui ha sempre conservato un fraterno legame. Dopo il percorso seminaristico è stato ordinato prete da mons. Girolamo Bortignon nel 1952. Il primo anno di ministero l'ha svolto come vicerettore al Collegio Atestino, il secondo come cooperatore a Chiesanuova. Nel 1956 iniziava un servizio decennale nell'amministrazione della Curia vescovile, prima come coadiutore, poi come amministratore. In quel tempo abitava nella vecchia Casa del Clero assieme agli Oblati; un periodo che ricordava sempre con piacere. Nel 1967 iniziò il ministero pastorale diretto divenendo arciprete e vicario foraneo di Merlara. Dopo cinque anni riceveva la nomina di parroco di Sant'Ignazio di Loyola in città, dove restò per 18 anni.

Arrivato parroco in città, don Angelo ha potuto dar seguito a un desiderio che conservava nel cuore: senza sottrarre nulla agli impegni pastorali, ritagliarsi del tempo per dedicarsi allo studio della liturgia. Ha frequentato l'Istituto di Liturgia pastorale di Santa Giustina e ha conseguito il dottorato presso l'Istituto Sant'Anselmo di Roma. Come relatore della sua tesi ha scelto il professore più rigoroso ed esigente, il salesiano prof. Achille Triacca, indice questo anche di una sintonia di carattere. Con lui ha condotto una accurata e lunga ricerca sul sacramento della Confermazione, un lavoro che ha trovato accoglienza nella collana studi dell'Istituto di Liturgia di Santa Giustina.

Nel 1990 passa come parroco a Pontevigodarzere, dove resta fino alla rinuncia per limiti di età. Era il 2004 e don Angelo ritorna ad abitare nella Casa del Clero. Nel 2005 viene nominato

Canonico del Capitolo della Cattedrale con l'impegno della Liturgia delle Ore, mentre celebra l'Eucaristia quotidiana con la comunità delle suore Dorotee di via san Pietro. Ma don Angelo può ora disporre di molto tempo e scopre quasi la chiamata a continuare il suo ministero di catechista, apostolo della comprensione del valore della liturgia. Avvalendosi dell'impostazione teologica del suo maestro Triacca, si impegna a far conoscere la liturgia partendo dai testi stessi usati dalla Chiesa nelle celebrazioni. In dieci anni ha curato più di una decina di pubblicazioni. Nessun intento economico, anzi molte delle edizioni sono state coperte dalle sue risorse. La motivazione, dice nel testamento, è *«solo la gioia di continuare attraverso gli scritti, ciò che avevo predicato in città e nelle parrocchie dove sono stato. Spero che chiunque legga e medita quelle catechesi abbia a ricordarmi con qualche preghiera»*.

Nel suo testamento lascia quanto si trova sul suo conto al CUAMM e, dopo aver ricordato con riconoscenza la famiglia, i vescovi, i preti che ha incontrato, le parrocchie in cui ha lavorato, conclude: *«A tutti: dico "grazie", chiedo "perdono", domando "preghiera"»*.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata, presieduta dal vescovo Claudio, martedì 14 febbraio alle ore 15 nella Chiesa parrocchiale di Pontevigodarzere. La tumulazione è avvenuta nel cimitero maggiore di Padova, accanto agli altri sacerdoti.

DON ANTONIO GREGORI



Nato il 2 agosto 1933 a Barbano di Grisignano (Vi)

Ordinato il 14 luglio 1957

Morto il 1° marzo 2017 all'Ospedale civile di Vicenza (Vi)

Mons. Antonio Gregori ha finito la sua missione su questa terra mercoledì 1° marzo nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Vicenza. Dal Cenacolo di Montegalda, dove era ospite, si era recato, la vigilia della Madonna di Lourdes, a Monte Berico per confessarsi. Uscito dal santuario, era caduto a terra colpito da un'embolia. Non è servito il pronto intervento dei soccorsi: il danno si rivelò irreversibile. Ha resistito per oltre due settimane senza alcuna reazione agli stimoli esterni, anche il respiro era affidato a uno stimolatore.

Mons. Antonio Gregori era nato nel 1933 a Barbano di Grisignano e ha conservato sempre un forte legame con la sua famiglia. Ha frequentato il seminario diocesano, distinguendosi per maturità già da chierico, per cui è stato per più anni presidente dell'Opera della Regalità, un'organizzazione interna delle attività dei chierici. Fu ordinato prete da mons. Girolamo Bortignon nel 1957 con un gruppo di preti che continuarono a tenere vive le relazioni fra di loro, specialmente fedeli al corso annuale di esercizi spirituali, per molti anni curato dal prof. mons. Giuseppe Segalla.

L'avvenimento che segnò la vita di don Antonio fu il Congresso missionario nazionale che si tenne a Padova nel 1957, in cui, impegnato come referente locale, fu conosciuto da mons. Ugo Poletti, allora segretario delle Pontificie Opere Missionarie, in seguito cardinale vicario. Trascorse il primo anno in pastorale alla Guizza, conservandone un nostalgico ricordo. L'anno successivo, nel 1958, Poletti lo chiamò a Roma, dove don Antonio rimase per oltre dieci anni. Ricoprì l'incarico di segretario nazionale dell'Unione Missionaria del Clero e di vicedirettore delle Pontificie Opere Missionarie. A Roma trovò l'ospitalità di un altro padovano mons. Giovanni Strazzacappa. Nel 1967 gli fu conferito il titolo di cappellano del Papa e quindi di monsignore.

Nel 1970, il vescovo Bortignon lo richiamò a Padova, per affidargli il suo progetto di sviluppo dell'esperienza missionaria avviata con mons. Antonio Moletta, e lo nominò delegato vescovile per la cooperazione tra le Chiese e presidente del Centro missionario diocesano: un servizio alle missioni diocesane durato venticinque anni. Nel 1974 il vescovo affidò a lui anche l'avvio della nascente Caritas diocesana. Il vescovo Filippo Franceschi, nel 1983, diede nuovo valore al suo compito elevandolo da delegato a vicario episcopale per la cooperazione fra le Chiese. Nel frattempo aveva assunto anche l'impegno di promotore di

giustizia nel Tribunale ecclesiastico diocesano, dove confluiscono le cause matrimoniali e successivamente l'impegno di giudice del Tribunale regionale. Nel 1988 era stato nominato canonico della Cattedrale. Nel 1990, il vescovo Antonio Mattiazzo gli affidò anche la parrocchia di Sant'Andrea in centro città. Passando a risiedere nella canonica, adattò alcune stanze adiacenti a convitto per i preti stranieri che venivano a completare i loro studi a Padova. Rinunciò al compito di vicario per le Missioni nel 1995 e a quello di parroco nel 2009. Continuò a risiedere in parrocchia con il servizio di penitenziere. Nel 2012, a motivo della salute, ha accettato l'ospitalità delle Ancelle del Signore nel Cenacolo "Nostra Signora di Fatima" a Montegalda. Era stato per quasi trent'anni assistente di questo Istituto secolare, che è stato anche la sua seconda famiglia. A Montegalda ancora riceveva penitenti e si muoveva in auto a visitare preti anziani e ammalati.

Con lui si chiude una pagina di storia della nostra Diocesi. Come mons. Francesco Frasson è stato l'esecutore del progetto di carità del vescovo Girolamo con l'Opera della Provvidenza, così mons. Antonio Gregori è stato il realizzatore delle prospettive missionarie del vescovo, con l'aggiunta che i viaggi fatti insieme per visitare le missioni gli hanno concesso di sperimentare col vescovo una singolare familiarità.

Altri contributi illustreranno le attività e le modalità con cui don Antonio ha realizzato il suo servizio missionario, qui ricordiamo solo la cura delle relazioni con i preti in missione: era attento a ciascuno, avendo cura della salute e dei problemi vari che il ministero esercitato in situazioni difficili poteva provocare. Le sue relazioni con i preti erano espressione della sua umana attenzione alle persone e della sua fedeltà nelle amicizie.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio e di commiato è stata celebrata nella Cattedrale di Padova lunedì 6 marzo, presieduta dal vescovo Claudio. Il corpo è stato sepolto nel cimitero di Barbano, accanto ai suoi familiari.

DON PIETRO CASELLO



*Nato il 23 maggio 1938 a Casale Scodosia (Pd)
Ordinato il 5 luglio 1964
Morto il 4 marzo 2017 all'Ospedale Sant'Antonio di Padova*

Il cuore di don Pietro Casello ha cessato di battere il 4 marzo, dopo alcuni giorni di agonia, al mattino nell'ora in cui ogni sabato si celebra nel santuario mariano di Villafranca. Da più di un mese era all'ospedale Sant'Antonio in Padova. Aveva subito un'operazione, ma le condizioni generali dell'organismo non hanno permesso una ripresa. Don Pietro già da alcuni anni aveva cominciato un lento declino delle forze e della vivacità in seguito a piccole ischemie cerebrali.

Don Pietro era nato a Casale Scodosia nel maggio del 1938. Completati gli studi seminaristici era stato ordinato prete nel 1964 ed erano suoi compagni di ordinazione due futuri vescovi: mons. Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, e mons. Paolo Schiavon, vescovo ausiliare di Roma. Il suo primo ministero si svolse nella popolosa parrocchia del Duomo di Cittadella accanto a mons. Aldo Pesavento, e poi a mons. Antonio Miazzi. Nel 1970 fu inviato come cooperatore a Milano nella parrocchia di Santa Maria Liberatrice, che Padova aveva assunto anche come base per un piccolo gruppo di preti studenti presso la Facoltà Teologica di Milano. Fu l'impatto con la città e con lo spirito sessantottino, che diede un'impronta alla sua personalità. Nel 1973 è a Roma come segretario del vescovo padovano mons. Andrea Pangrazio e consegue la licenza in teologia pastorale. Ritorna in diocesi nel 1975 come parroco di Schiavonia. Dopo nove anni il vescovo Filippo Franceschi lo nomina parroco di Fossò.

Nel congedarsi dalla parrocchia raccoglie molti degli editoriali scritti per la *Voce di Fossò* in un piccolo libro con il titolo *Sorprese e Carezze di Dio*, che distribuisce alle famiglie. Nella presentazione scrive: «*Queste riflessioni nascono dal cuore e da un'esperienza intensa e forte con la comunità di Fossò che ho cercato di servire per vent'anni con l'urgenza della carità di Cristo e con la mia umanità sincera e, a volte, esagerata*». Molte di queste pagine sono state riprese nel mensile di spiritualità *Dall'Alba al Tramonto*.

Una testimonianza che arriva da Fossò ricorda don Pietro per le sue omelie «*che non ti lasciavano pensare ai fatti tuoi, ti scuotevano e ti facevano anche star male, ma colpivano sempre nel segno*».

Ricorda anche la sua carità attenta alle singole persone, specialmente agli anziani o a chi si trovava in situazione di particolare bisogno, ma anche in forme comunitarie, come nel

sostegno dato all'associazione Arcobaleno e all'associazione per il commercio equo e solidale. Il suo progetto di cristiano si può intuire dalle due figure originarie di Fossò che egli amò e contribuì a fare amare dalla sua gente. La prima è Ginetta Vanuzzo (1946-1964), che don Piero contribuì a far conoscere attraverso la diffusione della biografia e di una selezione degli scritti della "Calzolaia della Riviera del Brenta". La seconda figura è quella di Massimo Barbiero (1973-2010), missionario laico morto in Kenya. Di costui don Piero scrisse: *«un cristiano che ha capito Cristo e l'ha vissuto con radicalità concreta e disarmante; un pungolo nella nostra carne che ci morde la coscienza e smaschera il nostro perbenismo sazio e gaudente, la nostra fede tranquilla, rassegnata, senza brividi. Per tutti noi, laici, preti e suore, un testimone splendido e scomodo»*.

Nel periodo dal 1990 al 1999, per tre volte è nominato dalla fiducia dei preti e del vescovo vicario foraneo del vicariato di Vigonovo e il comune di Fossò gli conferì la cittadinanza onoraria. Nel 2005 il vescovo Antonio concorda con lui il passaggio alla parrocchia di Villafranca Padovana, come parroco e rettore del santuario. Dopo appena sei anni, accorgendosi che, per il suo decadimento psico-fisico, non poteva più dare alla parrocchia quanto richiesto per il suo mandato, si ritira in silenzio presso l'Opera dell'Adorazione Perpetua, accanto alla chiesa di Santa Lucia. L'assistenza premurosa della signora che lo accudiva gli ha consentito di rimanere nella sua residenza fino alla fine. Come ammalato è stato combattivo contro il male, accettando accertamenti e cure, sempre però desideroso di conservare l'autonomia decisionale.

Don Pietro possedeva una personalità forte e riservata ma capace di sincera amicizia. Lo testimonia in modo particolare il legame duraturo nel tempo con i preti che sono stati suoi cooperatori. Sono passati a salutarlo negli ultimi giorni e uno di questi diceva: *«Mi ha fatto tenerezza vedere in quelle condizioni il don Pietro che avevo conosciuto tanto combattivo»*.

Un suo amico testimonia che in quei giorni, pur se prostrato dal male, pregava affidandosi alla Madonna delle Grazie che certamente lo ha aiutato nell'offrire la sua sofferenza al Signore come condivisione della sua croce. Ora noi lo crediamo unito alla gloria del Signore Risorto.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata mercoledì 8 marzo nella chiesa della parrocchia natale di Casale Scodosia, presieduta dal vescovo Claudio. La sepoltura, come suo desiderio, è stata fatta nel cimitero del paese.

DON MARCELLO GIORA



Nato il 13 maggio 1921 a Mejaniga (Pd)

Ordinato il 1° maggio 1945

Morto il 26 marzo 2017 all'Ospedale di Schiavonia (Monselice - Pd)

Don Marcello Giora ha concluso la sua vita terrena, all'età di 96 anni, domenica 26 marzo all'ospedale di Schiavonia, in cui era ricoverato da pochi giorni in seguito a una broncopolmonite. Dall'agosto dello scorso anno, debilitato dopo un'operazione, era stato accolto come ospite nella casa di riposo di Casale di Scodosia, nella quale, da più di tredici anni, prestava servizio. Era stato accolto con affetto e attenzione, e seguito amorevolmente dai suoi nipoti e da tanti parrocchiani riconoscenti, fino agli ultimi giorni.

Don Marcello era nato a Mejaniga nel 1921 ed era stato ordinato prete dal vescovo mons. Carlo Agostini nel 1945, appena finita la guerra. Svolse il suo ministero di giovane prete come cooperatore in diverse parrocchie: Borgo San Marco a Montagnana, Rivadolmo di Baone, Altichiero in Padova, Castebaldo. Nel 1955 fu inviato a Borca di Cadore come direttore spirituale all'Istituto Dolomiti Pio X, appena aperto dalla Diocesi di Padova. Nel 1956 inizia il suo ministero di parroco a Vanzo e lo svolge per 12 anni. Nel 1968 passa a Segusino per qualche anno, perché nel 1974 è già arciprete di Urbana, dove resta per quasi 25 anni.

Dopo la rinuncia alla parrocchia, prende dimora nella vicina parrocchia di Casale di Scodosia, dove continua a svolgere il ministero di prete.

Della sua lunga vita abbiamo potuto raccogliere memorie del suo ultimo periodo che offrono un ritratto che proietta luce su tutto il suo percorso.

La sua generosa disponibilità al servizio appare dall'età in cui ha rinunciato a guidare l'auto: aveva novant'anni. Anche senza patente poi, aveva cercato sempre persone che lo portassero per il suo ministero, soprattutto a visitare gli anziani e gli ammalati; una sensibilità che ha caratterizzato tutto il suo ministero. Questa attenzione ha avuto modo di riversarsi in modo particolare sugli ospiti della casa di riposo, per cui celebrava la domenica e dedicava tempo per gli incontri personali.

La sua cura e attenzione per gli anziani si manifestò anche quando l'Ernesta, che si era presa cura di lui per tanta parte della vita, ebbe lei stessa bisogno di essere assistita. Morì due anni prima di lui, mettendo in crisi la sua vita di anziano, ma non lo fermò.

Devoto dell'Eucaristia concelebrava ogni giorno con l'arciprete don Claudio Bellotto, presiedendo quando egli mancava, e ordinariamente al sabato nella chiesa di Altaura e la

domenica nella casa di riposo. Il confessionale era tra i suoi luoghi preferiti, ed era molto frequentato per la sua capacità di dire una parola di incoraggiamento e di speranza a tutti.

Nella parrocchia di Urbana aveva cercato di incoraggiare vocazioni anche al sacerdozio, vedendo la consacrazione di due religiosi pavoniani.

Colpiva, in quanti lo incontravano, anche la sua grande devozione alla Vergine Maria, alla quale si affidava e nella quale ha sempre trovato protezione.

Un piccolo segno di una sensibilità spirituale non comune: egli aveva ricomposto la comune preghiera per i defunti "L'eterno riposo". Sembrandogli poco chiedere solo il riposo eterno, compose una sua preghiera, stampandola dietro un'immagine di Cristo risorto e diffondendola tra i fedeli. Eccola: «*Pienezza di vita, dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce infinita. Vivano per sempre. Amen*» e aveva aggiunto un'invocazione: «*Intercedete per noi*». Questa sua preghiera noi ora eleviamo al Signore per lui.

L'Eucaristia di ringraziamento, di suffragio, di commiato, è stata celebrata nella chiesa di Casale di Scodosia mercoledì 29 marzo, presieduta dal vescovo Claudio. La salma è stata sepolta nel cimitero suo paese natale Mejaniga di Cadoneghe.

DON ANTONIO BALDIN



Nato il 24 novembre 1922 a San Pietro Viminario (Pd)

Ordinato il 7 luglio 1946

Morto il 1° aprile 2017 all'Opera della Provvidenza di Sarmeola (Pd)

Sabato mattina 1° aprile il cuore di don Antonio Baldin ha cessato di battere, un cuore che per oltre trent'anni aveva retto grazie al sostegno del pacemaker. Si è spento come il lume di una lampada finito l'olio, senza agonia, lui che per tutta la vita aveva lottato per la salute. Era ospite dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio dal novembre del 2015.

La sua vita era iniziata nel 1922 a San Pietro Viminario. Percorso tutto il *curriculum* seminaristico, era stato ordinato prete dal vescovo Carlo Agostini il 7 luglio 1946. Era rimasto l'ultimo ancora vivente della sua classe di ordinazione: molti dei suoi compagni erano anch'essi approdati all'Opera della Provvidenza, don Egidio Favaro, mons. Luigi Sartori, mons. Marco Restiglian e ultimi, vissuti con lui, mons. Guido Galeazzo e don Isaia Cimolato.

Il suo ministero di giovane prete inizia con un servizio di assistente al Collegio Barbarigo per un anno. Successivamente svolge il compito di cooperatore con il passaggio in molte parrocchie fino al 1957, quando il vescovo Girolamo gli affida la parrocchia di Noventana, dove resta per una decina d'anni. Nel 1967 assume il ministero di parroco a Barbano fino al 1971. Forse la vita pastorale non era la sua vocazione, per cui, dopo essere stato per qualche anno aiuto archivista in Curia, nel 1973 passa ad aiutare la segreteria delle scuole nel Seminario Minore che era da poco stato trasferito dal Barcon di Thiene a Tencarola. Intanto prende casa vicino al seminario, assistito dalla mamma, di cui poi lui si prenderà cura fino alla morte. Rimasto solo ed esaurito il compito in Seminario nel 2001, si trasferisce nella casa delle Ancelle del Signore per preti e familiari, "Il Cenacolo" a Montegalda. Nel 2006 la sua acuita sensibilità e il bisogno di tranquillità lo portano a cercare ospitalità in un piccolo appartamento di una famiglia di Montegaldella, dove conduce una vita eremitica. In questo periodo presta il servizio liturgico presso il nuovo monastero sorto a Montegalda. Quando le energie non gli consentono più una vita autonoma, a 92 anni, chiede ospitalità all'Opera della Provvidenza, dove vive ancora per un anno e mezzo.

Possiamo forse leggere qualche tratto della sua personalità di prete guardando la piccola biblioteca che si era portato nella stanza all'Opera della Provvidenza. Alcuni libri sulla Sacra Scrittura, segno della cura con cui preparava le sue omelie. Una serie di libri sulla vita religiosa, che probabilmente gli servivano per la predicazione alle persone consacrate. Un

libro sulla cura della salute: è stata la preoccupazione che ha segnato la sua vita. C'è anche un libro in latino, che don Antonio aveva studiato in seminario, è il libro di morale fondamentale dello Iorio. È il segnale che rivela l'estrema sensibilità della sua coscienza, tendente allo scrupolo, ma che ha favorito una sensibilità spirituale che l'ha condotto a una vita d'intimità con Dio. In questo cammino aveva trovato un valido aiuto nel suo confessore, un padre del monastero di Praglia.

Nella semplice pagina del suo testamento spirituale emerge la sua spiritualità fatta di affidamento all'amore e alla misericordia del Signore. *«Mi sono affidato a Maria con vivo amore e fiducia. Speriamo, speriamo sempre con immensa fiducia nel "Dio dell'amore della pace"»*. E conclude con questa splendida preghiera: *«La mia morte sia il supremo atto di amore per Te, Gesù»*. Certamente il Signore ha accolto questa invocazione e lo ha ricevuto nella sua casa.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata martedì 4 aprile nella chiesa parrocchiale di Montegaldella, presieduta dal vescovo Alfredo Magarotto, essendo il vescovo Claudio agli esercizi spirituali. La salma, per suo espresso desiderio, è stata sepolta nella tomba di famiglia a Costozza di Longare.

CHIESA TRIVENETA

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

COMUNICATI STAMPA

Cavallino (Ve), 10 gennaio 2017

AGENDA E VOLTO DI UNA CHIESA IN MISSIONE E “IN USCITA”:
A CAVALLINO LA DUE GIORNI DEI VESCOVI DEL NORDEST

“Servitori della missione. A partire da un volto di Chiesa e dalla sua agenda” è stato il tema della due giorni che i vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto hanno vissuto lunedì 9 e martedì 10 gennaio, presso la Casa “Regina Mundi” di Cavallino (Venezia), insieme a una cinquantina di altre persone intervenute in rappresentanza delle Diocesi del Nordest (sacerdoti, religiose, parecchi laici e laiche).

La due giorni è stata aperta con una lectio divina sulle parabole del Regno (cap. 13 del Vangelo di Matteo) proposta dalla giovane biblista e teologa veronese Lena Residori: «Le parabole sono raccontate da Gesù in un tempo di opposizione e indifferenza, ma anche di domande impellenti. Ci invitano a mettere da parte l’immagine di una Chiesa fatta di uomini grigi o di una Chiesa dello spavento. Sì, mettiamo da parte lo spavento del fallimento o anche lo spavento di essere minoranza in un mondo che ci sovrasta... Ogni buona semina comporta una dose di insuccesso. Serve, allora, pazienza e serenità».

Per il prof. Luca Grion, docente di Filosofia morale all’Università di Udine e di Etica filosofica alla Facoltà Teologica del Triveneto, intervenuto sul tema “Uno sguardo di fede su questo nostro tempo: le Chiese del Triveneto tra secolarizzazione e complessità” è importante riconoscere l’attuale «crisi degli adulti e il carattere adolescenziale di questa stagione, promuovendo un cambio di passo all’insegna di libertà e responsabilità e mostrando che i legami non sono un problema ma una risorsa. Riattiviamo la logica del “noi”, perché non siamo isole ma relazioni, facciamo vedere la bellezza e la differenza del “noi” rispetto all’“io”, lasciamo che la vita buona torni ad essere contagiosa, diventiamo testimoni della differenza cristiana».

Grande spazio è stato riservato al dialogo, in piccoli gruppi e poi in assemblea, tra i Vescovi e i delegati delle varie diocesi che - introdotti dalle indicazioni offerte da don Giampaolo Dianin, rettore del Seminario di Padova e docente di Morale alla Facoltà Teologica del Triveneto, a partire dall’*Evangelii gaudium* di Papa Francesco – si sono confrontati su “un’immagine di Chiesa per un tempo di minoranza”, provando a mettere a fuoco alcune caratteristiche essenziali della Chiesa “missionaria e in uscita” attraverso anche una rilettura critica delle “agende” e delle abituali prassi pastorali. Ecco alcuni degli elementi emersi:

- un profondo bisogno di conversione (spirituale, pastorale, culturale ecc.) sempre più fondamentale per essere strumento a servizio del Regno di Dio e dono per tutti;
- la distanza tuttora esistente tra la concreta prassi e le affermazioni missionarie di principio (pur ritenute “convincenti” e generalmente condivise) presenti nei piani, nei progetti e nei documenti pastorali;

- la necessità nella vita pastorale di maggiore concretezza, sfuggendo la genericità di temi o obiettivi e tenendo più in conto i luoghi e i contesti umani attuali (le situazioni esistenziali), attraverso i quali si può avere oggi accesso alla fede e darne testimonianza;
- l'importanza di far crescere comunità non preoccupate di portare avanti alcune forme e strutture ma capaci di leggere i segni dei tempi, di valorizzare le persone e le risorse disponibili e presenti, di offrire luoghi e momenti significativi sul piano relazionale e della fede nonché del suo approfondimento;
- il salto di qualità da compiere nell'attività e nello stile di lavoro degli organi ecclesiali di partecipazione (i vari Consigli) perché cresca il metodo "sinodale" e sia valorizzata la specificità di ogni realtà e territorio, anche favorendo analisi più puntuali e sperimentazioni pastorali differenti;
- l'attenzione e la vicinanza da garantire a ogni cristiano e comunità "in uscita" per affrontare e vincere le varie "solitudini" che spesso attanagliano, nella vita quotidiana e nella missione, sia i preti che i laici;
- l'opportunità di non dare valore assoluto a strumenti, progetti e "idee" che finiscono troppo spesso per mettere in secondo piano le esigenze e le esperienze concrete, l'ascolto e la rielaborazione della realtà in atto, una sincera "sinodalità" e corresponsabilità, le finalità dell'azione missionaria della Chiesa e, quindi, l'incontro autentico con la persona di Gesù;
- la necessità di investire di più sulla liturgia (domenicale, in particolare), perché motivi e doni energia alla quotidiana testimonianza dei cristiani, su una formazione di qualità (per preti e laici), sulla cura della comunicazione e del linguaggio, ed anche di scelte che puntino decisamente sull'essenziale della vita e della comunità cristiana.

«Al di là di ambiti e terminologie differenti e dei diversi cantieri aperti con questo nostro incontro e su cui bisognerà fare discernimento – ha dichiarato al termine dall'incontro il Presidente della CET e Patriarca di Venezia Francesco Moraglia – emergono alcune linee e attenzioni convergenti. Esce in modo forte l'immagine di una Chiesa che è soggetto evangelizzante, che si deve evangelizzare e che evangelizza. Una Chiesa che nasce dal comune battesimo, mai alternativo al sacramento dell'ordine. Dobbiamo investire di più sul sacramento dell'umano, scommettere sulla ragione, sul territorio umano che io abito e di cui non mi sento estraneo. Abbiamo parlato molto anche di strutture e dobbiamo, certo, recuperare una maggiore agilità, anche spirituale e non solo "fisica". E avere maggiore coraggio. Partiamo da ciò che c'è e, come avveniva ai tempi di Gesù, mettiamo sempre in conto le fatiche e le fragilità della comunità cristiana. C'è una chiamata ecclesiale per tutti e a tutti Gesù chiede conversione, ma ci prende sempre come siamo e ci dona la sua grazia».

CHIESE NORDEST, MISSIONE E COMUNICAZIONE OGGI: RIUNITI A BIBIONE I VESCOVI DEL TRIVENETO

I vescovi del Nordest si sono riuniti in questi giorni – 6 e 7 marzo 2017 – presso la Residenza Santo Stefano a Bibione (Venezia), nella Diocesi di Concordia-Pordenone, dove si è tenuta stavolta la periodica riunione della Conferenza Episcopale Triveneto. La mattina di martedì 7 marzo, inoltre, hanno vissuto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta la celebrazione della santa messa, davvero molto partecipata e presieduta dal Patriarca di Venezia e presidente della CET Francesco Moraglia, insieme con la comunità locale di Bibione.

I vescovi del Triveneto hanno, in tale occasione, incontrato i membri della Commissione regionale che si occupa di cooperazione missionaria fra le Chiese: è stata questa l'opportunità per fare il punto sull'impegno missionario delle Chiese del Nordest, da ravvivare e riscoprire, sul valore oggi della missione "*ad gentes*" come paradigma dell'intera vita pastorale della comunità ecclesiale e sul significato attuale dell'esperienza delle persone inviate in missione come "*fidei donum*".

In questi ultimi decenni i numeri, sia italiani che relativi al Nordest, dei missionari di istituti e congregazioni religiose nonché dei "*fidei donum*" (sacerdoti e laici) impegnati nel mondo sono in calo: i missionari originari delle 15 Diocesi del Triveneto, provenienti da varie congregazioni e istituti di vita consacrata, sono ad oggi 3430 (erano 6050 nel 1990); i preti e laici "*fidei donum*" sono attualmente 125 (tra questi, oltre ai sacerdoti, ci sono 16 laici e 2 religiose) mentre erano 246 nel 1990. È stata sottolineata, in particolare, la necessità (e l'importanza) di comprendere ed evidenziare sempre più i doni che scaturiscono dalla missione "*ad gentes*" e che possono aiutare molto le Chiese del Triveneto a «vivere in stato di missione permanente nelle nostre comunità»: il dono di riportare continuamente al cuore del Vangelo di Gesù, con i poveri protagonisti e non solo destinatari dell'opera di evangelizzazione, il dono di ricondurre all'essenziale l'esperienza ecclesiale, il dono di mettere a contatto con un mondo fatto di differenze (vistose, vitali e cariche di sfide), il dono di rimandare decisamente all'esperienza di una Chiesa davvero cattolica/universale nella quale ogni singola parte porta e condivide, con tutti, i propri doni. Preziose e, se possibile, da sviluppare maggiormente sono poi le collaborazioni talora già in atto tra più Diocesi nell'esercizio della missione "*ad gentes*". Durante l'incontro ci si è soffermati anche sulla bella esperienza missionaria triveneta nella Diocesi thailandese di Chang Mai, in particolare attraverso un videomessaggio di don Bruno Soppelsa (sacerdote "*fidei donum*" di Belluno-Feltre lì presente insieme ad altri preti triveneti).

Tra gli altri temi affrontati nel corso dei lavori della riunione odierna:

- il resoconto dell'attività del Tribunale ecclesiastico regionale triveneto, nel corso del 2016, curato dal Vicario giudiziale mons. Adolfo Zambon che ha messo in rilievo, soprattutto, l'attenzione riservata (specialmente ora a seguito della riforma dei processi di nullità matrimoniale) alla celerità dei procedimenti e ad una sempre maggiore vicinanza ai fedeli, anche per quanto riguarda gli aspetti economici delle singole cause;
- un approfondimento sulle nuove indicazioni (v. documento della Congregazione della Dottrina della Fede "*Ad resurgendum cum Christo*") circa la sepoltura dei defunti, anche e in particolare di fronte alla crescente prassi della cremazione;
- una riflessione, promossa attraverso i dati e gli elementi informativi riportati dalla Commissione Migrantes del Triveneto, sulle presenze in queste regioni di altre Chiese cristiane e sui rapporti con esse;
- un aggiornamento sull'attività della Commissione regionale delle comunicazioni sociali e una riflessione generale sulla comunicazione delle Diocesi, mettendo in rilievo poi le

possibilità, le problematiche e le prospettive legate alle nuove legislazioni nazionali sull'editoria e sul cinema.

Per chi è interessato, inoltre, saranno a breve disponibili alcune foto della riunione della Cet svoltasi in questi giorni a Bibione.

INDICE

CHIESA DIOCESANA **5**

ATTIVITÀ DEL VESCOVO **7**

OMELIE E DISCORSI

Presentazione del Signore - Giornata per la vita consacrata
2 febbraio 2017, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia 9

Ordinazione presbiterale monastica
*2 febbraio 2017, Abbazia Santa Maria Assunta, Praglia - Padova
Omelia* 12

Giovedì santo - Messa crismale
13 aprile 2017, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia 15

NOMINE

Nomine 19

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio 2017 21

Febbraio 2017 22

Marzo 2017 23

Aprile 2017 25

ORGANISMI DIOCESANI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE **27**

CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO 29

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 33

VICARI FORANEI 55

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE 63

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI 71

INCONTRO CONGIUNTO 79

NECROLOGI **85**

Pietrobon don Valerio	† 09.01.2017	87
Barbieri don Antonio	† 10.01.2017	89
Cecchinato don Angelo	† 10.02.2017	91
Gregori don Antonio	† 01.03.2017	93
Casello don Pietro	† 04.03.2017	95
Giora don Marcello	† 26.03.2017	97
Baldin don Antonio	† 01.04.2017	99

CHIESA TRIVENETA

101

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

103
